

CCXLIII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1988****Presidenza del Presidente SANNA****I n d i****del Vicepresidente MURA****INDICE**

Comunicazioni del Presidente	11465
Disegni di legge (Annunzio di presentazio- ne)	11466
Interpellanze (Annunzio)	11467
Interrogazioni (Annunzio)	11466
Mozioni (Annunzio)	11468
Mozioni Dettori e più "Sulle pericolose con- seguenze degli accordi ENICHEM-MON- TEDISON per la conservazione degli im- pianti chimici esistenti in Sardegna e per il mantenimento dei livelli occupativi" (85), Ruggeri e più "Sull'ipotesi di accordo ENI- MONTEDISON" (92), Cossu e più "Sul pia- no di Business dell'iniziativa ENICHEM- MONTEDISON" (93), Falchi e più "Sull'as- setto del polo chimico in Sardegna a segui- to degli accordi ENI-MONTEDISON" (94) e Anedda e più "Sui recenti accordi ENI- MONTEDISON" (97). (Discussione con- giunta):	
DETTORI	11473
RUGGERI	11480
COSSU	11484
FALCHI	11489
Proposte di legge (Annunzio di presentazio- ne)	11466

Proposta di regolamento di esecuzione del- l'articolo 7 della legge regionale 25 giugno 1984, n. 33 (causa di servizio ed equo indennizzo) (256). (Discussione e approva- zione)	11492
Sull'ordine dei lavori:	
MURRU	11469-11491
PRESIDENTE	11469-11491
SERRA PINTUS	11491
CUCCU	11491
SATTA, Assessore dell'industria	11492

*La seduta è aperta alle ore 10 e 30.**MOI, Segretaria, dà lettura del processo ver-
bale della seduta pomeridiana di venerdì 22 luglio
1988, che è approvato.***Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale, in applicazione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1977, numero 1, ha trasmesso l'elenco delle deliberazioni adottate dalla Giunta regionale nelle sedute del 6, 19, e 29 aprile; 3, 10, 17, 24, 27 e 31 maggio; 7, 21 e 23 giugno; 5, 13, 19 e 26 luglio 1988.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

“Norme per l’attuazione del programma integrato Mediterraneo Sardegna approvato con decisione della Commissione della Comunità europea del 19 luglio 1988”. (474)

“Modifiche alle norme in materia di referendum popolare”. (475)

“Finanziamenti per opere pubbliche ed altri settori d’intervento”. (481)

“Variazione al bilancio di previsione per l’anno finanziario 1988”. (482)

“Disciplina delle funzioni in materia di igiene e sanità pubblica in attuazione dell’articolo 32 della legge 25 dicembre 1978, n. 833”. (484)

Annunzio di presentazione di proposte di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Moretti-Floris-Ladu S.-Becciu-Soro-Dettori-Tidu- Onida-Manunza-Isoni-Atzeni-Serra Pintus-Fadda-Mulas-Atzori A.- Baghino-Deiana - Lorettu-Mura-Oppi-Randazzo-Saba-Secci-Sechi- Tamponi-Zurru

“Interventi a favore della B-talassemia Major o morbo di Cooley”. (473)

dal consigliere Marracini:

“Compensi ai componenti le Commissioni e sottocommissioni esaminatrici dei concorsi e delle selezioni per l’assunzione del personale delle U.S.L”. (476)

dai consiglieri Lai-Atzori V.-Moi-Serri:

“Estensione delle provvidenze previste dalla legge regionale 20 giugno 1979, n. 50, alla produ-

zione del pane “su coccoi” del Campidano”. (477)

dai consiglieri Moi-Orrù-Atzori V.-Lai-Canalis-Ortu V.-Pes-Uras:

“Norme per lo sviluppo e la regolamentazione della agricoltura biologica in Sardegna”. (478)

dai consiglieri Deiana-Sechi-Mura-Serra Pintus-Ladu S.-Floris-Becciu-Moretti-Soro-Tidu-Dettori-Isoni-Manunza-Onida:

“Delega agli enti locali ai sensi dell’articolo 44 dello Statuto speciale nelle materie di competenza primaria o concorrente della Regione e di quelle trasferite o delegate dallo Stato”. (479)

dai consiglieri Dadea-Orrù-Cuccu-Uras-Pes-Lai:

“Modifiche alla legge regionale 25 novembre 1983, n. 27 concernente: ‘Provvidenze a favore dei talassemici, degli emolifici e degli emolinfopatici maligni’ ”. (480)

dai consiglieri Fadda P.-Soro-Atzeni-Mulas-Serra Pintus:

“Provvedimenti a favore delle Comunità dei sardi residenti fuori dell’Isola e dei lavoratori emigrati”. (483)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

“Interrogazione Moi-Dadea-Canalis-Pes-Uras sul parere espresso dall’Ufficio tutela dell’ambiente sulla realizzazione del tronco stradale Villanova Strisaili-Piraonni”. (644)

“Interrogazione Atzori V.-Canalis-Ortu V.-Pes-Uras sulla situazione in cui versano i Comitati provinciali per la caccia”. (645)

“Interrogazione Atzori V.-Canalis-Porcu-Ruggeri, con richiesta di risposta scritta, sulla ipotizzata decisione di abrogazione della norma che prevede una riduzione del 30 per cento del costo dei trasporti dei prodotti dalla Sardegna”. (646)

“Interrogazione Serra Pintus sul servizio dei consultori familiari”. (647)

“Interrogazione Murgia-Meloni-Ortu I. sul sequestro di quattro navi a Manfredonia”. (648)

“Interrogazione Tamponi sulla liquidazione dei danni provocati dagli incendi estivi sviluppatisi nel Comune di Mores”. (649)

“Interrogazione Puligheddu-Aresti-Falchi-Marracini-Meloni-Murgia-Ortu I.-Piretta-Planetta sui disagi provocati alla popolazione di Carloforte dallo sciopero dei marittimi della SAREMAR”. (650)

“Interrogazione Murgia-Puligheddu-Aresti-Falchi-Marracini-Meloni-Ortu I.-Piretta-Planetta sui lavori di ampliamento e riadattamento di opere militari in località San Bartolomeo, Calamosca, Sella del Diavolo di Cagliari”. (651)

“Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sulla ventilata valorizzazione produttiva dei molluschi negli stagni salmastri del Sarabus”. (652)

“Interrogazione Loretto sui gravi disservizi nei collegamenti marittimi fra l'Isola di La Maddalena e la Sardegna provocati dallo sciopero dei marittimi della Società SOREMAR”. (653)

“Interrogazione Puligheddu-Murgia-Aresti-Falchi-Marracini-Meloni-Ortu Italo Piretta-Planetta sui problemi dell'ARST”. (654)

“Interrogazione Fadda P.-Atzeni-Serra Pintus-Mulas sull'attività all'estero dell'assessore regionale del lavoro Luigi Cogodi”. (655)

“Interrogazione Murru sulla organizzazione, sulla gestione e sulla utilizzazione degli ostelli della

gioventù in Sardegna”. (656)

Annunzio di Interpellanze

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MOI, *Segretaria*:

“Interpellanza Mura-Mulas-Soro-Ladu S.-Sechi, sull'estendersi dell'epidemia di agalassia contagiosa”. (414)

“Interpellanza Manunza sul finanziamento di 5.000.000.000 per la progettazione e la realizzazione di un insediamento agroindustriale da ubicarsi nel Comune di Terralba”. (415)

“Interpellanza Cuccu-Ruggeri-Sciolla sulla ripresa dell'attività di pesca dopo il periodo di “fermo biologico”. (416)

“Interpellanza Sciolla-Ortu V.-Cuccu-Ruggeri-Serri-Moi sulla situazione mineraria e sugli intendimenti riguardo al settore resi pubblici dall'ENI”. (417)

“Interpellanza Ruggeri-Orrù-Palmas-Pubusa-Sciolla-Serri sulla natura giuridica e la consistenza patrimoniale dell'Istituto dei ciechi di Cagliari”. (418)

“Interpellanza Puligheddu-Murgia-Aresti-Falchi-Marracini-Meloni-Ortu I.-Piretta-Planetta sull'attuazione della legge regionale 25 gennaio 1988 n. 4, recante “Norme per il riordino delle funzioni socio-assistenziali”. (419)

“Interpellanza Ruggeri-Serri-Ortu V.-Cocco sulla concessione a imprese private dell'autorizzazione all'estrazione di materiali sabbiosi e ghiaiosi lungo l'alveo del corso d'acqua demaniale del rio Fluminimannu di Assemini”. (420)

“Interpellanza Ruggeri-Ortu V.-Cuccu sul trasferimento dell'Azienda Silius di Assemini nell'area industriale di Macchiareddu”. (421)

“Interpellanza Murru sulla cattiva organizzazione, sulla amministrazione, funzionalità, operatività e produttività del settore della formazione professionale ed in particolare sull'infruttuosa spendita di ingenti finanziamenti per l'incompletezza del corso di formazione professionale CEE 86/87 per “camerieri” iniziato e non terminato a Villasimius negli anni 1986/87”. (422)

“Interpellanza Murru sulla programmata reindustrializzazione nel territorio Villacidrese ai fini economici, sociali ed occupazionali della zona ed in particolare per i lavoratori in cassa integrazione guadagni e per quelli in stato di disoccupazione”. (423)

“Interpellanza Murru sulla carente condizione dei trasporti ferroviari della Sardegna ed in particolare di quelli del Nord e della linea delle Ferrovie complementari sarde”. (424)

“Interpellanza Anedda-Chessa-Murru sul quadro complessivo delle iniziative immobiliari in corso in Sardegna”. (425)

“Interpellanza Murru sulla temibile diffusione delle sostanze stupefacenti nei centri maggiori dell'Isola con costante preoccupazione per il loro traffico nell'entroterra fino ai piccoli comuni del centro della Sardegna”. (426)

“Interpellanza Moretti-Atzeni sulle inadempienze della Giunta regionale circa l'accordo contrattuale del personale della Regione per il triennio 1985-1987”. (427)

“Interpellanza Dadea-Orrù-Cuccu-Pes-Lai sulle gravi ripercussioni che potrebbe determinare l'applicazione in Sardegna del decreto del Ministro della sanità sugli standard ospedalieri”. (428)

“Interpellanza Murru sulla necessità di esprimere una indagine conoscitiva sulla speculazione delle aziende ai danni dei lavoratori con l'utilizzo dei “contratti di formazione lavoro” previsti dalla legge n. 863 del 1984”. (429)

“Interpellanza Murru sulla questione poco

rassicurante dell'Ente lirico di Cagliari agli effetti di una attività più consona per i valori professionali ed artistici nel mondo della lirica”. (430)

“Interpellanza Cuccu-Ladu L.-Sciolla-Pes-Ruggeri-Canalis-Ortu V.-Lorelli sugli appalti dell'ENEL a Portovesme e a Fiumesanto”. (431)

“Interpellanza Moi-Dadea-Ortu V.-Ruggeri sulla situazione della Cartiera di Arbatax”. (432)

“Interpellanza Dadea-Pes-Lai sulla singolare procedura che ha portato alla nomina di un primario ospedaliero in virtù di un decreto dell'Assessore regionale alla sanità”. (433)

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

MOI, *Segretaria*:

“Mozione Ruggeri-Orrù-Cuccu-Ladu L.-Dadea-Ortu V.-Uras-Atzori V.-Canalis-Cocco-Lai-Lorelli-Moi-Palmas-Pes-Porcu-Pubusa-Sciolla-Serri sull'ipotesi di accordo ENI-MONTEDISON”. (92)

“Mozione Cossu-Cabras-Mereu S.-Oggiano-Pili sul “piano di business della iniziativa ENI-CHEM-MONTEDISON””. (93)

“Mozione Falchi-Puligheddu-Aresti-Marracini-Meloni-Murgia-Ortu I.-Piretta-Planetta sull'assetto del polo chimico in Sardegna a seguito degli accordi ENI-MONTEDISON”. (94)

“Mozione Porcu-Orrù-Cuccu-Uras-Canalis-Ruggeri-Atzori V.-Cocco- Dadea-Ladu L.-Lorelli-Lai-Moi-Ortu V.-Palmas-Pes-Pubusa-Sciolla-Serri sulle politiche necessarie a qualificare e potenziare le risorse dell'Isola nel mercato turistico nazionale e internazionale”. (95)

“Mozione Falchi-Puligheddu-Aresti-Marracini-Meloni-Murgia-Ortu I.-Piretta-Planetta per uno sviluppo di tutte le potenzialità turistiche della

Sardegna". (96)

"Mozione Anedda-Chessa-Murru sui recenti accordi ENI- MONTEDISON". (97)

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ricordo che l'Assemblea è stata convocata in via straordinaria su richiesta del Gruppo democristiano per la discussione della mozione Dettori e più sulle pericolose conseguenze degli accordi ENICHEM-MONTEDISON per la conservazione degli impianti chimici esistenti in Sardegna e per il mantenimento dei livelli occupativi. Alla mozione suddetta verranno abbinate, per affinità di argomento, una mozione del Gruppo comunista, una mozione del Gruppo socialista, una mozione del Gruppo sardista ed una del Movimento Sociale Italiano.

Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Brevissimamente, signor Presidente. Non è colpa mia se anche oggi mi dovrò ripetere, col rischio di apparire monotono: io ho visto l'ordine del giorno soltanto perché è esposto nell'Aula. Io non lo conosco, non l'ho ricevuto ancora: ho soltanto ricevuto un telegramma nel quale si comunica la convocazione del Consiglio per il 9 novembre con all'ordine del giorno l'unica mozione indicata nel testo del telegramma. Oggi mi ritrovo un ordine del giorno talmente fitto che soltanto per leggerlo con un minimo di attenzione occorrerebbe almeno mezz'ora e se poi dovessi soffermarmi sui singoli argomenti occorrerebbe anche un'ora. Figuriamoci quanto tempo occorrerebbe - io non parlo solo di me, ma di qualsiasi consigliere regionale diligente che voglia compiere il proprio dovere con coscienza - per esaminare questi provvedimenti: occorrerebbero almeno, non dico per studiarli, ma per esaminarli superficialmente, un giorno o due giorni. Ci sono infatti degli argomenti talmente importanti che per studiarli con una certa serietà occorrerebbero delle giornate intere. Come facciamo noi a discutere oggi questi problemi, anche ammesso che la discussione delle mozioni si esaurisca in mattinata? Come facciamo ad affrontare questi

problemi?

Per l'ennesima volta, signor Presidente, ribadisco la necessità che il consigliere sia messo in condizioni di esaminare adeguatamente gli argomenti iscritti all'ordine del giorno. Io sono venuto qui, oggi, soltanto con il fascicoletto delle mozioni che dobbiamo discutere. Se si affronta un altro problema non sono in grado di discuterne, e credo che un consigliere regionale non debba essere espropriato di questo suo diritto-dovere. Anche le riunioni dei Capigruppo devono essere fatte in tempo utile, e l'ordine del giorno deve essere comunicato tempestivamente, per consentire al consigliere di adempiere al suo dovere.

Seconda questione, signor Presidente, non me ne voglia anche per questo: io sono stanco di pagare contravvenzioni perché non trovo dei parcheggi in zona.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, questo è un problema che non può essere discusso in questo momento. Lei ha sollevato un problema sull'ordine dei lavori, la prego di non introdurre altre questioni. Lei può utilizzare gli strumenti regolamentari per porre questo problema in altra sede, ma in Aula, in questo momento, in apertura dei lavori non può porre questo problema.

Per quanto riguarda, invece, le questioni da lei sollevate, onorevole Murru, come è prassi noi abbiamo comunicato con telegramma il primo punto all'ordine del giorno: avevamo il dovere di farlo, in quanto si tratta di convocazione straordinaria del Consiglio; quanto alla data, essa è stata concordata all'unanimità in sede di Conferenza dei Capigruppo. Lei sottolinea tuttavia, giustamente, la necessità di far conoscere tempestivamente ai consiglieri regionali l'ordine del giorno nella sua completezza. Io le posso intanto assicurare che l'argomento che ci accingiamo oggi ad affrontare in seduta straordinaria sicuramente impegnerà l'intera giornata odierna e forse anche parte di quella di domani. La Conferenza dei Capigruppo ha concordato di inserire all'ordine del giorno alcuni altri argomenti, ripresi tra l'altro anche da ordini del giorno non esauriti nelle precedenti tornate. Proprio perché si è trattato di una convocazione straordinaria, richiesta a termini di Regolamento, non abbiamo tuttavia potuto invia-

re, cosa che facciamo da un po' di tempo regolarmente, la relativa comunicazione. E' noto peraltro che spesso tali comunicazioni pervengono ai consiglieri con grave ritardo, a causa di disservizi che dipendono dal servizio postale e non dalla Presidenza del Consiglio: la Presidenza e la Segreteria generale del Consiglio regionale intendono d'ora in poi utilizzare anche canali più veloci di trasmissione, visto che il servizio pubblico postale non garantisce tempestivamente la trasmissione a tutti i consiglieri dell'ordine del giorno nella sua completezza. Se non vi sono altre osservazioni possiamo passare alla discussione delle mozioni.

Discussione congiunta delle Mozioni Dettori-Floris-Ladu S.-Asara-Atzeni-Atzori A.-Baghino-Becciu-Deiana-Fadda P.-Isoni-Loretto-Manunza-Moretti-Mulas-Mura-Onida-Oppl-Randazzo-Saba-Secci-Sechi-Serra Pintus-Soro-Tamponi - Tidu - Zurru "Sulle pericolose conseguenze degli accordi ENICHEM-MONTEDISON per la conservazione degli impianti chimici esistenti in Sardegna e per il mantenimento dei livelli occupativi" (85), Ruggeri-Orrù-Cuccu-Ladu L.-Dadea-Ortu V.-Uras-Atzori V.-Canalis-Cocco-Lai-Lorelli-Moi-Palmas-Pes-Porcu-Pubusa-Sciolla-Serri "Sull'ipotesi di accordo ENI-MONTEDISON" (92), Cossu-Cabras-Mereu S.-Oggiano-Pili "Sul piano di business dell'iniziativa ENICHEM-MONTEDISON" (93), Falchi-Puligheddu-Aresti-Marracini-Meloni-Murgia-Ortu I-Piretta-Planetta "Sull'assetto del polo chimico in Sardegna a seguito degli accordi ENI-MONTEDISON" (94) e Anedda-Chessa-Murru "Sul recenti accordi ENI-MONTEDISON" (97)

PRESIDENTE. Si dia lettura delle mozioni all'ordine del giorno.

MOI, Segretaria:

Mozione Dettori - Floris - Ladu Salvatore - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Baghino - Becciu - Deiana - Fadda Paolo - Isoni - Loretto - Manunza - Moretti - Mulas - Mura - Onida - Oppi - Randazzo - Saba - Secci - Sechi - Serra - Soro - Tamponi - Tidu - Zurru sulle pericolose conseguenze degli accordi ENICHEM-MONTEDISON per la conservazione degli impianti chimici esistenti in Sardegna e per il mantenimento dei livelli occupativi.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATE con preoccupazione le notizie riguardanti l'imminente chiusura dell'accordo sul polo chimico italiano tra ENI e MONTEDISON che per una logica basata su una finalità prettamente economicistica tende a penalizzare l'industria chimica sarda;

VISTE le notizie apparse sulla stampa quotidiana che riportano alcune dichiarazioni del responsabile dell'ENICHEM e in base alle quali è evidente la volontà dell'Azienda di procedere ad una vasta ristrutturazione della propria presenza nel settore chimico isolano giustificato dalla nuova politica di internazionalizzazione del Gruppo con obiettivi rivolti all'Europa e agli Stati Uniti;

considerati i rischi che corrono gli stabilimenti di Porto Torres, Ottana e quelli localizzati nell'area di Cagliari;

RITENUTO che senza nuovi consistenti investimenti per ammodernamenti e ampliamenti le aree chimiche sarde siano destinate ad una difficile sopravvivenza e a un lento decadimento con ulteriori conseguenze negative sull'occupazione; valutata negativamente la totale assenza della Giunta regionale che si è dimostrata incapace di presentare al Governo un piano mirato alla difesa dei nostri insediamenti;

CONSIDERATE le gravi conseguenze sull'occupazione che da questa ipotizzata ristrutturazione ne derivano;

ALLARMATO dalla minaccia che la penalizzazione del comparto chimico in Sardegna andrà a privilegiare altre zone in Italia come Porto Marghera, Ravenna e Priolo in Sicilia,

impegna la Giunta regionale

1) ad aprire un confronto immediato con il Governo e con l'ENI, dopo un urgente e ampio dibattito in Consiglio regionale che veda tutte le forze politiche e sociali sarde unite a difesa degli attuali impianti produttivi fondati sulla chimica e facenti capo all'ENICHEM e al mantenimento dei livelli occupativi;

2) a predisporre immediatamente un piano sulle potenzialità dell'industria chimica sarda, che preveda certe prospettive di sviluppo; possibilità

di realizzare una competitività in campo internazionale ed individuare le risorse finanziarie necessarie per il suo adeguamento produttivo e tecnologico;

3) ad abbandonare ogni incertezza e ogni dubbio sulla utilità ai fini produttivi ed occupativi della presenza dell'industria chimica in Sardegna puntando decisamente ad una sua difesa e ad un suo potenziamento;

4) a convocare, in accordo con il Ministro delle Partecipazioni statali, i responsabili dell'IRI, dei sindacati e delle organizzazioni economiche, la seconda Conferenza regionale delle Partecipazioni statali, sempre annunciata e mai realizzata. (85)

Mozione Ruggeri - Orrù - Cuccu - Ladu Leonardo - Dadea - Ortu Velio - Uras - Atzori Villio - Canalis - Cocco - Lai - Lorelli - Moi - Palmas - Pes - Porcu - Pubusa - Sciolla - Serri sull'ipotesi di accordo ENI-MONTEDISON.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che il piano, recentemente presentato dal nuovo Gruppo chimico ENI-MONTEDISON, sul nuovo assetto della chimica in Italia, presenta aspetti preoccupanti per il futuro della produzione del settore nell'area sarda. Mentre paiono definiti i ruoli delle aree padana e siciliana nel contesto della chimica nazionale non viene menzionato il ruolo che si intende assegnare all'area sarda;

sottolineato:

1) che nei mesi che hanno preceduto l'accordo ENI-MONTEDISON furono assunti impegni da parte dell'ENICHEM di investimenti negli stabilimenti di Porto Torres, Cagliari e Ottana;

2) che nel quadro degli accordi con la MONTEDISON non si prevedono nell'area sarda interventi strategici adeguati a fornire certezze di lungo periodo a stabilimenti che sottoposti negli anni scorsi a processi di ristrutturazione, rappresentano una parte rilevante della produzione nazionale;

3) che in assenza di investimenti si condannerebbe l'area sarda ad una progressiva smobilitazione dell'esistente;

ricordato:

I) che grande attesa aveva suscitato nei mesi scorsi la unificazione societaria e produttiva dei due maggiori gruppi del settore chimico italiano per i vantaggi che su esso potevano e possono derivare per il nostro Paese;

II) che la fusione è stata sempre concepita come una grande occasione per consentire all'Italia di realizzare un grande gruppo in grado di competere su scala internazionale con le grandi multinazionali operanti in altri Paesi europei e mondiali;

III) che tale fusione deve essere premessa del superamento graduale del deficit della bilancia commerciale nazionale che sarà pari ad oltre 7.000 miliardi nel 1988; che essa deve consentire non solo la razionalizzazione, il superamento di duplicazione e la migliore integrazione delle produzioni, ma anche una nuova linea di sviluppo fortemente innovativa e un rilancio della ricerca che faccia superare i ritardi accumulati dal nostro Paese a partire dagli anni '70;

evidenziato che la Sardegna, nel quadro di un nuovo assetto della chimica nel nostro Paese, ha necessità di investimenti che le consentano un contributo al rilancio della produzione nazionale attraverso:

a) la realizzazione a Porto Torres di un nuovo impianto di craking di 400.000 tonnellate per la produzione di etilene e una ottimizzazione ed innovazione del mix produttivo del resto degli impianti;

b) la realizzazione degli impianti di chimica secondaria previsti a Cagliari anche al fine della integrazione delle produzioni dell'ENICHEM e della NURACHEM dell'area di Macchiareddu-Sarroch;

c) le decisioni relative agli accordi di programma per Ottana la cui conclusione, fissata alla data del 30 marzo 1988, è stata più volte rinviata dal Governo;

tutto ciò premesso

impegna la Giunta regionale

1) a sviluppare tutte le iniziative nei confronti del Governo e dei Ministri interessati, Partecipazioni statali e industria, al fine di orientare le scelte del nuovo gruppo chimico ENI-MONTEDISON

a favore della costituzione di un terzo polo della chimica in Sardegna, in modo particolare per le produzioni secondarie ed assicurare comunque un ruolo strategico della chimica sarda;

2) al mantenimento degli impegni assunti per Cagliari, Porto Torres e Ottana degli investimenti già programmati dall'ENI negli anni scorsi;

3) ad avanzare, a tal fine, la rivendicazione di un nuovo piano chimico nazionale che definisca gli obiettivi del settore del ruolo da assegnare alle diverse aree del nostro Paese. (92)

Mozione Cossu - Cabras - Mereu Salvatorangelo - Oggiano - Pili sul "piano di business dell'iniziativa ENICHEM-MONTEDISON".

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che si è alla vigilia della costituzione formale della nuova società nata a seguito dell'accordo ENICHEM-MONTEDISON sull'assetto della chimica in Italia; che è in corso di verifica, da parte degli organi governativi competenti, il piano di business dell'iniziativa;

CONSIDERATO che è fuori discussione la validità degli obiettivi che esso si prefigge: riduzione del deficit commerciale, internazionalizzazione, leadership di alcune produzioni, rafforzamento della ricerca, massa critica di dimensioni accettabili per stare in un mercato globalizzato;

EVIDENZIATO che ENI e MONTEDISON ritengono che tali finalità sono perseguibili attraverso una strategia di vasta ristrutturazione e riorganizzazione della rispettiva presenza nel settore chimico e con la definizione di due sole aree integrate individuate in quella padana e siciliana verso le quali saranno diretti tutti gli investimenti necessari alla loro razionalizzazione;

RITENUTO che tali scelte industriali tendono obiettivamente a rendere marginali gli altri siti, primo tra tutti l'area sarda che pure rappresenta una parte rilevante della produzione chimica nazionale;

RICORDATO che precisi impegni e da parte del Governo e della stessa ENICHEM sono stati, a suo tempo, assunti circa nuovi investimenti negli stabilimenti di Porto Torres-Cagliari-Ottana per i quali sono stati richiesti finanziamenti alla CA-

SMEZ e accordi con società leader quali la DOW CHEMICAL;

PREOCCUPATO che tale ricordata marginalità mette in discussione non solo la struttura chimica sarda ma tutto il tessuto industriale dell'Isola con le conseguenze negative e disastrose già evidenziabili,

impegna la Giunta regionale

1) a sviluppare ogni possibile iniziativa nei confronti del Governo e delle Partecipazioni statali affinché l'accordo ENI-MONTEDISON, recuperando le potenzialità e la positività dell'area chimica sarda, possa determinare invece nella Sardegna una svolta positiva e definitiva nel settore;

2) a richiedere con forza per la chimica sarda un ruolo strategico attraverso la definizione puntuale di impegni relativi alla realizzazione di un nuovo impianto di cracking per la produzione di etilene, alla costruzione del nuovo impianto di acrilonitrile, alla realizzazione degli impianti di chimica secondaria, alla strategicità del settore fibre, all'avvio di un progetto che preveda l'integrazione petrolio-chimica; solo tali impegni e la loro concretizzazione possono prefigurare infatti la costituzione del polo chimico sardo;

3) a richiedere al Governo un nuovo Piano chimico nazionale che definisca obiettivi, strategie, scelte e ruolo da assegnare alle diverse aree in cui si colloca la presenza del settore nell'Italia. (93)

Mozione Falchi - Puligheddu - Aresti - Marra-cini - Meloni - Murgia - Ortu Italo - Piretta - Planetta sull'assetto del polo chimico in Sardegna a seguito dagli accordi ENI-MONTEDISON.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREOCCUPATO per le notizie conseguenti al Piano sulla chimica presentato da ENIMONT, che individua le aree strategiche nell'area lombardo-veneta e Sicilia, trascurando tutta la realtà sarda;

RITENUTO che in mancanza di un intervento efficace presso il Governo, corrono un serio pericolo di ridimensionamento e di ristrutturazione gli impianti di Porto Torres, Ottana e dell'area Mac-

chiarreddu-Sarroch;

CONSIDERATO che gli impegni già sottoscritti dall'ENICHEM prevedevano ulteriori investimenti in tutto il comparto chimico isolano;

ACCERTATO che anche in altri settori l'ENI ha più volte disatteso gli impegni concordati con un'ottica meramente aziendalistica;

RILEVATO che non è più concepibile e tollerabile che un ente come l'ENI si arroghi il diritto di determinare a propria discrezione, in un settore così importante, parte dell'economia della Sardegna e della professionalità dei sardi;

CONSTATATO di dover registrare, ancora una volta, un atto di grave discriminazione verso i problemi della Sardegna da parte dell'ENI e del Governo centrale, nonostante reiterati appelli e conseguenti impegni,

impegna la Giunta regionale

a chiedere con forza e determinazione al Governo e all'ENI un immediato confronto che definisca e assicuri un ruolo rilevante e strategico della chimica in Sardegna ed al mantenimento degli accordi già sottoscritti. (94)

Mozione Anedda - Chessa - Murru sui recenti accordi ENI-MONTEDISON.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che il recente protocollo di accordo tra l'ENI e la MONTEDISON sul riassetto del settore chimico in Italia non prevede alcuna soluzione per la crisi delle industrie sarde;

PREOCCUPATO che l'individuazione delle aree padana e siciliana da parte dei due Gruppi quali assi portanti per lo sviluppo della chimica italiana riveli la determinazione di disimpegnarsi definitivamente nei confronti della chimica sarda con gravissime conseguenze sui livelli occupativi;

RIBADITA la necessità di ridefinire l'intero settore delle Partecipazioni statali, sottraendo la gestione delle aziende alla logica delle lotizzazioni che ha prodotto i danni che tutti conoscono;

RIBADITA ancora la necessità di non smantellare le industrie chimiche sarde, ma di porre in essere una seria politica di risanamento, rivolta alla pro-

duttività che, anche con finanziamenti straordinari, salvaguardi gli attuali posti di lavoro;

SOTTOLINEATA la totale inerzia della Giunta regionale, incapace finanche di manifestare propri orientamenti in ordine al futuro della chimica sarda;

impegna la Giunta regionale

– a rappresentare al Governo la propria ferma, decisa indisponibilità al disimpegno dell'ENI e della MONTEDISON nei confronti della Sardegna;

– a manifestare con forza la necessità di predisporre – nell'ambito della nuova legge di rifinanziamento della legge n. 268 del 1974 – un piano di finanziamento straordinario per il risanamento delle industrie sarde e per il mantenimento degli attuali livelli occupativi;

– a fissare senza indugio la Conferenza regionale delle Partecipazioni statali. (97)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dettori, primo firmatario della mozione numero 85. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, finalmente siamo riusciti ad arrivare in Aula con questo argomento. Ce ne è voluto, di tempo, prima di arrivare ad un appuntamento così importante; è stato necessario che la Democrazia Cristiana richiedesse la convocazione straordinaria del Consiglio. Sembrava un argomento tabù, intoccabile, incomprensibilmente intoccabile. Esso è invece di grande rilievo e merita tutta la considerazione e l'attenzione che la sola Democrazia Cristiana, presentando la mozione sull'ipotesi ENIMONT fin dallo scorso giugno, ha dimostrato di riservargli. Le altre forze politiche solo in questi giorni hanno dimostrato sensibilità verso la chimica sarda. Eppure ragioni di preoccupazione ve ne sono state e ne sono emerse da lungo tempo. Io ne voglio richiamare alcune: ad esempio le dichiarazioni che alcuni esponenti dell'ENI rilasciarono nel mese di febbraio in occasione della convocazione da parte dell'INSAR, a Milano, di una riunione di operatori lombardi per invogliarli ad investire in Sardegna. In quella circostanza un

alto esponente dell'ENI aveva chiaramente evidenziato la critica situazione del *cracker* di Porto Torres; ed a giugno, a Princeton, sia Necci sia altri responsabili dell'ENI non avevano lasciato dubbi circa la volontà di indirizzare la politica della *joint venture* ENI-MONTEDISON esclusivamente verso la localizzazione e la individuazione di due soli poli: uno a Nord, intorno a Porto Marghera, e l'altro in Sicilia, intorno a Priolo e a Gela. E' da queste dichiarazioni e dal prefigurarsi di queste situazioni che è nata l'esigenza, per la Democrazia Cristiana, fin dallo scorso giugno, di promuovere un dibattito in Consiglio regionale attraverso la presentazione di una mozione molto preoccupata per la sorte della chimica sarda.

In questa mozione noi rimarcavamo il rischio di una esclusiva finalità economicistica dell'accordo, rivolto solamente ad una vasta ristrutturazione a fini produttivi e integrativi della chimica italiana e in particolare della chimica pubblica. Con la indiscutibile conseguenza di abbandonare ad un lento decadimento le aree chimiche non comprese nei due poli: tra queste, principalmente, la chimica sarda, alla quale non veniva attribuito alcun ruolo e che veniva praticamente dichiarata senza futuro, inconsistente, quasi defunta. Per queste ragioni ritenevamo urgente, fin da allora, attivare un confronto immediato col Governo e con l'ENI; un confronto che ad oggi, a distanza di tanti mesi dalla nostra preoccupata denuncia, mi risulta non ci sia ancora stato.

In questa vicenda le altre forze politiche non hanno praticamente svolto alcun ruolo: hanno ignorato tutti i segnali negativi ritenendoli o infondati o insignificanti. Vorrei a questo proposito citare alcune dichiarazioni rilasciate ai giornali da autorevolissimi esponenti di altri partiti, a cominciare dal deputato comunista Macciotta. In una dichiarazione del 18 giugno, al giornalista che gli chiedeva notizie sulla situazione ENIMONT, Macciotta rispondeva: "Si sta creando allarme inutilmente: a me risulta l'esatto contrario e l'ipotesi del terzo polo in Sardegna, considerata la situazione industriale esistente, resta la più valida". Macciotta era cioè sicuro che il terzo polo chimico sarebbe arrivato in Sardegna. Beato lui! Il deputato del P.C.I. così continuava: "la *joint venture* ENICHEM- MONTEDISON, dalla quale nasce-

rà un gruppo che fatturerà 12 mila miliardi" - come se a noi bastasse questo - "dovrà confrontarsi con i colossi della chimica mondiale e che quindi non potrà pensare di mantenere le sue posizioni senza consolidarle a partire proprio dall'Italia e dalla Sardegna". Per Macciotta, addirittura, l'ENI-MONT avrebbe rafforzato il ruolo delle industrie chimiche sarde! Giovanni Nonne, per il P.S.I., diceva più o meno le stesse cose: "La garanzia maggiore proviene dall'accordo tra Ferruzzi ed ENI, un gruppo che dovrà rendere più competitiva la chimica italiana a livello mondiale e da questa situazione dovrebbero trarre vantaggio la Sardegna ed il Sud". Unica voce effettivamente preoccupata era quella dell'amico deputato Soddu, per il quale: "Le fusioni o i distacchi hanno sempre portato via qualcosa alla Sardegna. La stessa internazionalizzazione della chimica, se non ha un indirizzo meridionalistico nuovo, non gioverà".

Queste erano le posizioni ufficiali dei partiti più importanti in questo Consiglio regionale: le previsioni ottimistiche sono state tutte smentite dagli eventi successivi. Infatti, a luglio, quando l'ipotesi di accordo ENI-MONTEDISON si è definita, tutti, anche i più fiduciosi nella *joint venture*, hanno constatato che essa aveva una chiara ispirazione privatistica ed economicistica, indirizzata solamente ad evitare incrementi sbilanciati delle capacità produttive e conseguenti in patti negativi sulla redditività. Una logica che punta a razionalizzare comunque per conseguire più efficienza, con grande impegno tecnologico e rilevanti investimenti, in vista del traguardo della globalizzazione delle attività, col metodo dichiarato dello *scrap and rebuild*, cioè "scarta, butta via e ricostruisci". Hanno scartato, hanno buttato via quello che c'è in Sardegna, almeno come intenzioni, per ricostruirlo da un'altra parte; questo è scritto testualmente nel piano ENIMONT: "scarta, butta via e ricostruisci". Da questa operazione derivano forse alcuni vantaggi per l'Italia e certamente per questa stessa società privata; non c'è dubbio: questa *joint venture* diventa una delle prime dieci strutture industriali del mondo, *leader* in sette *business* e *co-leader* in tre, attiva un processo di *cross fertilisation*, un confronto di tecnologia dal quale nasce comunque un vantaggio per entrambi, produce un potenziamento della ricerca, un ampliamento di

reti commerciali, una internazionalizzazione della struttura produttiva, raccoglie un ampio portafoglio di prodotti, dispone di maggiori opportunità di ricorso al sistema finanziario. Sono tutti vantaggi che l'accordo può attivare per realizzare una strategia mondiale dell'industria chimica italiana nell'intento di invertire la tendenza della bilancia commerciale chimica del nostro paese, che presenta oggi un deficit tra i sette e gli ottomila miliardi. Tutte cose giuste, tutte cose condivisibili, ma che non riguardano, se non in negativo, la nostra isola, la nostra situazione industriale.

Il piano, peraltro, comporta anche costi rilevanti. Anzitutto in termini di personale! Secondo le previsioni del piano già dal primo semestre del 1989 sarà necessario avviare le procedure per l'uscita dall'attività lavorativa delle prime unità dei 5000 addetti che, nei prossimi tre anni, dovranno essere collocati in cassa integrazione guadagni, andando ad aggiungersi agli altri 5000 già cassintegrati. E poi i grossissimi investimenti, quantificati nel piano in 4500 miliardi di provenienza ENI-MONT, ai quali dovranno aggiungersene molti altri di diretta provenienza statale a sostegno degli interventi nel Mezzogiorno.

Incalcolabile, in termini di costi sociali ed occupativi, risulta, infine, l'emarginazione dell'intero meridione d'Italia. A parte la Sicilia, che fa discorso a sé, tutto il resto del Mezzogiorno, in particolare Puglia e Sardegna, viene emarginato. E' noto che il piano individua due poli: Priolo, Gela, Ragusa e Augusta, con una raffineria e due *cracker*, da una parte; dall'altra Porto Marghera, Ferrara, Mantova e Ravenna con un *cracker*. E' un piano, quindi, che abbandona le aree deboli, sottraendo loro ogni ruolo industrialmente significativo. La Sardegna è quella che sicuramente paga il prezzo più alto, con buona pace di tutti gli investimenti effettuati tra il 1984 e il 1987, ammontanti a circa 600 miliardi. Miliardi investiti evidentemente solo per far fronte al *trend* favorevole della domanda di prodotti petrolchimici, che in questo momento sta tirando al massimo, ma non iscritti in un contesto strutturale di pianificazione e di razionalizzazione produttiva dei nostri stabilimenti. Si è trattato, in sostanza, di investimenti indirizzati a sfruttare al massimo gli impianti esistenti, per poi abbandonarli ad un decadimento

lento ma progressivo fino alla loro estinzione. In dettaglio, per la Sardegna, il piano contiene alcuni dati davvero negativi, quasi drammatici: a Porto Torres la chiusura di un impianto di aromatici, la dichiarazione di punto di massa criticità del *cracker*, quasi preannuncio di una sua chiusura a breve, la sicura riduzione di quote di capacità produttiva del tripolifosfato (prodotto per detersivi).

Faccio un'annotazione: questa chiusura di quote di capacità dovrebbe, secondo l'ENI, essere giustificata dalla riduzione della presenza di fosforo nei detersivi. E' una giustificazione che è stata in qualche misura accolta dall'assessore Satta quando ha presentato la relazione in Giunta regionale; ma essa non regge, nel senso che la produzione (le quarantacinquemila tonnellate annue prodotte a Porto Torres) solo in misura minima va al mercato italiano. E' stato valutato, infatti, da stime attendibilissime fatte dal sindacato, che nel 1988 solo il 30 per cento di queste quarantacinquemila tonnellate sono andate al mercato italiano, il 33,5 per cento al mercato europeo e il 36,5 per cento all'extra europeo. Per il prossimo anno queste quote addirittura sono destinate a ridursi ulteriormente, perché per il 1989 è previsto che solo il 15 per cento andrà al mercato italiano, mentre il rimanente 85 per cento è così suddiviso: 40 al mercato europeo e 45 per cento al mercato extra-europeo. Per questo settore specifico, infine, il piano dimentica completamente l'esistenza a Porto Torres del S.A.S, un impianto sperimentale di sodio alcansolfonato, un tensioattivo completamente biodegradabile, ultima generazione nel campo dei detersivi. Questo impianto merita effettivamente di essere ampliato e di essere portato a ritmi produttivi adeguati rispetto al mercato; il piano non lo cita neppure, come se non esistesse. Certo, il tentativo di mascherare simili gravi previsioni non manca. Ed infatti il piano ipotizza qualche modesto intervento per Porto Torres: l'ampliamento dell'impianto di fenolo e la possibilità di realizzare un nuovo impianto, per circa 40.000 tonnellate anno, di bisfenolo-A. Sono previsioni che, se attuate, lasceranno le cose come stanno e non incrementeranno di una sola unità l'occupazione. A questo punto è chiaro che su un simile problema bisogna essere determinati e decisi, perché la scomparsa del *cracker* di Porto Torres pone

in difficoltà tutta l'industria chimica isolana, che utilizza, per molte produzioni, i derivati della linea etilene. Venendo meno la produzione di etilene a Porto Torres verrà meno tutta una serie di produzioni importanti che danno occupazione, mentre altre, quali cloro-soda e derivati, la linea dell'acido fosforico e la linea del P.V.C. rischiano anch'esse il blocco della produzione.

Venendo ad Ottana il discorso è leggermente più positivo, essendo prevista, per le fibre poliestere, la possibilità di una specializzazione delle produzioni e di miglioramenti incrociati di processo e di prodotto. A questo va aggiunto un modestissimo incremento di produzione (30 mila tonnellate annue) delle fibre acriliche, distribuito negli stabilimenti sardi con sbottigliamento degli impianti esistenti e, quindi, senza miglioramenti tecnologici. Questi sono gli unici due siti citati dal piano: Porto Torres ed Ottana; tutti gli altri siti sardi, tutti gli altri stabilimenti sardi vengono praticamente ignorati. Viene ignorato Sarroch e viene ignorato Macchiareddu, nonostante il contributo rilevante dato anche da questi stabilimenti al risanamento della chimica nazionale. Emerge, quindi, per la chimica sarda, un ruolo che non è ruolo; non solo non è individuato un ruolo strategico, ma neppure un ruolo qualunque. Con la conseguenza che nei prossimi due o tre anni la chimica sarda dovrà subire altri tagli, dovrà vedere escluse dal ciclo produttivo altre ottocentocinquanta persone, altri ottocentocinquanta addetti oltre i trecentocinquanta già in cassa integrazione. Ma tutto questo perché è accaduto? La Democrazia Cristiana ritiene che questa situazione derivi dal fatto che la Regione ha accettato con atteggiamento fatalistico tutto quello che è avvenuto tra i due colossi della chimica. Si è ritenuto che tutto fosse ineluttabile e imm modificabile. La Giunta regionale non ha vigilato a dovere, ha lasciato andare le cose a sé stesse, trascurando il settore più decisivo e più importante della nostra industria. Lo aveva già fatto tempo fa, quando non si era preoccupata in nessun modo degli esuberi non rioccupati, quando aveva disatteso le indicazioni dei sindacati e gli accordi del dicembre 1983 e del febbraio 1984. Nessun segno di vita da parte della Giunta regionale, su questo argomento; niente se non a cose fatte, a cose già decise. Occorreva, invece, interve-

nire subito, durante la fase di trattative tra ENI e MONTEDISON; occorreva intervenire a livello politico presso i Ministeri competenti e presso le Partecipazioni statali.

Forse la Giunta regionale non ha avuto fiducia nelle proprie possibilità di modificare gli indirizzi e gli orientamenti dell'ENI e della MONTEDISON: ma è stato un errore gravissimo! Oggi siamo costretti ad inseguire, a tentare di correggere decisioni già assunte: infatti avant'ieri la Giunta dell'ENI ha formalmente sancito, all'unanimità, la validità dell'ipotesi di *joint venture* e il Governo si appresta ad approvare, oggi, stando ai giornali, le misure fiscali che rappresentano la premessa di fondo per rendere operanti gli accordi tra l'ENI e la MONTEDISON. Siamo gravemente in ritardo, stiamo arrivando a cose già concluse e questo stesso dibattito rischia di essere inutile, di cadere nel vuoto. Se il Consiglio dei Ministri approva oggi il disegno di legge per la soluzione dei problemi fiscali connessi all'operazione ENIMONT risulterà compiuto un decisivo passo in avanti, reale, concreto, verso la conclusione dell'accordo e per noi le possibilità di modificarlo si assottiglieranno. Bisognava intervenire a febbraio o a marzo, dopo le prime avvisaglie negative; forse c'era tempo anche a giugno, dopo le ripetute dichiarazioni dei dirigenti ENI. Ma l'intervento non c'è stato, incomprensibilmente devo dire; invece di intervenire il problema è stato sottovalutato, addirittura snobbato.

Sentite, ve le voglio leggere, perché sono cose che sfiorano veramente l'assurdo; che problemi tanto gravi vengano affrontati con simile disinvoltura e leggerezza è realmente una assurdità! Vi leggo le dichiarazioni del presidente Melis sull'ipotesi di accordo ENIMONT. Sono dichiarazioni rilasciate il 20 settembre 1988; Mario Melis non è sembrato sorpreso per la mossa dell'ENIMONT: "Non è la prima volta" - ha detto - "che gli enti e le aziende delle Partecipazioni statali sono protagonisti di sortite allarmanti; spesso però sono sortite strumentali, servono a mobilitare le Regioni, gli enti locali, i sindacati, i lavoratori al fine di riuscire a strappare nuovi finanziamenti allo Stato". E poi continua, sempre Melis, Presidente della Giunta regionale, su un problema vitale per la Sardegna: "Voglio vedere come l'ENI può decide-

re da solo il disimpegno della Sardegna, saltando il confronto col Ministero e con la Regione, e proprio alla vigilia della Conferenza regionale sulle partecipazioni statali!". E ancora continua: "I dirigenti dell'ENI non mi hanno mai fatto alcun minimo accenno ad un'ipotesi di disimpegno; anzi, devo essere sincero: in più occasioni mi hanno parlato di nuovi finanziamenti e di nuove iniziative. L'ultima volta, sabato scorso a Porto Torres, dove hanno voluto che andassi anche col ministro del Mezzogiorno Gaspari a vedere come vi è un rilancio produttivo, non mi hanno detto niente; mi hanno anzi mostrato un nuovo reparto dove si fabbricano barche splendide. Insomma, non mi hanno dato certo l'impressione di gente che sta pensando di andarsene". Il Presidente si riferisce allo stabilimento delle barche, senza sapere che non è dell'ENI ma dell'INSAR. Ma sono cose che per il Presidente della Regione hanno poca importanza; che sia INSAR o che sia ENI, comunque siamo lì. Sono cose gravi! Un Presidente della Regione deve sapere se l'impianto è dell'INSAR o è dell'ENI. Si riferisce a una cosa dell'INSAR come se fosse dell'ENI: solo una piccola svista! Ma tornando all'ENIMONT è chiaro come il Presidente della Giunta non nutrisse preoccupazione alcuna sulla sorte dei nostri impianti chimici. Beata tranquillità!

Stesso atteggiamento ha avuto la Giunta regionale. Infatti il primo esame del problema ENIMONT, un primo esame superficiale, è avvenuto in Giunta solo il 20 settembre, cioè due mesi dopo la sigla dell'ipotesi di accordo. E un altro esame, appena appena più approfondito, è stato compiuto l'11 ottobre scorso. Obiettivamente si è atteso troppo; e si attende ancora perché, dopo l'esame, nessuna iniziativa concreta è stata assunta da parte della Giunta regionale. Ci sono stati incontri col Governo? Ci sono stati incontri con l'ENI? No, in modo assoluto no! I giornali non ne hanno data notizia e non risultano attraverso altre fonti. Ci sono state, però, altre cose: c'è stato il viaggio in America per la gassificazione del carbone (e va bene); il presidente Melis è andato a bisticciare a Roma, assurdamente (meglio: farsescamente), per il *cokewater* di Porto Torres, confondendo le cose; perché la verità è che l'impianto di *cokewater* di Porto Torres non c'entra assolutamente nulla

col carbone del Sulcis e con la gassificazione. Ha fatto uno scandalo, ha riempito i giornali senza che l'argomento in qualche misura fosse in relazione col carbone Sulcis. L'impianto di *cokewater* è una prospettiva importantissima, che serve a Porto Torres e serve a tutto il territorio perché prevede 130 miliardi di investimento per la produzione di 500 mila tonnellate annue di *slurry*, cioè di miscela acqua-carbone, che servono o che dovranno servire per l'auto-consumo degli impianti della stessa ENI a Porto Torres. Quindi nessuna incompatibilità con la gassificazione del carbone: ammesso poi che la gassificazione col carbone Sulcis possa realmente avvenire perché anche a leggere le relazioni che la Giunta ha riportato dall'America, sembrerebbe che nell'impianto sperimentale americano si sia bruciata fino ad adesso e si continui a bruciare solo una miscela di carbone con contenuto di zolfo da 0,45 per cento a 3,5 per cento. Questo dice la relazione che ci è stata consegnata dall'assessore Satta in Commissione industria: in sostanza sembrerebbe che neppure con la tecnologia americana possa ipotizzarsi l'uso del carbone Sulcis, stante il suo alto contenuto di zolfo. E anche prescindendo da questo i costi sono veramente altissimi; basta pensare che per un impianto di 360 megawatt il costo - secondo questa relazione consegnata da Satta - si aggirerebbe dagli 840 ai 900 miliardi. Sono costi effettivamente consistenti e pesanti. Ed inoltre saranno cose che si dovranno vedere in seguito, negli anni, perché ancora su questo problema non c'è la minima certezza, non c'è il minimo spiraglio di certezza. Dunque i 130 miliardi per il *cokewater* a Porto Torres non si devono bloccare e non si dovevano bloccare. Non si dovevano fare sceneggiate, bisognava anzi sostenere questo investimento, come, per nostra fortuna, il ministro Gaspari ha fatto decidendo di non bloccarne l'istruttoria.

Ma torniamo all'ENIMONT. Si legge e abbiamo letto (io non so se sia vero, perché ufficialmente l'assessore Satta non ne ha parlato in Commissione) di un incontro che c'è stato col ministro Ruffolo a Roma, per altri problemi. In questo incontro, occasionalmente, si è trattato anche il problema dell'ENIMONT e sembra che Ruffolo abbia preso degli impegni, abbia fatto delle promesse. Queste promesse le conosciamo tutti. Tut-

tavia è meglio ricordare che il Ministro ha convenuto sull'opportunità di fare dell'Isola il terzo polo chimico nazionale, costruendo a Porto Torres il *cracking* e un etilenodotto collegato all'area industriale cagliaritana, di sfruttare la materia prima carbone gassificando quello del Sulcis, nonché di salvaguardare le miniere produttive intervenendo, laddove la chiusura è inevitabile, con progetti di reindustrializzazione. In sostanza Ruffolo, a parole, ha risolto per la Sardegna tutti i problemi più importanti. Può questo tranquillizzarci, può consentirci di restare immobili in attesa di chissà quali miracoli? O abbiamo piuttosto il dovere di attivarci, di assumere iniziative verso i Ministri competenti, Fracanzani e Battaglia? Sono interrogativi che attendono risposte immediate ed urgenti. Dobbiamo attivare incontri col Governo, ma anche col Parlamento, con le Commissioni parlamentari competenti, avanzando proposte e richiedendo impegni. Si sta giocando una partita fondamentale per la nostra Isola, una partita che non può essere sottovalutata o sottoconsiderata. Attendere, come in molti hanno paventato, la Conferenza delle partecipazioni statali (ammesso che si faccia) mi sembra dispersivo, improduttivo. Bisogna muoversi subito, immediatamente, se ne abbiamo la capacità e la forza, con l'obiettivo di fare della Sardegna un'area chimica strategica.

La strada è già stata individuata dai sindacati, che hanno praticamente surrogato le forze politiche (questo era un compito specifico delle forze politiche ed i ritardi della Giunta regionale hanno consentito questa delega alle forze sociali). Sta di fatto che la strada è già stata indicata ed è una strada giusta, che come Democrazia Cristiana condividiamo: in primo luogo la realizzazione del *cracker* a Porto Torres: un *cracker* da 350 mila tonnellate annue, che dovrebbe servire esclusivamente per soddisfare le richieste e le esigenze degli impianti sardi. Ma se 350 mila tonnellate fossero pure eccessive il *cracker* si deve costruire comunque, perché gli stessi sindacalisti hanno ipotizzato la possibilità che una parte di queste eventuali 350 mila tonnellate possa andare a Rossignano, agli impianti SOLVAY, dove è previsto un ampliamento, anche se sembra che ormai questa ipotesi stia svanendo per ragioni di tutela ambientale; però è un'ipotesi da tenere presente, ammesso che

effettivamente 350 mila tonnellate siano troppe. Il *cracker* a Porto Torres deve restare, comunque, un punto fermo, poi si vedrà come destinare l'etilene prodotto. Vi è poi, il discorso della integrazione, con *pipeline*, dei vari siti sardi; non solo di quelli ENI, ma di tutti i siti chimici della Sardegna. E' una ipotesi valida e percorribile, identica a quella prevista dal piano ENIMONT per il Nord Italia e per la Sicilia: collegamento di tutti i centri intorno ai poli di Porto Marghera e di Priolo-Gela per centinaia di chilometri. Anche per la Sardegna l'opera è possibile e fattibile, con costi non esorbitanti, se fossimo capaci di affiancarla, come tempi e come progettazione, alla realizzazione del metanodotto. A questo proposito, l'assessore Satta, nella sua relazione, ha ipotizzato anche la possibilità che i costi relativi all'integrazione dei vari stabilimenti petrolchimici sardi possano essere in qualche misura supportati, finanziariamente o anche progettualmente, dalla nostra Regione. In linea di principio è un'ipotesi sulla quale debbono esprimersi delle riserve: se nelle altre Regioni è l'ENIMONT che si accolla *in toto* l'onere della integrazione, non si capisce perché la sola Sardegna debba pagare, con risorse finanziarie proprie, un'opera utile all'industria nazionale. E ciò senza considerare l'altro aspetto: avanzando un'ipotesi del genere al Governo finiremmo, con molta probabilità, per essere considerati, come al solito, una Regione da assistere e non una Regione nella quale è legittimo investire perché esistono le condizioni per farlo.

Resta ancora un'ulteriore annotazione ed è quella relativa all'area di Cagliari. Mi risulta che esiste un progetto del *CASIC*, che prevede l'integrazione dei siti dell'area cagliaritana; se noi avessimo la capacità di cominciare da qui, chiedendo per esempio attraverso la legge 64, il finanziamento di quest'opera strutturalmente valida e importante, penso che sarebbe un passo avanti, un rafforzamento delle nostre capacità di contrattazione che ci consentirebbe di presentarci con carte adeguate al Governo per chiedere l'ulteriore integrazione dei siti. La 64 è effettivamente lo strumento legislativo e finanziario adeguato per un'opera così importante. Molte volte disperdiamo tante risorse finanziarie in rivoli inutili; questa è un'opera importante che va difesa, che va presentata al

Governo con le dovute motivazioni e con le dovute certificazioni. Un altro aspetto importante per fare della Sardegna un'area chimica integrata e costituirla come terzo polo chimico nazionale è quello di spingere il Governo a valutare in termini complessivi (l'abbiamo detto tutti in Commissione, però bisogna tornarci e bisogna ribadirlo ufficialmente in Consiglio regionale) gli impianti esistenti in Sardegna: tutti gli impianti, tutte le produzioni, in modo da conseguire una integrazione reale tra petrolio e chimica, tra raffineria e trasformazione. L'esistenza della raffineria a Sarroch è una realtà che neppure il piano ENIMONT può ignorare. Puntare alla integrazione petrolio-chimica è una scelta importante sulla quale il Governo non avrebbe motivi per opporsi, soprattutto se non intende abdicare al ruolo che gli spetta istituzionalmente, quello di predisporre un piano chimico nazionale. Il piano ENIMONT non è il piano della chimica nazionale; ENIMONT rappresenta solo il 32 per cento della chimica in Italia; c'è tutto il restante 68 per cento che deve essere razionalizzato e ristrutturato, e in questo 68 per cento rientra la raffineria di Sarroch, per la quale è d'obbligo, a questo punto, prevedere il collegamento con gli altri impianti di Villacidro e di Macchiareddu.

Discorso ricerca: anche qui la Sardegna è penalizzata. Il piano ENIMONT dà un grandissimo risalto alla ricerca; vogliono impiantare centri di ricerca un po' in tutto il mondo. Non li elenco perché sarebbe troppo lungo, basta però ricordare quello degli Stati Uniti d'America, a Princeton, dove fanno ricerca seriamente; non come qui da noi, a Porto Torres, dove c'è un centro di ricerca in cui lavorano solo dei neolaureati guidati da un laureato appena più anziano, ma senza piani di ricerca realmente finalizzati e senza dotazioni tecniche adeguate. In America fanno la ricerca per conto dell'ENI, anzi è l'ENI che fa ricerca in America, ricerca molto avanzata: l'elettronica, la biotecnologia, i materiali avanzati. E' troppo pensare che anche in Sardegna si possa fare ricerca? O anche in questo campo pesa l'insularità? La ricerca è svincolata dalla necessità di accedere facilmente alle aree di grande concentrazione commerciale; può farsi anche nel deserto. Il piano ENIMONT prevede di realizzare al Sud un nuovo centro di ricerca: non sappiamo se dovrà essere monocen-

trico o policentrico; siamo convinti, però, che la ricerca in questo settore non può scomparire dalla Sardegna, ma deve essere potenziata in quantità e qualità. Anche il settore ricerca va inserito nella trattativa col Governo, puntando a qualcosa di scientificamente valido e non ad incrementi occupazionali non finalizzati scientificamente.

Sul problema acrilonitrile c'è da dire della unanime volontà di richiedere la realizzazione di un nuovo impianto ad Assemini come presupposto per l'avvio di produzioni di chimica secondaria. Le richieste da avanzare al Governo sono condivise da tutte le forze politiche e sociali e vengono da tutti considerate valide. Resta da vedere quali possibilità esistono perché possano essere accolte. In proposito sembrerebbe che qualcosa di favorevole si stia determinando a livello nazionale per merito della mobilitazione dei sindacati. I sindacati sono riusciti ad ottenere una formulazione che potrebbe rivelarsi positiva anche se risulta molto generica e vaga e non richiama direttamente la Sardegna. In un protocollo d'intesa del 17 ottobre scorso, firmato dalla FULC nazionale e dalla presidenza designata della costituenda ENIMONT, è inserita una frase secondo la quale la possibilità della integrazione dei siti in Sardegna diventa possibile. La frase è questa: "La scelta di sviluppo delineata dal piano si articola in un processo che – nel quadro delle ottimizzazioni produttive e della conclusione del risanamento avviato – comporta l'integrazione infrastrutturale di alcuni siti potenzialmente collegabili". Una tale espressione rappresenta, senza dubbio, un passo avanti, una opportunità nuova sulla quale è più facile inserire la nostra trattativa e le nostre richieste; il riferimento alla conclusione del risanamento avviato e alla integrazione dei siti apre nuovi spiragli e nuovi margini di manovra, sui quali la Giunta regionale dovrà opportunamente inserirsi se vorrà evitare la marginalizzazione della chimica isolana.

Occorre fare in fretta, per impedire che la fetta più importante, la parte tecnologicamente più avanzata dell'industria sarda scompaia. Dobbiamo recuperare i ritardi intervenendo immediatamente in questa difficile contingenza dalla cui soluzione dipende il futuro della nostra industria. In questa attesa non dobbiamo restare inoperosi: la Giunta in primo luogo e poi tutto il Consiglio

regionale devono individuare nuove frontiere per l'industria sarda, da supportare con strumenti legislativi, linee ed indirizzi di politica industriale capaci di darci un'industria sarda competitiva, valida, con ampie prospettive di efficienza e di economicità, ma soprattutto in grado di autorinnovarsi con giuste ristrutturazioni e razionalizzazioni; non un'industria assistita, non un'industria destinata solo ed esclusivamente alla sopravvivenza, ma un'industria viva e vitale. E' una sfida alla quale la Sardegna non può sottrarsi se vuole iscriversi nell'elenco delle aree sviluppate e progredite e rifiutare l'appartenenza all'emarginazione, all'abbandono, al pietismo, all'assistenzialismo. E' uno sforzo, una sfida cui siamo tutti chiamati. La Giunta si faccia promotrice di un piano industriale attraverso il quale contribuire a tracciare la strada da percorrere tutti insieme verso una Sardegna migliore, verso una Sardegna dove tutti i sardi possano vivere più dignitosamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruggeri, primo firmatario della mozione numero 92.

RUGGERI (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, occorre trovare un terreno unitario da parte delle forze politiche, se si hanno a cuore le sorti dello sviluppo della Sardegna: in un momento come questo, mentre discutiamo del destino di uno dei settori più rilevanti dell'economia sarda, non c'è dubbio che debbano prevalere nella discussione e nel confronto gli sforzi tendenti ad individuare obiettivi comuni, tali da consentire alla Sardegna di incidere su scelte che ancora non diamo per definite. Dobbiamo essere consapevoli che può ancora essere sviluppata un'iniziativa per modificare i contenuti di un piano che tutti abbiamo ritenuto non corrispondente agli interessi della Sardegna: una Regione che, non va dimenticato, ha pagato nel corso di questi anni un prezzo altissimo, soprattutto in termini di occupazione, ai processi di risanamento dell'apparato chimico. Sono migliaia gli addetti, i lavoratori espulsi dal processo produttivo del sistema chimico sardo: sono molti, va detto anche questo, gli impianti spariti dalla geografia industriale sarda. Noi abbiamo pagato un prezzo altissimo, cui non ha corrisposto

alcuna contropartita. Mi spiace, a tale proposito, onorevole Dettori, che si voglia innescare una polemica partendo da una dichiarazione resa alla stampa dall'onorevole Macciotta in relazione ad impegni assunti dall'ENI nella audizione svolta in Parlamento il 26 novembre 1987, ma soprattutto a seguito degli impegni assunti dall'avvocato Necci nella conferenza (l'unica conferenza svoltasi in Italia sui problemi della chimica) organizzata dal Partito comunista nel mese di giugno del 1988 a Milano.

BAGHINO (D.C.). Necci è un bugiardo, ma Macciotta gli ha creduto!

RUGGERI (P.C.I.). Si trattava di decisioni assunte dal consiglio di amministrazione dell'ENICHEM sottoscritte nei primi mesi del 1988 in un accordo con i sindacati e concernenti investimenti che riguardavano tre aree industriali per 460 miliardi: dei deliberati, quindi, non delle ipotesi, ma dei deliberati del consiglio di amministrazione, relativi, per esempio, ad impianti siti nell'area di Macchiareddu, a valle dell'acrilonitrile, come l'impianto di acido cianidrico. Impegni non mantenuti, ma non mi pare che ciò possa essere ritorto polemicamente contro un parlamentare comunista. I problemi veri derivano piuttosto dal fatto che il Governo, subito dopo il piano chimico nazionale, persegue l'obiettivo dell'unificazione della chimica pubblica con la parte più rilevante del settore chimico privato, ma, a distanza di due mesi, non si hanno notizie che abbia discusso dei contenuti dell'accordo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA

BAGHINO (D.C.). Le notizie risultano dalla stampa di ieri e di oggi.

RUGGERI (P.C.I.). E d'altra parte, pur essendoci state in questi mesi diverse richieste di Gruppi parlamentari, nemmeno il Parlamento è stato messo in condizioni di valutare l'accordo ENI-MONTEDISON.

Non vi è dubbio che, dopo la nostra conferenza nazionale sulla chimica, noi abbiamo continuato a sollevare tutti i problemi del settore. Sia-

mo, evidentemente, convinti che il nostro Paese debba necessariamente dotarsi di una grande azienda chimica, se vuole competere, se vuole stare nei mercati mondiali; è vero, infatti, che oggi siamo considerati la decima potenza nel settore chimico, ma io voglio qui richiamare alcuni dati che danno l'idea di quanto sia diventato difficile stare nel mercato della chimica in questa fase. Secondo gli ultimi dati la chimica nel mondo si avvia a fatturare qualcosa come un milione e trecentomila miliardi di lire. Questi sono i dati riportati nell'audizione della MONTEDISON il 26 dicembre 1987. Le prime quattro aziende del nostro Paese fatturano settantasettemila miliardi; ebbene, in Germania le prime quattro aziende fatturano ottantottomila miliardi: c'è uno scarto, quindi (e parliamo di aziende europee) di ben undicimila miliardi. In questo scenario, per di più il nostro si colloca come il Paese col più alto tasso di *deficit* tra i Paesi più industrializzati: un *deficit*, come sembrano evidenziare anche i dati dei primi sei mesi dell'anno, che si attesta intorno agli ottomila miliardi, una cifra superiore alla metà del fatturato che l'ENI e la MONTEDISON dovrebbero realizzare con la fusione.

La chimica sarda fattura, secondo i dati dell'anno scorso, milleseicento miliardi all'incirca. Non c'è dubbio che di fronte a questi dati lo sforzo che noi dobbiamo compiere non può essere, come è avvenuto nel passato, quello di rivendicare aggiustamenti o mere condizioni per una sopravvivenza della chimica in Sardegna. Noi dobbiamo pretendere qualcosa di più, dobbiamo pretendere che la chimica sarda sia inserita in un processo di crescita complessiva che renda possibile una prospettiva a lungo periodo. Questo è l'obiettivo di fondo, e la nostra rivendicazione del terzo polo chimico va in questa direzione, cioè quella di assegnare alla Sardegna un ruolo strategico all'interno di un piano più generale per il rilancio della chimica nel nostro Paese. Gli spazi, del resto, ci sono, dovendosi colmare un *deficit* di ottomila miliardi: vi sono spazi non solo per realizzare le forme di integrazione richiamate anche dal collega Dettori, ma per rivendicare altre linee produttive. A tale proposito io mi rifaccio – perché è stata interessante – all'audizione del 26 novembre, dove sono stati sentiti la MONTEDISON, la FEDERCHI-

MICA e la stessa ENI, rappresentata dal presidente Reviglio e dal presidente dell'ENICHEM, Nacci. Da ambo le parti, in quella sede, nel sottolineare l'esigenza di realizzare una fusione tra l'ENI e la MONTEDISON, è stata sostenuta l'opportunità, per il nostro Paese, di mettere insieme le risorse professionali e di ricerca scientifica accumulate dai gruppi in modo separato, come condizione affinché le nostre produzioni possano penetrare meglio nei mercati internazionali e mondiali.

Nella chimica mondiale sono avvenute profonde ristrutturazioni e sono scomparse dalla scena produttiva decine e decine di aziende, che avevano operato per quaranta-cinquant'anni, in Europa e nel mondo. Abbiamo assistito a processi di internazionalizzazione nel cui ambito, tuttavia, l'Italia è stata oggetto di una internazionalizzazione in senso contrario, nel senso che le multinazionali straniere hanno lavorato per acquisire anche fabbriche italiane. Pur in presenza di una situazione favorevole per il nostro Paese (non dimentichiamo che, per effetto del ribasso del costo del petrolio, combinato con l'andamento del valore del dollaro, fra l'84 e l'87 l'Italia ha risparmiato qualcosa come 20.000 miliardi), siamo passati dai 4.500 miliardi di *deficit* dell'84 agli 8.000 attuali. Questo sta a dimostrare innanzi tutto che è mancata una programmazione da parte del Governo: lo dobbiamo ammettere, altrimenti non si riuscirebbe a capire quanto oggi sta accadendo. Le scelte che vengono oggi fatte dai due gruppi non sono casuali, sono anche la conseguenza di un'azione del Governo che è stata in qualche modo notarile, che si è semplicemente limitata a favorire questo accordo senza in qualche misura influire sugli obiettivi. E si capisce anche perché, come io ritengo, queste scelte in qualche modo siano state condizionate più dalle esigenze della MONTEDISON che non da altre esigenze. Non pare del tutto casuale il fatto che i poli individuati del piano coincidano con le due aree industriali in cui è presente la MONTEDISON, o meglio, in cui coesistono ENI e MONTEDISON, come la Sicilia e l'area padana (coesistenza che non si verifica in Sardegna).

Ora, rispetto a questo accordo – lo abbiamo detto a giugno, lo abbiamo ribadito nella mozione, lo abbiamo sostenuto qualche giorno fa – noi sia-

mo convinti della opportunità di un'operazione che metta assieme le tante esperienze e le tante risorse, perché questo consentirebbe anche di superare una lunga guerra interna tra i grandi gruppi della chimica in Italia. E' durata quindici anni, questa guerra, non ha certamente contribuito a favorire uno sviluppo capace di attestare il nostro Paese ad un livello tale da sostenere la concorrenza degli altri gruppi multinazionali. In questa guerra certamente lo Stato ha pagato prezzi altissimi: basti pensare ai costi sostenuti proprio per la MONTEDISON che è stata salvata e privatizzata due volte e c'è anche il rischio, non voglio nascondere, che ciò possa avvenire anche per la terza volta, se da parte del Governo non si mette mano ad un progetto serio e se soprattutto non si prendono tutte le misure atte a salvaguardare nell'operazione la parte pubblica. Noi abbiamo sollevato alcuni problemi e manifestato alcune perplessità per quanto riguarda l'incidenza che può avere l'indebitamento della MONTEDISON in relazione agli investimenti, perché si capisce che se in questa operazione ci si entra con i debiti della MONTEDISON la conclusione può essere che non si faranno investimenti per nuove attività, ma semplicemente operazioni di risanamento, o comunque semplici accoppiamenti degli impianti, senza sviluppo. Un'altra perplessità riguarda le garanzie per la parte pubblica: fra tre anni, che cosa accadrà? Può succedere che la parte pubblica soccomba rispetto al privato, se non vi sono garanzie preliminari a salvaguardia del pacchetto pubblico. Vi è poi la questione degli oneri fiscali: come è noto, infatti, la MONTEDISON rivendica circa 1500 miliardi in relazione al conferimento degli impianti nell'operazione. Noi dobbiamo dunque guardare al contesto che accompagna l'accordo ENI- MONTEDISON con grande preoccupazione e senza tacere le nostre riserve, ma allo stesso tempo, consapevoli che comunque la chimica nel nostro Paese ha bisogno di un'azienda capace di competere a livello internazionale con quanto sta maturando nel sistema chimico mondiale, dobbiamo inserirci con le nostre rivendicazioni, rappresentando con forza l'esigenza che la chimica sarda non sia semplicemente un residuo, un segmento marginale di produzioni che hanno invece bisogno di mercati e di condizioni su scala europea e inter-

nazionale per poter sopravvivere e per poter avviare un processo di crescita.

Non c'è dubbio che nella prima proposta di piano presentata dall'ENI e dalla MONTEDISON non vi è alcuno sforzo per individuare condizioni tali che recuperino la Sardegna nel contesto nazionale. Vi è un semplice inventario degli impianti esistenti, ma non si dice nulla rispetto al futuro di questi impianti; c'è piuttosto un giudizio critico, che non viene accompagnato da impegni per quanto attiene possibilità di riconversione e di sviluppo. E ciò mentre invece viene previsto un grande sforzo finanziario, per esempio, per realizzare il *pipelining* di collegamento tra Porto Marghera e Mantova, che poi dovrebbe consentire una ulteriore integrazione con Ravenna. Non c'è in questa fase, voglio dire, da parte della nuova costituenda società, uno sforzo per assegnare alla Sardegna un ruolo strategico, né di delineare la possibilità, nel quadro della ripartizione delle produzioni, di un ruolo non marginale della chimica sarda. Mi sembra perciò che l'iniziativa da sviluppare in questi giorni, anche in relazione alla discussione che avviene in seno al Governo, non può soltanto basarsi sulla rivendicazione di un passato di sacrifici. Occorre chiedere piuttosto il mantenimento degli impegni assunti per quanto riguarda gli investimenti nel Mezzogiorno, e mi riferisco in modo particolare ai 4500 miliardi, di cui 3500 erano già stati definiti anche sul piano progettuale e credo che dentro quei 3500 miliardi ci fossero i 460 già concordati con i sindacati.

Noi dobbiamo tradurre in concreto questo impegno generale, che può voler dire tutto e non voler dire niente; dobbiamo cioè capire se quei 4500 miliardi, di cui il 60 per cento è destinato al Mezzogiorno, sono soltanto investimenti che vanno in direzione del secondo polo chimico o se invece riguardano anche la Sardegna: se quindi il Mezzogiorno non è soltanto visto in riferimento alla Sicilia, ma è visto tenendo conto della dislocazione complessiva dei siti industriali chimici. Noi dobbiamo quindi rivendicare una modifica sostanziale del piano e la dobbiamo rivendicare, prima ancora che dalla società ENIMONT, dal Governo, perché è il Governo che deve progettare il futuro della chimica nel nostro Paese, è il Governo che deve definire gli obiettivi: il Governo non può

semplicemente limitarsi a sottoscrivere gli accordi tra ENI e MONTEDISON, ma deve indicare alle due società quali sono gli obiettivi che il Paese si dà per i prossimi dieci anni in questo settore. Un settore che ha relazioni importanti con altri settori produttivi: non va dimenticato che la chimica è parte dell'industria alimentare, della farmaceutica, dei trasporti per citarne solo alcuni. Per questo è il Governo che deve rispondere, perché non si può pensare che un accordo come quello che si profila tra ENI e MONTEDISON possa aver successo se per esempio il Governo non si sforzerà di realizzare un nuovo piano chimico nazionale. Occorre sapere in quale direzione il Governo si porrà l'obiettivo di rientrare dal *deficit*: quali sono le produzioni che dovranno essere privilegiate per poter rientrare dal *deficit* della bilancia dei pagamenti? Quali sono?

Mi sembra dunque che noi dobbiamo tenere ben presenti alcune considerazioni. Anzitutto non si deve dare per acquisita una privatizzazione del settore, nel senso che noi dobbiamo rivendicare all'ENI un ruolo per oggi e per domani all'interno dell'accordo.

BAGHINO (D.C.). Dell'accordo attuale.

RUGGERI (P.C.I.). Per oggi e per domani, perché dopo tre anni non deve soccombere la parte pubblica: mi sembra giusto che il Governo non debba semplicemente favorire l'operazione per rischiare successivamente di pagare debiti, così com'è avvenuto nella storia, recente e passata, del settore chimico. Dobbiamo quindi non dare per scontata una privatizzazione totale della chimica nel nostro Paese: dobbiamo rivendicare un rilancio complessivo, e in questo la Sardegna ha avuto nel passato promesse anche per quanto riguarda, ad esempio, i centri di ricerca, in relazione ai quali vi sono stati, in precedenza, accordi volti a coinvolgere le stesse Università sarde. Dobbiamo in secondo luogo, rivendicare una forte integrazione: non si capisce perché, quando si parla di progetti nazionali – e ciò vale per il metano come vale, in questo caso, per l'etilenodotto – i relativi costi non rappresentano un ostacolo alla loro realizzazione in altre Regioni, mentre quando si tratta della Sardegna si pone sempre un problema di costi

eccessivi.

Noi dobbiamo sempre ragionare in termini unitari: la chimica non può essere divisa in due categorie, quella di Porto Marghera, dell'area padana, o della Sicilia da una parte, il resto dall'altra. La chimica va considerata nel suo insieme e nel loro insieme vanno considerati i costi: se è necessario fare quel determinato intervento a Porto Marghera esso va considerato all'interno dei costi generali, che comprendono anche la Sardegna, e va considerato in questa fase in relazione alla possibilità di intrecciare tale intervento, per esempio, con l'intervento relativo al metano. Ciò tra l'altro, consentirebbe anche di alleggerire i costi, rispetto ad una rete che invece avrebbe costi elevati se fosse – come dire – una rete unica, finalizzata soltanto in relazione all'etilene. Una prospettiva che inoltre consentirebbe una maggiore integrazione fra i diversi siti industriali, come Porto Torres, Ottana, Villacidro, l'area Macchiareddu-Sarroch. Dobbiamo anche sottolineare, a tale proposito, un'altra esigenza: noi abbiamo un'azienda nel settore della raffinazione, e non si capisce perché, quando parliamo di integrazione, per esempio, non dobbiamo includere nel sistema la parte raffinazione. L'integrazione deve partire dalla prima fase di lavorazione del petrolio, per giungere sino alle seconde lavorazioni: noi dobbiamo rivendicare questo tipo di integrazione. Non è possibile alcuno sviluppo della chimica se non si mettono assieme i diversi processi produttivi, che sono la condizione non solo per poter utilizzare al meglio quello che c'è, ma anche per sviluppare altre possibili attività produttive nella nostra Isola.

Terza considerazione: dobbiamo rivendicare per la Sardegna un ruolo ben preciso, che guardi più lontano dei prossimi tre o quattro anni e comunque del periodo che intercorre tra l'avvio e la conclusione della prima fase dell'accordo ENI-MONTEDISON; dobbiamo uscire da una situazione che dura ormai da oltre 15 anni. Questo Consiglio più volte si è soffermato sul destino della chimica: lo ha fatto agli inizi degli anni '70 e lo ha fatto quando abbiamo rischiato di essere spazzati via. Non possiamo non ammettere, alla luce della nostra ormai annosa esperienza che, pur con tutti i limiti manifestati nella gestione della chimica, l'ENI ha contribuito a salvare il nostro patrimonio

industriale in una fase in cui il Governo, in questo settore, si accingeva ad una vera e propria avventura. Tutti ricordiamo l'operazione ENOXY, che poi si rivelò fallimentare: tuttavia anche altre ipotesi furono avanzate allora per il salvataggio della chimica sarda a seguito del fallimento della SIR. Ha avuto certo un grande merito, l'ENI, nel salvataggio, anche se la Sardegna ha contribuito a caro prezzo a questo risanamento; vi ha contribuito in termini occupazionali in tutte le aree industriali, sia quelle che hanno riguardato gestioni SIR sia quelle che hanno riguardato gestioni pubbliche, come gli impianti di Ottana. Noi dobbiamo rivendicare una fase di nuovo sviluppo della Sardegna: dobbiamo considerare chiusa la fase del risanamento. Non è pensabile che ancora una volta, nel piano di ristrutturazione previsto, in cui circa 10.000 dipendenti (di cui oltre cinquemila già in cassa integrazione) sono definiti esuberanti, la Sardegna sia parte di questa quota di esuberanti e che pertanto ci sia chiesto ancora di risanare riducendo la forza lavoro occupata, e quindi in qualche modo rassegnandoci ad assumere una posizione marginale della produzione chimica nel nostro Paese.

Noi dobbiamo rivendicare dal Governo innanzitutto una linea di sviluppo che parta dagli impianti esistenti, creando le condizioni per una loro integrazione: ma anche questo, nel lungo periodo, non sarà sufficiente a mantenerci, sulla base delle cose che dicevo inizialmente, all'altezza della sfida che è in atto in questo settore.

Il Governo è inadempiente anche rispetto ad un esperimento che ai primi di quest'anno sembrava introdurre una novità sulla scena dei rapporti industriali. Mi riferisco all'accordo sull'area di Ottana: il Governo si era impegnato a dare notizia entro il 30 di aprile circa la conclusione degli accordi di programma; sono passati, da marzo ad oggi, quasi sette mesi ed il silenzio regna su una novità che era stata annunciata con grande clamore sulla scelta nazionale. Avrebbe dovuto essere il primo esperimento nazionale di accordi di programma: non c'è ad oggi nessuna risposta.

Pur mantenendo ciascuno posizioni diverse, ovviamente (nessuno pretende di cancellare punti di vista che sono anche il frutto di approcci culturali e politici diversi ai problemi dello sviluppo e dell'industrializzazione); io credo che vi siano mil-

le ragioni perché il Consiglio, le forze politiche, la Giunta e i parlamentari sardi creino, attraverso questo confronto, le condizioni per una iniziativa forte, capace di far pesare le nostre rivendicazioni, che non sono rivolte all'assistenza ma sono le rivendicazioni di una Sardegna che vuole giocare assieme agli altri la carta dello sviluppo nel nostro Paese.

Abbiamo idee, abbiamo avanzato proposte e programmi; riteniamo non solo che quelle idee e quelle proposte meritino attenzione da parte del Governo e delle società impegnate a realizzare un accordo, ma che vi siano in queste proposte, tutte le premesse per consentire alla Sardegna di restare a pieno titolo nella chimica nazionale, per il suo passato, per il suo presente, per le prospettive che delinea per il suo futuro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cossu, primo firmatario della mozione numero 93.

COSSU (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io credo sia stata opportuna l'iniziativa, assunta da varie forze politiche, di aprire un dibattito in quest'Aula sugli accordi ENI-MONTEDISON. Era un'iniziativa - a mio avviso - necessaria e dovuta, anche se il problema, a dir la verità, era stato trattato già in altre sedi, soprattutto in Commissione industria, con le organizzazioni sindacali e con la stessa Giunta regionale, fin dal luglio di quest'anno. Ma prima di addentrarmi sulla valutazione dell'accordo ENI-MONTEDISON consentitemi, colleghi consiglieri, di esporre un dato politico di fondo, che non solo, a mio avviso, non va sottovalutato, ma che sta alla base delle preoccupazioni e dei timori che di volta in volta il Consiglio regionale è chiamato a manifestare. Il dato politico è questo: non siamo riusciti ancora, come Regione sarda, a definire modi nuovi di partecipazione della Regione stessa alle scelte più ampie di programmazione dello sviluppo che vengono fatte in campo nazionale e internazionale. Noi abbiamo richiesto - e, direi, alcune volte lo abbiamo fatto con forza - che la Regione fosse compartecipe della formulazione e della determinazione dei programmi; solo in un quadro di partecipazione possono essere rappresentati gli orientamenti economici e

sociali espressi dalle autonomie istituzionali. Questo è il dato politico di fondo che deve essere tenuto presente, perché altrimenti potranno pure susseguirsi i dibattiti sulla situazione industriale in Sardegna e sul ruolo delle partecipazioni statali o sulle loro manchevolezze, però ci troveremo sempre a ripetere la stessa storia e a discutere tutto daccapo.

Non può essere sottovalutato, colleghi consiglieri, questo dato di fondo: non è una richiesta pretestuosa né presuntuosa, ma è un diritto che, fra l'altro, è sancito dal nostro Statuto di autonomia e pertanto è vincolante anche per il Governo italiano. Ma perché di questa situazione, cari colleghi, accusare sempre e soltanto il Governo italiano? Non sarei sincero con me stesso né, credo, con i colleghi del Consiglio, se per quanto riguarda questo obiettivo non dicessi in quest'Aula che ci sono responsabilità gravi anche da parte nostra. Riusciamo a sollevare la voce contro il Governo o contro le partecipazioni statali sempre a cose fatte. Ad ogni presentazione di un piano, sia che esso riguardi la presenza delle partecipazioni statali in Sardegna, sia che riguardi la chimica, sia che concerna l'alluminio, il piombo-zinco o il settore minerario, si levano da quest'Isola le consuete voci di lamentazione, di oltraggio all'autonomia, di penalizzazione, di scippo alla Sardegna, salvo poi, zittirci nel momento in cui, rispetto ai programmi che ci vengono propinati, si riesce a strappare la non chiusura di qualche impianto. Allora siamo tutti contenti: quando si riesce a strappare qualcosa siamo tutti vincitori, Giunta, Consiglio, Commissione industria, sindacati; intanto cade nell'oblio e nella dimenticanza quel problema di fondo, quel problema politico di partecipazione della Sardegna alle grandi scelte cui accennavo all'inizio.

Ed è pericoloso, cari colleghi, questo gioco, perché credo che sia ormai del tutto scoperto ed evidente, quasi rituale, il ruolo che la Regione sarda solitamente svolge (e che, badate, è imputabile non, collega Satta, alla Giunta regionale, ma più che altro e purtroppo ad una nostra cultura che stenta a essere sradicata). Tanto scoperto ed evidente da darmi la sensazione – ed è solo una sensazione, perché guai se ne avessi la certezza – che determinate decisioni, pur potendo essere definite ed annunciate, per esempio, nella prima

stesura di un piano, vengono tenute di riserva, da parte del Governo e da parte delle Partecipazioni statali, perché alla fine si possa parlare di un Governo benevolo o comunque costretto a cedere sempre un di più di quello che era previsto nel piano originariamente presentato. Ma questa, colleghi del Consiglio, è la logica del *minimum*, questa è la logica dell'accontentarsi di quel che è possibile ed io credo che questa logica noi dovremmo rifiutarla. E allora, al di là di tutte le altre richieste che avanza sul piano presentato dall'ENI-MONTEDISON e sul quale credo non ci saranno grosse divergenze in questo Consiglio, facciamo in modo – ed io mi rivolgo davvero alla Giunta, in questo caso, e alle forze politiche – che questo dibattito costituisca un punto fermo nella richiesta di strumenti di partecipazione della Sardegna alle grandi scelte che il Paese (ed in particolare il suo Governo) va compiendo in politica industriale e in politica economica. Occorre definire i modi attraverso i quali raggiungere tale obiettivo e attraverso i quali possano essere presi impegni vincolanti per i protagonisti del processo di sviluppo della Regione sarda. Per perseguire questo obiettivo – e questo l'ho sempre detto, in quest'Aula, in Commissione industria, di fronte alla Commissione bicamerale – non credo che possiamo attendere la Conferenza delle partecipazioni statali né tantomeno il nuovo piano di rinascita. Occorre definire concordemente, con il Governo, una sede in cui si manifesti a tutto campo la precisa volontà politica di affrontare e di avviare a soluzione i problemi sul tappeto.

Certo, assessore Satta, su questo abbiamo sempre avuto difficoltà, che non possono essere imputate solo a questa Giunta; è talmente difficile costruire questo processo, che fino a oggi, nonostante tutti i tentativi, non siamo riusciti. Bisogna anzitutto capire perché non ci siamo riusciti. Se, cioè, questo insuccesso deriva dal fatto che non abbiamo un potere contrattuale tale da determinare una scelta del genere, oppure se davvero il Governo rifiuta programmaticamente di darci gli strumenti che possano metterci a conoscenza di certe scelte prima che esse, di fatto, siano definite. E' un problema generale, che non riguarda solo il piano della chimica: sapete quello che sta succedendo sull'alluminio, sapete quello che sta succe-

dendo nel settore minerario. Bene, io credo che non possiamo continuare a discutere i problemi a cose fatte, a scelte fatte: non possiamo davvero essere ridotti a rincorrere ora questo ora quell'altro ente o società di gestione delle partecipazioni statali, né tantomeno il Governo.

Quando si rincorre si parte sempre handicappati, si parte in perdita: di questo dobbiamo essere coscienti. Ecco perché ho voluto sollevare, colleghi consiglieri, prima di qualunque altra questione, questo problema di fondo, questo problema politico. Siamo arrivati al punto, in Sardegna, che noi dobbiamo chiedere alle organizzazioni sindacali gli strumenti per essere a conoscenza dei problemi che si discutono a livello nazionale. Questa posizione, per la Regione, è inaccettabile.

Per entrare nel merito dell'accordo ENI-MONTEDISON, non ci possono essere dubbi sulla posizione del Partito socialista. Io spero che alcune incomprensioni possano essere superate, al termine di questo dibattito, perché abbiamo necessità, recuperando il tempo perduto, di porci come soggetti attivi, come interlocutori reali sia rispetto al Governo, sia rispetto all'ENIMONT. Vi sono state interpretazioni, più che volontà, diverse: noi socialisti, e non da oggi, abbiamo ravvisato sempre l'esigenza, la necessità di una razionalizzazione, di una riorganizzazione, di una ristrutturazione del settore chimico del nostro Paese; un settore che ha visto da sempre la contemporanea presenza del pubblico e del privato operare non nel contesto di una politica industriale ispirata ad una sana competizione, bensì all'interno di una contesa per la conquista della *leadership* attraverso azioni che avevano ben poco di quelle che dovrebbero essere le scelte industriali. Abbiamo perciò sempre sostenuto la necessità di una integrazione del settore capace di porre la chimica italiana nelle condizioni di competere con i grandi colossi internazionali: una integrazione che determinasse appunto nuove scelte, una specializzazione delle produzioni, una presenza nel mercato più puntuale e più forte, un rafforzamento soprattutto della ricerca. Riteniamo non da oggi che soltanto attraverso l'integrazione delle due entità, pubblico e privato, poteva e può raggiungersi questo obiettivo. Di qui la validità che noi abbiamo sempre riconosciuto alle finalità che l'accordo ENI-MON-

TEDISON si prefigge.

D'altronde non vedo come il Consiglio regionale oggi possa dichiarare cose diverse da quelle che avemmo a dichiarare, per esempio, in presenza dell'accordo ENI-OCCIDENTAL. Credo che i problemi, le finalità e gli obiettivi fossero ieri quelli di oggi: non è che accettiamo o respingiamo i piani a seconda dei Ministri che cambiano. Noi siamo sempre su questa linea. E allora, cos'è che contestiamo? Non l'accordo ENI-MONTEDISON, questo sia chiaro a tutti: non ne contestiamo le finalità, il cui conseguimento - lo ribadisco - continuiamo a ritenere necessario e urgente, indispensabile per lo sviluppo del settore chimico nel nostro Paese. Quello che noi contestiamo è che, nel momento in cui si parla di rafforzamento della chimica in Italia, guarda caso, si tenta di rafforzare esclusivamente alcune aree, penalizzando altre aree che a nostro avviso sono altrettanto necessarie e indispensabili. Cosa sarebbe oggi la chimica in Italia senza la presenza dell'area chimica sarda? Non ci sono risposte a questa domanda, se non in termini negativi, e non soltanto per questioni di carattere sociale o per questioni di carattere politico. Non ci sono risposte perché, dopo la ristrutturazione che l'area chimica sarda ha vissuto negli anni '79-'83, siamo in presenza di un'area che oggi ha notevoli potenzialità, un'area che produce utili, un'area che rispetto al passato non può definirsi certo assistita. Noi contestiamo questo, non l'accordo ENI-MONTEDISON, ma il piano, le scelte industriali che l'ENIMONT sta per compiere o è andata compiendo in questi ultimi mesi. Noi presentiamo oggi un'area produttiva: non si tratta più, prevalentemente, come qualche anno fa, della necessità per la Sardegna, di salvaguardare l'occupazione. Questa volta - e non credo per la prima volta - siamo in condizione di porci di fronte al Governo non in una posizione di debolezza, ma in una posizione di forza, e quando, anche per qualche singolo impianto, ci siamo posti in posizione di forza abbiamo sempre vinto.

Colleghi consiglieri, la partita che si gioca con l'accordo ENI-MONTEDISON è di notevole significato. Ricordiamoci, per chi ancora dice di voler distruggere le industrie, per chi ancora è propenso a credere che soltanto l'agricoltura ed il turismo possono dare sviluppo e benessere al no-

stro popolo, ricordiamoci che l'industria è elemento determinante, indispensabile per qualunque sviluppo, e ricordiamoci che nell'industria sarda la chimica non è un segmento marginale, ma direi che è quasi il tutto. Quindi il piano ENI-MONTEDISON non investe interessi soltanto della chimica, non riguarda soltanto i lavoratori di questo settore, ma coinvolge le prospettive stesse dello sviluppo complessivo della nostra Isola, le possibilità di occupazione per le nuove generazioni, gli interessi delle forze imprenditoriali; chi tocca la chimica in Sardegna, cari colleghi, tocca in realtà la struttura portante dello sviluppo sardo. Qualcuno l'ha definita risorsa locale: a me non piace definirla risorsa locale, perché l'espressione ha altro significato ed altro contenuto culturale; però la chimica c'è, l'industria chimica in Sardegna esiste. Non possiamo in nessun modo consentire che oggi venga messo in dubbio il nostro diritto di trasformare la condizione della Sardegna da quella di Regione assistita a quella di area produttiva pienamente integrata in un Paese industrialmente moderno.

Una partita rilevante, quindi. E allora: quali le nostre azioni? Quali i nostri punti fermi? E' inutile che io mi attardi più di tanto: l'abbiamo detto in molte sedi, molti di noi sono intervenuti anche con articoli sui giornali, l'avete e l'abbiamo ribadito in Commissione industria. Il piano marginalizza l'area sarda. Ma non è una marginalizzazione di poco conto, cari colleghi, è una marginalizzazione che ci relegherebbe a gestire esclusivamente l'esistente; se il piano dovesse passare senza le modifiche che andremo a proporre, noi manterremmo, tutt'al più, l'area chimica sarda così come è oggi. Ma anche l'esistente si può gestire esclusivamente fino a quando non si presentano fattori negativi: io ho paura che se le cose dovessero restare così come sono noi potremmo correre seri rischi, tra alcuni anni, rispetto ad un'area padana e ad un'area siciliana in cui saranno stati effettuati tutti gli investimenti dal punto di vista tecnologico e tutti gli impianti saranno stati innovati dal punto di vista tecnico e delle produzioni. Qualora, in un tale contesto, si verificasse, per esempio, un fatto negativo di carattere internazionale nel settore, la Sardegna potrebbe trovarsi a rappresentare un'area talmente marginale da dover essere la prima

ad essere sacrificata. E forse non sarà più possibile per la Sardegna, a quel punto, rivendicare il salvataggio del proprio apparato industriale facendo leva esclusivamente su motivazioni di carattere sociale.

E allora, se questo è, a noi non interessa gestire il contingente: a noi interessa, partendo appunto dalle potenzialità e dalle positività che abbiamo, creare tutte quelle condizioni che possono proiettarci nel futuro e che possono proiettare la chimica in una prospettiva di sviluppo. Ed è per questo che dovremo come Consiglio chiedere con forza una modifica sostanziale delle previsioni che riguardano la Sardegna. Una modifica che, come abbiamo detto tutti, concerne la costruzione del *cracking* di Porto Torres, la realizzazione del nuovo impianto di acrilonitrile e l'infrastrutturazione dell'area sarda, quindi l'integrazione dei siti in cui la chimica oggi si disperde in Sardegna. Non sto qui ad illustrare le motivazioni di carattere economico-produttivo a sostegno dell'importanza di queste richieste. Senza una produzione rafforzata dell'etilene, in Sardegna, si mette a rischio tutto: a questo proposito non condivido le posizioni del segretario generale dei chimici della CGIL, Conferati - lo dico qui e mi dispiace anche se è un compagno comunista e se rappresenta un'organizzazione molto vicina ai partiti della sinistra - quando parla della possibilità di una produzione di etilene per conto terzi nell'area di Porto Torres. Non può esistere, assessore Satta, un'ipotesi del genere: la produzione complessiva di etilene del nostro Paese, del resto, deve essere ancora rafforzata. Noi non ci poniamo quindi in contrapposizione rispetto ad altre aree, come quella padana o quella siciliana, ma presentiamo la nostra richiesta come una scelta di politica industriale valida. Quindi la produzione di etilene è giustificata in Sardegna e sarà ulteriormente giustificata nel momento in cui noi andremo ad integrare le varie aree. Altrettanto dicasi dell'impianto di acrilonitrile. Non accettiamo la prospettiva di una mera salvaguardia dell'esistente in Sardegna, mentre i nuovi impianti, quelli più tecnologicamente avanzati, si costruiscono altrove.

L'integrazione tra le varie aree: io non credo ci siano dubbi, dobbiamo valorizzare quello che c'è, con progetti seri che non escludono, assessore

Satta, nessun sito e nessuna area chimica della Sardegna. Noi non siamo soltanto per la congiunzione tra le aree di Sarroch, Assemini e Porto Torres, noi siamo perché siano integrate con queste aree anche Ottana e Villacidro. E' una posizione precisa, che il Partito socialista sostiene non solo ai fini dell'integrazione degli impianti, ma soprattutto in considerazione di ciò che una infrastrutturazione di questo tipo può significare per lo sviluppo complessivo delle aree interne della Sardegna, per le quali la presenza industriale non può limitarsi ad Ottana. Diciamocelo con molta onestà: nel Nuorese non esiste più alcun rifiuto di una industrializzazione diffusa. Forse questo emergerà con maggiore evidenza quando la Commissione d'indagine per le zone interne avrà concluso i suoi lavori: ci potremo meglio rendere conto, allora, di quanto, anche in termini di crescita civile, quel piccolo nucleo industriale abbia influito nella trasformazione di quelle zone e che cosa potrebbe significare domani dar loro le infrastrutture su cui poi costruire *l'humus* per lo sviluppo di nuove iniziative industriali.

L'infrastruttura di collegamento è un'opera che costa, si dice. Sappiamo che costa, e anche qui cerchiamo di chiarire definitivamente in Consiglio quale può essere la nostra posizione, perché su questo aspetto non ci dobbiamo scontrare. Io ho sentito stamattina l'intervento del collega Dettori quando diceva: "E' una cosa che ci spetta". Benissimo, io non credo che ci sia alcuno del Consiglio - singolo o forza politica - che non sia intenzionato a chiedere allo Stato quello che dobbiamo chiedere, ma non possiamo essere sempre su posizioni difensive. Noi diciamo, come Regione, che siamo disponibili non soltanto a concorrere in termini progettuali, ma a concorrere con tutti gli strumenti che ci sono dati alla realizzazione di questa iniziativa. Certo, c'è un fatto: stiamo attenti quando si dice che l'integrazione, per esempio, tra Mantova e Marghera sarà a totale carico della costituenda società. E' vero che sarà a totale carico della società ENIMONT, però io mi chiedo: i millecinquecento miliardi che pare l'ENIMONT chieda allo Stato (perché, di fatto, sono soldi dello Stato), non costituiscono forse un contributo determinante da parte del Governo italiano, anche ai fini dell'integrazione Mantova-Marghera? Faccio questa do-

manda, e allora dico: benissimo, vediamo se l'area chimica sarda può usufruire anch'essa degli strumenti e delle risorse finanziarie che certo lo Stato metterà a disposizione di questa società. Questo però non significa che la Regione non debba essere pronta, non dico a fare sacrifici, ma a porsi appunto come soggetto attivo. Qualcuno ha parlato di ricorso alla legge 64. Bene, esaminiamo il problema, non diciamo di no alla attivazione di uno strumento che possa consentirci di infrastrutturare la Sardegna. Occorre esaminare tutti i possibili strumenti. Noi siamo disponibili, almeno come Partito socialista, a concorrere e a trovare l'accordo con le altre forze politiche su questo punto: ritengo che almeno per il momento tale questione non possa essere oggetto di divergenze tra di noi, perché tutti riconosciamo la necessità della infrastrutturazione.

Intendo concludere, signor Presidente e colleghi consiglieri. Abbiamo, credo, ancora pochi mesi, forse neanche due mesi di tempo perché alcune cose possano essere cambiate. Collega Satta, io, che sono stato Assessore dell'industria, capisco bene le sue difficoltà: però ritengo che il presidente Melis su questa partita vada coinvolto in prima persona, come Presidente della Giunta regionale. Non credo che dovremmo essere costretti a richiedere la presenza di altri organi istituzionali del Consiglio, come qualche volta è stato richiesto, e non vorrei che si arrivasse a questo. Onestamente non mi ha convinto l'azione sviluppata in questi mesi: si parla spesso con singoli ministri o con il Governo di tante altre cose, si sono avuti vari incontri per altri problemi, pure importanti, ma non si è riusciti a svolgere un incontro onestamente definito, preciso, con il Governo (non dico con le partecipazioni statali, ma con il Governo), con il ministro Fracanzani, col ministro Battaglia; mi pare non si sia ancora giunti a questo incontro, avverto che i rapporti non stanno sviluppandosi ancora nei termini in cui avremmo desiderato. Per di più ogni tanto il segretario regionale della Democrazia Cristiana si dimentica che il Ministro delle partecipazioni statali è Fracanzani e attacca De Michelis: non riesco a capire come possa confondere. Per il segretario della Democrazia Cristiana non esiste Fracanzani, esiste solo De Michelis. E' forse una questione affettiva, non

lo so, però evidentemente torna comodo all'onorevole Ladu attaccare De Michelis, il quale vuole, lo sappiamo tutti, il processo di internazionalizzazione della chimica. Questa è la sua linea di sempre, anche se poi lo si accusa di difendere esclusivamente l'area veneta: beh, sarebbe danno troppo forte un Ministro che da solo, rispetto all'ENI, rispetto al Governo, rispetto alle Partecipazioni statali e rispetto ai Consigli di diverse Regioni difendesse esclusivamente l'area veneta.

Resta il fatto che il Governo nel suo insieme deve pur compiere una scelta. Come Consiglio regionale dobbiamo pretendere che il piano chimico non sia fatto dalla ENIMONT, non sia fatto dalla MONTEDISON o dalla ENICHEM, ma rappresenti una scelta complessiva di politica industriale operata dal Governo; soltanto attraverso il confronto col Governo noi potremo far assumere al piano chimico un'impostazione più meridionalistica rispetto a quella che ci viene presentata oggi. Un altro problema cui dobbiamo stare attenti, a questo proposito, è che il riferimento al meridione non escluda la Sardegna: nel piano ENIMONT, infatti, quando si parla di investimenti nel meridione ci si riferisce esclusivamente alla Sicilia.

Dobbiamo dunque sviluppare unitariamente tutte le nostre iniziative, dobbiamo, credo, far convergere su una posizione definita, chiara, tutte le forze politiche, il Consiglio regionale e la Giunta. La quale Giunta - e dico ancora una cosa per chiudere, assessore Satta - oltre a darci quelle pregevoli relazioni che lei ci ha dato (l'ho detto altre volte in quest'Aula e lo ribadisco), deve ricominciare a dare al Consiglio, attraverso gli strumenti di cui essa dispone, la possibilità di conoscere le strategie di fondo relative ai settori economici sui quali occorre compiere scelte politiche rilevanti.

Che fine ha fatto, per esempio, il Comitato di studio per la chimica? Io le chiedo, assessore Satta, di verificare se di quel Comitato di studio facciano ancora parte personaggi retribuiti non solo dalla Regione, ma anche dall'ENICHEM. Io glielo chiedo, perché questi mi devono dire da che parte stanno: io chiedo di sapere almeno da che parte stanno...

(Interruzioni).

Non credo che siano questioni di secondaria importanza: abbiamo bisogno di capire fino in fondo quali sono le scelte industriali, le strategie concernenti gli impianti e le produzioni, su cui la Regione sarda non può tacere.

Dobbiamo dunque sviluppare una iniziativa unitaria, insieme alle organizzazioni sindacali, e dobbiamo fare in fretta, prima che sia troppo tardi: dobbiamo avere piena consapevolezza che in questo frangente un pezzo della nostra industria, forse il più importante, rischia di andarsene per lasciarci davvero in condizioni disastrose.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Falchi, primo firmatario della mozione numero 94.

FALCHI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, Assessore, io ribadisco, come ho già fatto in precedenti occasioni, la forte preoccupazione del mio partito per i contenuti che va assumendo l'accordo ENI-MONTEDISON. Il piano ENIMONT, come hanno sottolineato i colleghi che mi hanno preceduto e come, del resto, è emerso anche dagli incontri con le organizzazioni sindacali, individua le aree strategiche nei due poli di Mantova-Marghera e di Gela-Priolo, trascurando la chimica sarda, già passata attraverso selvagge ristrutturazioni, pagate amaramente con perdite di posti di lavoro. Condivido le tesi di chi sostiene che l'impegno deve essere totale; non si tratta di una battaglia di carattere tecnico, come è stato detto, ma di una vera battaglia politica, nella quale dobbiamo confrontarci con il Governo, con le partecipazioni statali, con gli enti di Stato. Respingiamo la scelta di togliere alla Sardegna quote di produzione o di assegnare alla Sardegna solo produzioni di scarso valore aggiunto, rinunciando allo sviluppo delle potenzialità che esistono nei siti di Porto Torres, di Ottana, di Macchiateddu e di Villacidro. E' una scelta non coerente con gli impegni che l'ENI ha assunto anche in altre occasioni: è ora che l'ente di Stato, i cui comportamenti vanno caratterizzandosi per la loro totale inaffidabilità, non si trovi più di fronte una controparte morbida, ma una controparte dura e pesante. Occorre far capire all'ENI che è ora di finirla con la pretesa di fare il bello ed il cattivo tempo. Stavamo

per subire una analoga iniziativa anche per la cartiera di Arbatax, quando la BURGO voleva lasciare in Sardegna la sola produzione di carta per giornali, spostando tutta l'altra produzione, le tecnologie migliori e i processi più redditizi sul piano economico, alle altre aziende del continente.

Bene, io credo che tutti quanti dobbiamo con franchezza individuare le diverse responsabilità. Può apparire certamente inopportuno confondere De Michelis con Fracanzani, ma è evidente che ieri come oggi vi sono responsabilità che investono il Governo nel suo complesso. Anche per questo occorre sviluppare una iniziativa unitaria su questioni che non riguardano la sola chimica. E' una battaglia che interessa il maggior polo industriale che abbiamo in Sardegna, il cui indotto non è inferiore a quella che è la stessa produzione chimica sarda. La nostra battaglia deve essere incentrata anzitutto sulla costruzione di un etilenodotto che colleghi l'area di Porto Torres con l'area industriale di Macchiareddu e di Sarroch, ma aggiungo io, passando per Ottana e per Villacidro. Dobbiamo trovare soluzioni che portino a diversificare la produzione in questi siti: sappiamo bene che dall'etilene possiamo ricavare alcool butilico, detergenti, resine, fibre eccetera. Lo sviluppo della chimica in Sardegna deve inoltre essere collegato con un'analisi del suo impatto ambientale, ed anche a tale proposito dobbiamo con forza chiedere il rispetto degli impegni assunti dall'ENICHEM relativamente ai 500 miliardi da investire per l'ambiente e per la sicurezza.

Il Partito Sardo d'Azione è profondamente contrario ad un meridionalismo mistificatorio, che escluda la tutela dell'economia sarda. Condividiamo le preoccupazioni delle organizzazioni sindacali, giustamente espresse nell'incontro avuto recentemente con le forze politiche e sfociate in tre ore di sciopero. Gli impianti chimici sardi non sono obsoleti: il settore chimico sardo è stato profondamente ristrutturato negli ultimi cinque anni e si trova nelle condizioni migliori per poter sfruttare tutte le sinergie, comprese quelle derivanti dalla presenza, nella zona di Macchiareddu e di Sarroch, della raffineria SARAS. L'integrazione deve accompagnarsi alla diversificazione produttiva: non possiamo continuare a limitare le produzioni sarde alle lavorazioni primarie, perché in tali lavorazioni

subiamo la concorrenza di altre aree del mondo in cui di tutela ambientale si parla poco e la mano d'opera ha costi largamente inferiori. Di fatto stiamo cominciando a risentire della concorrenza da parte del Messico, della Grecia, della Turchia e di altre aree dell'Estremo Oriente.

Su tali questioni occorre sviluppare il confronto con un interlocutore che ho definito poco anzi inaffidabile.

Non è la prima volta che l'ENI si sveglia e formula i suoi piani senza che ne sappia niente il Governo o che ne sappiano niente le Partecipazioni statali. Lo ha detto, giustamente, anche il presidente Melis: non è la prima volta, basti ricordare quello che è successo nello scorporo del settore minerario-metallurgico di un anno fa, quando la delibera dell'ENI non era nota nemmeno al ministro Darida, che l'ha bloccata, poi, per intervento della Regione. E cosa ne abbiamo avuto, poi, di quello scorporo? Che la SIM, la società che gestisce il comparto minerario, sta crollando, sta per chiudere: dovremo tornare tra poco in Consiglio regionale a parlare di questa situazione, perché dei seicento miliardi risparmiati in quell'operazione ed accantonati per investimenti in Sardegna non ne è stato reinvestito neanche un soldo.

L'ENI non ha fatto niente. Magari nella metallurgia si va un po' meglio, ma a prezzo di quali sacrifici, di quali perdite di posti di lavoro? Nel comparto minerario abbiamo cancellato paesi interi: Montevecchio, che non esiste più, Ingurtosu, Acqua Resi; adesso si parlerà di Masua e di Monteponi. Ecco dove finiscono gli accordi che fa l'ENI, ecco come finiscono gli accordi che molte volte ci vengono imposti anche dal Governo nazionale. Un'altra dimostrazione di inaffidabilità: sette mesi fa l'ENI aveva proposto grossi investimenti per il turismo in Sardegna, ed oggi assistiamo ad una fuga quasi coatta, con l'ENI che abbandona la zona di Stintino, abbandona la zona di Chia, abbandona i Motel, passa tutto a questa "Compagnia di opere", una finanziaria, una consociata di Comunione e Liberazione, aprendo nel settore del turismo una prospettiva di degrado, sia in relazione all'ambiente sia in relazione ai rapporti con i lavoratori, minacciati di cassa integrazione e costretti a lottare per difendere il posto di lavoro.

Questi sono i risultati degli impegni che l'ENI

ha preso quando ha fatto lo scorporo, e io ho paura che dietro questa nuova *joint venture* ci sia qualcosa di grave, qualcosa che ci viene nascosto e che poi ci troveremo, ineluttabilmente, calato dall'alto, come è capitato altre volte.

Solo se saremo tutti quanti uniti in una battaglia che ci deve vedere in prima linea, insieme alle forze sociali e alle popolazioni della Sardegna, potremo scongiurare un altro fallimento. Il problema tuttavia non investe solo l'ENI, ma anche le Partecipazioni statali: io credo che non possiamo, su una materia così grossa ed importante, limitarci ad un confronto tra ENI e la Regione sarda. Dobbiamo impegnare anche le Partecipazioni statali ed il Governo nazionale, perché anch'essi hanno grosse responsabilità, ieri come e forse più di oggi: stiamo ancora pagando le conseguenze di certe loro scelte. Quindi credo che dobbiamo chiedere anche alle Partecipazioni statali il rispetto degli impegni, perché per legge esse dovrebbero destinare al meridione il sessanta per cento degli investimenti complessivi e l'ottanta per cento degli investimenti in nuovi interventi, mentre ne hanno investito, dall'86 all'87, un anno il trenta, un anno il trentuno e un anno il trentadue. Queste sono le responsabilità e queste sono le risposte che devono essere date ai sardi. Credo ci sia da parte di tutti noi la volontà di trovare un punto di incontro: non credo tuttavia che questo possa essere individuato nella seconda Conferenza delle Partecipazioni statali, considerati i risultati poco edificanti della prima. Tutti quanti dobbiamo avere, Assessore, una marcia in più, perciò chiediamo più dinamismo anche alla Giunta, per affrontare un problema che sta diventando così difficile e così tortuoso. Noi, come partito, ribadiamo queste forti preoccupazioni e chiediamo che la Giunta - e l'Assessore in modo particolare - si attivi per chiedere un immediato incontro e un confronto serrato, ripeto, non solo con l'ENI, ma con il Governo e con le Partecipazioni statali.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Serra Pintus. Ne ha facoltà.

SERRA PINTUS (D.C.). Onorevole Presidente, per chiedere l'inversione dell'ordine del giorno, affinché venga discusso il regolamento di esecuzione dell'articolo 7 della legge regionale 23 giugno 1984, numero 33. E' un provvedimento che riveste carattere d'urgenza e quindi chiederei al Consiglio di invertire l'ordine del giorno e di discutere tale argomento in apertura della seduta pomeridiana o, se possibile, in questa stessa seduta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.C.I.). Vorrei capire meglio il senso della richiesta, perché francamente non mi sento, a nome del Gruppo, di manifestare un assenso o un dissenso. Sarei dell'opinione, se siamo d'accordo, di proseguire nell'illustrazione delle mozioni rinviando ogni altra decisione alla ripresa pomeridiana dei lavori.

PRESIDENTE. Ancor prima che intervenisse l'onorevole Serra mi era parso che vi fosse un accordo fra tutti i Gruppi presenti in Aula: ma se il Consiglio non è d'accordo su tale richiesta, si proseguirà secondo l'ordine del giorno previsto. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murru, firmatario della mozione numero 97.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Io avevo chiesto di parlare su questa proposta, cioè sull'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Murru.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Il mio Gruppo, ovviamente, non è contrario alla richiesta formulata dall'onorevole Serra. Riteniamo anche noi opportuno, attraverso una inversione dell'ordine del giorno, mettere al primo punto, dopo la discussione delle mozioni o anche, se vogliamo (perché tanto sarà un esame molto sbrigativo), come primo argomento di questo pomeriggio, il regolamento richiamato dall'onorevole Serra. Si tratta di un provvedimento di ordine assistenziale, sociale, sindacale che interessa un pochino tutti gli operatori all'interno del Consiglio regionale. Mi sembrerebbe artificioso ed ingiustificato manifestare opposi-

zione. Possiamo assumere tutti l'impegno di svolgere una discussione molto sbrigativa, onde approvare il regolamento con rapidità. Tra l'altro si tratta di un provvedimento proposto dalla Giunta: se siamo tutti d'accordo, come mi pare di aver capito, nulla ci può ostacolare dal procedere a questa inversione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore dell'industria.

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*. Signor Presidente, nel dichiarare la disponibilità della Giunta alla trattazione dell'argomento richiamato dalla collega Serra, mi parrebbe più utile, nell'economia dei lavori, ultimare l'esposizione delle mozioni e, se c'è un accordo, procedere a conclusione della seduta mattutina ad esitare in breve tempo il regolamento. Si potrà agevolmente consentire in tal modo alla Giunta di pronunciare nel pomeriggio la propria replica, dando il dovuto contributo al dibattito sulla chimica. Mi pare che in questi termini la proposta si possa accettare come inversione parziale - se mi si consente l'espressione - dell'ordine del giorno: mi parrebbe cioè opportuno consentire ai colleghi che hanno presentato mozioni di illustrarle tutte. A questo punto, infatti, potrebbe apparire poco corretto nei confronti dei Gruppi che hanno presentato mozioni non farne seguire l'illustrazione contestuale. Si può fare l'una e l'altra cosa tranquillamente, senza creare incidenti di percorso.

PRESIDENTE. Mi è sembrato di capire che l'onorevole Cuccu ritira le proprie riserve: il Consiglio è d'accordo quindi per invertire l'ordine del giorno e discutere il regolamento numero 256.

Discussione e approvazione della proposta di regolamento di esecuzione dell'articolo 7 della legge regionale 25 giugno 1984, n. 33 (causa di servizio ed equo indennizzo) (256)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del regolamento di esecuzione dell'articolo 7 della legge regionale 25 giugno 1984, numero 33. Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, ha facoltà di

parlare l'onorevole Moi, relatrice.

MOI (P.C.I.), *relatrice*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'industria.

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, *Segretaria*:

Art. 1

Domanda dell'impiegato per l'accertamento della causa di servizio - Procedimento istruttorio dell'Amministrazione

1. L'impiegato che abbia contratto infermità per farne accertare la eventuale dipendenza da causa di servizio deve, entro il termine stabilito dall'articolo 7 della legge regionale 25 giugno 1984, n. 33, presentare domanda scritta all'Assessorato regionale competente in materia di personale indicando specificatamente la natura dell'infermità, le circostanze che vi concorsero, le cause che la produssero e, ove possibile, le conseguenze sull'integrità fisica. In caso di infortunio il termine decorre dalla data dell'evento dannoso stesso.

2. L'Assessorato regionale competente in materia di personale, ricevuta la domanda, provvede ad effettuare tutte le indagini ed a raccogliere tutti gli elementi idonei a provare la natura dell'infermità, la connessione di questa con il servizio, nonché tutte le altre circostanze che precedettero, accompagnarono e seguirono l'insorgere dell'infermità.

3. L'Amministrazione procede d'ufficio quando risulti che un proprio dipendente abbia riportato lesioni per certa o presunta ragione di servizio e dette lesioni siano tali da far ritenere come conseguenza la inidoneità al servizio del dipendente.

4. Completate le indagini previste dai precedenti commi, gli elementi di fatto sul servizio svolto dal dipendente infermo nell'ambito degli uffici regionali sono sottoposti all'esame del relativo Consiglio dei servizi della Presidenza della Giunta o dei diversi Assessorati affinché esprima il proprio parere sulla congruità degli elementi stessi.

5. Qualora dall'istruttoria risulti che l'istanza è prodotta oltre il termine stabilito dal primo comma del presente articolo, l'istanza stessa è rigettata per intempestività con decreto dell'Assessore regionale competente in materia di personale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MOI, *Segretaria*:

Art. 2

Accertamenti sanitari

1. Raccolti gli elementi di cui all'articolo 1, l'impiegato è sottoposto ad accertamenti sanitari da parte di un Collegio medico composto da almeno tre sanitari.

2. Tale Collegio è nominato per cinque anni con decreto dell'Assessore regionale competente in materia di personale. Col decreto stesso è nominato il presidente e sono indicati due membri supplenti. Alle attività del Collegio può partecipare un medico di fiducia dell'impiegato se questi nel denunciare la malattia ne fa domanda all'Amministrazione.

3. Il medico di fiducia può formulare osservazioni, esprimere pareri, presentare relazioni. L'onorario del medico di fiducia è a carico dell'impie-

gato stesso al quale, peraltro, nel caso di accertata connessione dell'infermità con la causa di servizio viene rimborsato dall'Amministrazione in base alle tariffe vigenti stabilite dall'Ordine dei medici.

4. Ai fini della costituzione del Collegio medico di cui al primo comma, l'Amministrazione si avvale, se necessario anche con apposita convenzione, dell'opera dell'Ospedale militare, delle Cliniche universitarie, ovvero delle strutture del Servizio sanitario nazionale.

5. Il Collegio non è soggetto a vincolo di competenza territoriale.

6. Quando il dipendente infermo risieda fuori dal Comune ove ha sede il Collegio medico di cui ai commi precedenti ed in ragione dell'infermità non possa recarsi a visita presso il Collegio medico stesso, per impossibilità permanente o quando le circostanze lo richiedano, si potranno effettuare gli accertamenti tecnico-sanitari presso il presidio ospedaliero pubblico più vicino al domicilio del dipendente ovvero al luogo ove il dipendente trovava ricoverato.

7. A tal fine il Collegio delega un proprio membro, che presenta una relazione scritta al Collegio medesimo.

8. Qualora il dipendente che ha presentato istanza di riconoscimento di infermità dipendente da causa di servizio deceda prima dell'espletamento della visita medico collegiale, gli accertamenti sanitari possono essere effettuati sulla base della documentazione sanitaria prodotta.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MOI, *Segretaria*:

Art. 3

Visita collegiale

1. Della visita collegiale di cui al precedente articolo è redatto un verbale, firmato da tutti i

medici che vi hanno preso parte, nel quale sono accuratamente descritte le ferite, lesioni od infermità attribuite al servizio.

2. Nel predetto verbale, premessi le generalità, il temperamento e la costituzione dell'impiegato sottoposto a visita, l'anamnesi eredo-familiare e personale dallo stesso riferita, nonché l'esposizione dei fatti quali vengono addotti come causa della malattia o della lesione, si dovranno in particolare:

a) descrivere le alterazioni organiche e i disturbi funzionali riconducibili alle infermità denunciate e da essi rilevati;

b) dichiarare con motivato giudizio se le infermità, le alterazioni fisiche o i disturbi funzionali riscontrati siano da attribuirsi ai fatti allegati dall'interessato, riconosciuti dall'Amministrazione come legalmente provati e costituenti causa o causa determinante di servizio;

c) dichiarare se a loro giudizio l'infermità di cui trattasi costituisca o meno impedimento temporaneo o permanente alla prestazione del servizio da parte dell'impiegato, al fine di porre in grado l'Amministrazione di disporre il collocamento in aspettativa o in quiescenza nonché, ai fini dell'equo indennizzo, se l'infermità in questione abbia prodotto all'impiegato una menomazione permanente dell'integrità fisica ascrivibile ad una delle categorie di cui alle tabelle "A" e "B" annesse al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, ed eventuali successive modificazioni ed integrazioni.

3. Qualora il medico di fiducia dell'impiegato non condivida le risultanze della visita medica collegiale deve far constare sul verbale i motivi del dissenso.

4. Nel verbale di cui ai commi precedenti devono farsi constare altresì i motivi per i quali la Commissione medica non abbia condiviso le osservazioni eventualmente formulate dal medico che ha assistito l'interessato.

5. Il Collegio medico si pronuncia a maggioranza. In caso di parità prevale il voto del presidente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MOI, Segretaria:

Art. 4

Atti conclusivi

1. Qualora il Collegio medico si sia espresso in senso favorevole al riconoscimento dell'infermità quale contratta per causa di servizio, l'Assessorato regionale competente in materia di personale trasmette tutti gli atti al Comitato per l'organizzazione ed il personale, con una relazione nella quale sono riassunti gli elementi di fatto ed il parere del Collegio medico, affinché esprima il proprio parere in merito all'espletamento degli atti conseguenti.

2. Il riconoscimento della dipendenza dell'infermità da causa di servizio, o la reiezione dell'istanza a tal fine prodotta, è effettuato con provvedimento dell'Assessore regionale competente in materia di personale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MOI, Segretaria:

Art. 5

Equo indennizzo - Menomazione sopravvenuta

1. Per conseguire l'equo indennizzo l'impiegato deve farne esplicita richiesta con la stessa istanza diretta ad ottenere il riconoscimento della dipendenza da causa di servizio dell'infermità contratta, o con domanda successiva da proporsi entro il termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 7 della legge regionale 25 giugno 1984, n. 33.

2. La disposizione di cui al comma preceden-

te si applica anche quando la menomazione dell'integrità fisica si manifesti dopo la cessazione del rapporto d'impiego.

3. La domanda di concessione dell'equo indennizzo può essere proposta negli stessi termini previsti dal primo comma del presente articolo, anche dagli eredi dell'impiegato o del pensionato deceduto.

4. Qualora la menomazione dell'integrità fisica si sia verificata in epoca successiva alla favorevole definizione della procedura prevista per il riconoscimento dell'infermità quale contratta per causa di servizio, l'Assessorato competente in materia di personale dispone che l'impiegato sia sottoposto a visita di controllo, da parte del Collegio medico previsto dall'articolo 2 del presente regolamento, al solo fine di determinare l'eventuale appartenenza della menomazione dell'integrità fisica ad una delle categorie di cui alle tabelle "A" e "B" annesse al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915 e successive modificazioni ed integrazioni.

5. Il Collegio medico al termine della visita redige processo verbale, firmato da tutti i membri, nel quale oltre le generalità dell'impiegato e la esposizione dei fatti che vengono riferiti come causa della menomazione dell'integrità fisica, si dovrà far risultare:

1) se sussiste la menomazione denunciata e se la stessa sia da considerarsi diretta conseguenza dell'infermità già dichiarata dipendente da causa di servizio;

2) in caso affermativo, a quale delle categorie elencate nelle tabelle "A" e "B" allegate al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, sia eventualmente ascrivibile detta menomazione.

6. L'infermità non prevista nelle tabelle "A" e "B" annesse al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, è indennizzabile solo nel caso in cui sia da ritenersi equivalente ad una delle infermità contemplate nelle tabelle stesse.

7. Alla visita sanitaria può intervenire un medico di fiducia dell'impiegato, con le modalità previste dall'articolo 2 del presente regolamento.

8. L'Assessorato competente in materia di personale predispone quindi una relazione nella

quale sono riportati: gli elementi di fatto, il parere medico-legale, nonché il calcolo di determinazione dell'equo indennizzo.

9. La concessione dell'equo indennizzo, o la reiezione dell'istanza a tal fine prodotta, è disposta con provvedimento dell'Assessore competente in materia di personale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MOI, *Segretaria*:

Art. 6

Criteri di liquidazione

1. Dalla data di entrata in vigore della legge regionale 25 giugno 1984, n. 33, la misura dell'equo indennizzo relativo alla prima categoria di menomazione di cui alla tabella "A" annessa al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, è determinata dall'importo dello stipendio tabellare iniziale della fascia o qualifica funzionale di appartenenza, ragguagliato a quattordici mensilità, maggiorato dell'80 per cento e moltiplicato per il coefficiente 2,5.

2. Agli effetti del comma precedente si considera la fascia o qualifica funzionale di appartenenza alla data di presentazione della domanda, nonché il corrispondente importo dello stipendio tabellare iniziale previsto dalla normativa vigente alla data di emanazione del provvedimento di liquidazione.

3. La misura dell'equo indennizzo per le categorie di menomazione dell'integrità fisica inferiori alla prima categoria di cui alla tabella "A" annessa al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, è determinata con le stesse percentuali di riduzione previste dalla tabella annessa al decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686, applicate all'importo stabilito per la prima categoria dal presente rego-

lamento.

4. Agli eredi del dipendente che sia deceduto a seguito di infortunio occorso per diretta causa di servizio, è liquidato, su conforme parere del Comitato provvisorio per l'organizzazione ed il personale, l'equo indennizzo nella misura corrispondente alla 1° categoria massima di menomazione di cui alla tabella "A" annessa al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915.

5. L'indennizzo è ridotto del 25 per cento se l'impiegato ha superato i cinquanta anni di età e del 50 per cento se ha superato il sessantesimo anno.

6. Agli effetti del comma precedente l'età alla quale deve aver riguardo è quella che l'impiegato aveva al momento dell'evento dannoso ovvero dell'insorgere dell'infermità.

7. L'equo indennizzo determinato a norma dei precedenti commi è ridotto della metà se l'impiegato conseguiva anche la pensione privilegiata.

8. Va inoltre dedotto dall'equo indennizzo quanto eventualmente percepito dall'impiegato in virtù di assicurazione a carico dell'Amministrazione regionale o di altre pubbliche amministrazioni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MOI, Segretaria:

Art. 7

Revisione dell'equo indennizzo

1. Entro cinque anni dalla data della comunicazione del decreto di concessione dell'equo indennizzo, l'Amministrazione, nel caso di aggravamento della menomazione dell'integrità fisica per la quale venne concesso l'equo indennizzo stesso, può provvedere, su richiesta dell'impiegato e per una sola volta, alla revisione dell'indennizzo già concesso.

2. In tale ipotesi l'impiegato sarà sottoposto

agli accertamenti sanitari previsti per la prima concessione dell'equo indennizzo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

MOI, Segretaria:

Art. 8

Cumulo di menomazioni dell'integrità fisica e pensione di privilegio

1. Nel caso in cui l'impiegato riporti per causa di servizio altra menomazione dell'integrità fisica si procede alla liquidazione di nuovo indennizzo se la menomazione complessiva dell'integrità fisica che ne deriva sia ascrivibile ad una delle categorie superiori a quella in base alla quale fu liquidato il primo indennizzo.

2. Dal nuovo indennizzo è detratto quanto in precedenza liquidato.

3. Qualora il dipendente, che per fatto a lui imputabile sia decaduto dal diritto di ottenere l'equo indennizzo per infermità riconosciuta dipendente da causa di servizio, contragga nuova infermità, la menomazione da essa derivante non è cumulabile con l'infermità precedente.

4. Nel caso in cui l'impiegato al quale sia stato liquidato l'equo indennizzo ottenga successivamente, per la stessa causa, il collocamento a riposo con pensione privilegiata la metà dell'ammontare dell'indennizzo liquidato sarà recuperato mediante trattenute mensili sulla pensione di importo pari ad un decimo di questa. Dette trattenute possono essere applicate sul trattamento pensionistico erogato dal Fondo integrativo del trattamento di quiescenza per gli impiegati regionali.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

MOI, Segretaria:

Art. 9

Dolo o colpa grave dell'impiegato. Annullamento del decreto di concessione

1. Nulla può essere liquidato all'impiegato se la menomazione dell'integrità fisica sia stata contratta per dolo o colpa grave di lui.

2. Il provvedimento di concessione dell'equo indennizzo è annullato e si provvede al recupero della somma corrisposta, nel caso in cui venga accertato che la concessione si basò su falsi presupposti.

3. L'annullamento della concessione e le modalità di recupero delle somme sono disposti con decreto dell'Assessore competente in materia di personale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

MOI, Segretaria:

Art. 10

Spese di cura

1. All'impiegato che abbia contratto infermità per causa di servizio compete il rimborso delle spese di cure a carattere strettamente terapeutico, comprese quelle termali, per il ricovero in istituti specializzati e per protesi, limitatamente alla eventuale parte eccedente quella a carico di enti od istituti assistenziali od assicurativi ai quali il dipendente abbia diritto di rivolgersi in base a norme di legge o di regolamenti.

2. E' data facoltà all'Amministrazione di di-

sporre gli accertamenti sanitari che riterrà opportuni al fine di stabilire l'effettiva necessità delle cure ovvero la connessione delle stesse con l'infermità dichiarata dipendente da causa di servizio.

3. Il provvedimento che pone a carico dell'Amministrazione regionale le spese di cura dell'infermità dipendente da causa di servizio è adottato, con riserva di successiva liquidazione contestualmente al riconoscimento della dipendenza da causa di servizio dell'infermità stessa.

4. Il rimborso delle spese di cura è assoggettato alla prescrizione quinquennale decorrente dalla data di fruizione della prestazione sanitaria o dalla data di fornitura della protesi o dei medicinali e, comunque, da data non anteriore al provvedimento che riconosce la dipendenza da causa di servizio dell'infermità cui le spese si riferiscono.

5. Per quanto attiene alle procedure di rimborso delle spese di cui al presente articolo si applica la normativa prevista dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 5 luglio 1965 come modificato per effetto delle vigenti norme in materia di assistenza sanitaria pubblica.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

MOI, Segretaria:

Art. 11

Norme finali

1. Per quanto non previsto valgono le norme vigenti per i dipendenti civili dello Stato in materia di infermità dipendenti da causa di servizio, in quanto compatibili.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Brevissimamente, Presidente, esprimo soddisfazione per questo rin-

vio alla normativa statale generale. Quindi, a parte il fatto che dichiariamo di essere favorevoli all'approvazione di questo provvedimento, sottolineiamo l'importanza dell'articolo 11: per quanto non è previsto nel regolamento regionale si ricorre alla normativa in vigore per i dipendenti dello Stato.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 11. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione il regolamento nel suo

complesso. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta**

Interpellanza Manunza sul finanziamento di 5.000.000.000 per la progettazione e la realizzazione di un insediamento agroindustriale da ubicarsi nel Comune di Terralba.

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dell'agricoltura in ordine agli impegni a suo tempo assunti dal Consiglio e dalla Giunta regionale per l'attuazione degli interventi per la soluzione dei problemi della ex DAI di Terralba e dei lavoratori già da essa dipendenti.

L'interpellante ricorda, in particolare, l'impegno di finanziare la realizzazione di un insediamento agro-industriale nel territorio di Terralba, che rientra tra l'altro nel pacchetto di iniziative ritenute indispensabili per il rilancio dello sviluppo di tutta la Provincia di Oristano, secondo il protocollo d'intesa sottoscritto recentemente dalla Giunta regionale.

Sull'urgenza e improrogabilità di attuazione degli impegni assunti, l'interpellante segnala quanto emerso in una recente assemblea di amministratori, di organizzazioni sindacali e dei lavoratori ex DAI, che hanno riproposto in termini fortemente preoccupati quei problemi per i quali non è dato finora conoscere quali iniziative ha concretamente intrapreso la Giunta regionale, talché, sono stati denunciati la sua totale assenza e "tentativi per frantumare l'iniziativa e le lotte dei lavoratori".

L'interpellante non può mancare di esprimere la sua preoccupazione per i riflessi negativi che ne derivano a tutta l'economia agricola dell'Oristanese in generale ed in particolare per la zona di Terralba, fortemente penalizzata dal disinteresse finora dimostrato dalla Giunta regionale e dall'Assessore dell'agricoltura, e pertanto chiede al Presidente della Giunta regionale e all'Assessore dell'agricoltura perché vogliano far conoscere nel dibattito urgente sulla presente interpellanza:

1) quale è lo stato reale della vertenza ex DAI e delle conseguenti iniziative per la realizzazione di un insediamento agro-industriale in Terralba

che utilizzi tutti i lavoratori ex DAI e consenta un incremento diretto e indotto dell'occupazione;

2) se non intendano rimuovere tutti gli ostacoli di varia natura che hanno impedito o ritardato l'attivazione di tutte quelle procedure direttamente connesse agli accordi sottoscritti dalla Regione, ritardi che appaiono come un vero e proprio disimpegno che ha creato allarme e forti preoccupazioni nei lavoratori e nelle popolazioni del Terralbese, che meritano una diversa e più positiva attenzione da parte della Giunta regionale e dell'Assessore regionale dell'agricoltura, al di là di quel protocollo d'intesa che, allo stato dei fatti, appare come un semplice pezzo di carta, vuoto di contenuti. (415)

Interpellanza Cuccu - Ruggeri - Sciolla sulla ripresa dell'attività di pesca dopo il periodo di "fermo biologico".

I sottoscritti, premesso:

– che il periodo di "fermo biologico" nei mari della Sardegna scadrà sabato 15 ottobre;

– che il fermo, pur giusto nella sostanza, ha creato notevoli disagi fra i pescatori dell'Isola anche a causa di "incursioni" da parte di pescherecci esterni che sarebbero avvenute durante tale periodo;

– che talune Capitanerie di porto sarebbero intenzionate a riconsegnare i documenti di bordo necessari alla navigazione non alla scadenza del fermo biologico, ma con qualche giorno di ritardo;

– che se ciò avvenisse determinerebbe situazioni di ulteriore disagio per i pescatori, ma anche condizioni di pericolo per lo stesso ordine pubblico,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se non ritenga di dover assumere una ferma iniziativa volta a far sì che i pescatori possano riottenere con tempestività i documenti che consentano la ripresa dell'attività lavorativa immediatamente dopo la cessazione del periodo di "fermo biologico". (416)

Interpellanza Sciolla - Ortu Velio - Cuccu - Ruggeri - Serri - Moi sulla situazione mineraria e sugli intendimenti riguardo al settore resi pubblici dall'ENI.

I sottoscritti,

RICHIAMATA la posizione unanime, concordemente assunta da Giunta regionale e Consiglio regionale con l'ordine del giorno consiliare del 16 febbraio 1988 in merito alla situazione del comparto minerario, con cui si ponevano gli obiettivi di:

- sollecitare l'approvazione di una nuova legge mineraria che, salvaguardando la strategicità del settore, consentisse anche iniziative sostitutive e di reindustrializzazione;

- definire col governo un accordo di programma finalizzato alla ricostituzione di una struttura economica in aree pesantemente penalizzate dai ridimensionamenti occupazionali;

CONSTATATO che, ad oggi, esiste un solo progetto di legge per il rifinanziamento e l'adeguamento della legge mineraria, presentato dal maggiore partito di opposizione al Parlamento nazionale, per cui risulta evidente l'assenza di volontà politica da parte del Governo nazionale e dei partiti della coalizione governativa perché si diano soluzione e prospettiva reali al settore;

RICHIAMATE le pesanti responsabilità dell'ENI e delle sue consociate soprattutto per quanto attiene:

- alla mancata formulazione di un piano per il settore, cui l'ENI si era impegnato con l'accordo del 29 luglio 1986;

- alla fallimentare gestione dell'operazione SAMETON, costata oltre 200 miliardi di perdite;

- alla incapacità dimostrata nell'attuazione del progetto di ristrutturazione, in particolare per l'impianto di educazione a 200, autentico scandalo degli sprechi di cui né ENI, né SIM, né SNAM-PROGETTI ancora hanno fornito spiegazione alcuna;

VENUTI a conoscenza delle incredibili e persino sfrontate dichiarazioni del Presidente dell'ENI che, tacendo sulle pesantissime responsabilità dell'ente e delle sue consociate, si limita a pretendere solo finanziamenti a-pié-di-lista riproponendo, in alternativa, la chiusura delle unità produttive del settore,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dell'industria per sapere:

- 1) se non ritengano necessario, nell'imminenza della conferenza sulle partecipazioni statali,

verificare l'impegno reale del governo nazionale perché sia sostenuto e approvato un nuovo strumento di legge che, salvaguardando la strategicità del settore minerario, ne valorizzi il patrimonio di conoscenze e professionalità e incoraggi e sostenga possibili attività sostitutive;

- 2) se e con quali proposte la Giunta regionale abbia formulato o intenda formulare al Governo nazionale possibili linee e tipi di intervento in cui articolare la concreta attuazione di un accordo di programma finalizzato alla ricostituzione di una struttura economica gravemente penalizzata dal ridimensionamento dell'attività mineraria;

- 3) se non ritengano del pari necessario pretendere dal Ministro delle partecipazioni statali che l'ENI dia spiegazione della gestione fallimentare delle attività del settore, sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista tecnico. (417)

Interpellanza Ruggeri - Orrù - Palmas - Pubusa - Sciolla - Serri sulla natura giuridica e la consistenza patrimoniale dell'Istituto dei ciechi di Cagliari.

I sottoscritti,

PREMESSO che l'Istituto dei ciechi di Cagliari, nella sua natura di ente pubblico, è attualmente sottoposto alla gestione commissariale governativa delle funzioni, del patrimonio e del personale; **SOTTOLINEATO** che l'Istituto dei ciechi di Cagliari svolge e ha svolto funzioni di assistenza nei confronti dei minori e degli anziani non vedenti; **EVIDENZIATO** che la Regione autonoma della Sardegna sta realizzando un piano di riequilibrio territoriale delle risorse assistenziali e provvedendo a trasferire ai Comuni competenze, patrimoni e personale delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB);

RICORDATO che l'Istituto dei ciechi di Cagliari possiede un ingente patrimonio immobiliare in diversi Comuni della provincia, compresa una biblioteca di rilevante interesse educativo-assistenziale;

EVIDENZIATO che il decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348, artt. 17, 75 e 79 di cui agli ultimi due in riferimento all'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, determina le caratteristiche e le figure di quegli Istituti che debbono

essere soppressi e ne deriva da ciò che l'Istituto dei ciechi di Cagliari, in quanto svolge in via esclusiva attività assistenziale, è da sottoporre alle procedure indicate agli articoli sopra citati e stabiliti dalla legge regionale n. 31 del 1985;

SOTTOLINEATO che l'Ufficio legislativo della Regione autonoma della Sardegna in data 8 agosto 1985, esprimendo parere sulla natura giuridica dell'Istituto in oggetto ai sensi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1979, suggeriva una verifica sulla reale consistenza dell'attività assistenziale rispetto a quella di istruzione al fine di formalizzare la procedura di soppressione,

tutto ciò premesso

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli affari generali per conoscere quali iniziative intendano assumere affinché siano al più presto completate le procedure per l'accertamento della prevalenza delle funzioni assistenziali svolte dall'Istituto e per l'emanazione del relativo decreto e per accelerare l'iter del trasferimento dell'Istituto dei ciechi alla competenza comunale. (418)

Interpellanza Puligheddu - Murgia - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Ortu Italo - Piretta - Planetta sull'attuazione della legge regionale 25 gennaio 1988, n. 4, recante "Norme per il riordino delle funzioni socio-assistenziali".

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione circa l'attuazione della riforma assistenziale in Sardegna in forza della legge regionale n. 4 del 1988.

Chiedono, in particolare, di conoscere:

1) se siano stati posti in essere tutti gli adempimenti a carico della Giunta regionale dell'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione, segnatamente per quanto attiene:

a) alla predisposizione del primo piano regionale socio-assistenziale (art. 9, lett.a), art. 20 e art. 54 della L.R. in argomento);

b) alla predisposizione degli schemi tipo delle convenzioni di cui agli articoli 16 comma secondo,

17 comma primo, 42 comma settimo, 44 comma ottavo, nonché degli articoli 35, 39 e 40 della suddetta legge regionale;

c) alla predisposizione del regolamento di attuazione di cui all'articolo 52 di detta legge regionale;

d) all'attribuzione in proprietà ai Comuni dei beni mobili ed immobili e delle relative attrezzature ai sensi dell'articolo 48 della suddetta legge regionale;

e) all'assegnazione, per le specifiche funzioni socio-assistenziali, ai Comuni ed all'Assessorato regionale all'igiene e sanità (competente appunto in materia di servizi socio-assistenziali), del personale di cui agli articoli 49 e 50 dell'anzidetta legge regionale;

f) alla definizione dei previsti corsi di formazione, riqualificazione ed aggiornamento degli operatori addetti, di cui all'articolo 49, terzo comma, nonché di qualificazione e di aggiornamento di cui all'articolo 55, comma quinto, di detta legge regionale;

g) alla costituzione della Consulta regionale per i servizi socio-assistenziali di cui all'articolo 24 della suddetta legge regionale;

h) alla formulazione dei criteri ed indirizzi e delle direttive di cui agli articoli 4, 9, 16, 22 e 23 diffusamente previsti dalla legge regionale in argomento, soprattutto per quanto riguarda:

– la compiuta informazione dei cittadini sardi sugli obiettivi e finalità sulle prestazioni, condizioni e modalità di erogazione nonché sui soggetti titolari del diritto previsti dalla legge stessa (art. 4);

– il coordinamento e l'integrazione, da parte delle amministrazioni comunali, nelle more del varo del primo piano socio-assistenziale, dei propri servizi socio-assistenziali con quelli sanitari e con gli altri servizi di sviluppo e di intervento sociale (art. 10);

– le competenze già esercitate ed i connessi adempimenti a carico dei Comuni (artt. 12, 13 e 18), delle Unità sanitarie locali (artt. 14 e 15), delle Province (art. 17), di Enti e Associazioni private comunque denominati e giuridicamente connotati, nonché del volontariato;

– l'acquisizione di dati sull'attività dei servizi socio-assistenziali, demografici, economici e sociali, tali da consentire il definitivo e tempestivo

varo della programmazione dell'intero comparto socio-assistenziale ed il governo della gestione degli interventi socio-assistenziali;

- la stipula delle previste convenzioni, da parte dei Comuni, con operatori sociali per l'esercizio delle funzioni socio-assistenziali, già nel corrente anno, nelle more dell'entrata a regime della suddetta legge regionale;

- l'attribuzione ai Comuni delle quote finanziarie contributive di cui all'articolo 55 della più volte citata legge regionale n. 4 del 1988;

2) se siano stati attivati gli adempimenti e le procedure di carattere normativo e organizzativo per l'adeguamento immediato degli uffici e delle strutture dell'Assessorato regionale all'igiene e sanità, titolare delle competenze per il "Riordino delle funzioni socio-assistenziali" di cui alla legge regionale 25 gennaio 1988, n. 4, per la gestione delle stesse, avuto riguardo alle richieste formulate già da un anno;

3) se siano state assunte tutte le più opportune iniziative, anche di carattere politico e normativo, per ovviare all'attuale grave situazione di blocco nell'erogazione dell'assistenza economico-sociale e di mantenimento in favore degli infermi di mente e dei minorati psichici, causato "in primis" dalla abrogazione, con l'articolo 56 della legge regionale n. 4 del 1988, degli articoli 8 e 2 della precedente legge regionale n. 4 del 22 ottobre 1987, ma anche per il trasferimento delle competenze in materia di riconoscimento dell'invalidità civile al Ministero del tesoro - Direzione generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra a seguito della recente trasformazione in legge del disegno di legge 30 maggio 1988, n. 173.

Per la complessità, la gravità e la delicatezza di ordine politico e sociale dei problemi sopra rappresentati, si chiede se non si reputi della massima urgenza ed ineludibilità fornire puntuali e compiute risposte nel merito e nella sostanza. (419)

Interpellanza Ruggeri - Serri - Ortu Velio - Cocco sulla concessione a imprese private dell'autorizzazione all'estrazione di materiali sabbiosi e ghiaiosi lungo l'alveo del corso d'acqua demaniale del rio Fluminimannu di Assemini.

I sottoscritti,

PREMESSO che in data 22 agosto 1988 dall'Assessorato dei lavori pubblici e, successivamente, in data 31 agosto 1988, tramite l'Assessorato della pubblica istruzione e beni culturali, sono state concesse a due ditte private le autorizzazioni per l'estrazione di materiali sabbiosi e ghiaiosi lungo l'alveo del corso d'acqua del rio Fluminimannu; SOTTOLINEATO che tali autorizzazioni sono state concesse senza il coinvolgimento dell'Amministrazione comunale sul parere preventivo sui lavori in corso (articolo 10 legge n. 765 del 1967), ed il mancato accertamento preventivo sulla rispondenza alle prescrizioni del vigente Piano di fabbricazione regolamento edilizio comunale delle opere autorizzate;

RICORDATO che tali opere determinano gravi rischi di modifica del percorso dell'acqua e che il notevole prelievo di materiali risulta avvenuto in prossimità degli stessi argini, compromettendone così la funzionalità, soprattutto nell'ipotesi di piogge abbondanti che, non più incanalate nel loro percorso consolidato, potrebbero straripare nel vicino stagno di Santa Gilla insieme a notevoli quantità di detriti,

chiedono di interpellare gli Assessori dei lavori pubblici e della pubblica istruzione per conoscere quali iniziative intendano assumere:

- per la sospensione della concessione e verifica dello stato dei lavori di prelievo;

- per regolarizzare i rapporti con l'Amministrazione comunale in ordine alle procedure di autorizzazione per l'esercizio delle cave. (420)

Interpellanza Ruggeri - Ortu Velio - Cuccu sul trasferimento dell'Azienda di Silius di Assemini nell'area industriale di Macchiareddu.

I sottoscritti,

PREMESSO che la Silius, azienda che opera nel settore minerario, è ubicata a circa 200 metri dal centro abitato di Assemini e confinante con lo stagno di Santa Gilla;

SOTTOLINEATO che tale ubicazione comporta enormi disagi per la popolazione confinante cresciuta in questi ultimi anni, in quanto lo sviluppo urbanistico di Assemini si è concentrato anche in prossimità di quest'area;

RICORDATO che è in corso il piano di risanamento dell'intero compendio della laguna di Santa Gilla e del suo retroterra e che il permanere di quest'attività non risulta compatibile con il mantenimento dell'equilibrio del suo ecosistema,

chiedono di interpellare gli Assessori dell'ambiente e dell'industria per conoscere quali iniziative essi intendano assumere per verificare, con le parti interessate, la disponibilità e la fattibilità concreta del suddetto trasferimento degli impianti. (421)

Interpellanza Murru sulla cattiva organizzazione, sulla amministrazione, funzionalità, operatività e produttività del settore della formazione professionale ed in particolare sull'infruttuosa spendita di ingenti finanziamenti per l'incompletezza del corso di formazione professionale CEE 86/87 per "camerieri" iniziato e non terminato a Villasimius negli anni 1986/1987.

Il sottoscritto,

VENUTO a conoscenza che i corsi professionali indetti con i fondi pubblici oltre che essere male organizzati e dispendiosi risultano infruttuosi e quindi di danno per la pubblica amministrazione; RILEVATO che i tanti casi del genere lamentati dai cittadini, quello più recente ed eclatante è quello indetto a Villasimius (per l'anno 1986 previsto sulla durata del suo completamento, così non è stato);

TENUTO CONTO che tale corso di formazione professionale CEE 1986/1987 per "camerieri" non è mai terminato;

CONSIDERATO che per tale corso sono state affrontate ingenti spese che analiticamente si identificano nelle seguenti voci:

- pagamento per l'affitto semestrale di un albergo nella costa di Villasimius;
- di una indennità giornaliera ad ognuno dei frequentanti il corso;
- delle trasferte giornaliere Cagliari-Villasimius e ritorno agli insegnanti in servizio presso il Centro regionale di Cagliari gestore del corso;
- del compenso orario agli insegnanti esterni assunti per l'occasione;
- delle rate per l'affitto dei computers utilizzati per le lezioni;

- delle spese per il trasporto degli allievi;
- dei generi alimentari per la preparazione dei pasti (servizio mensa) e dell'alloggio;
- del materiale didattico fornito agli allievi;
- del rateo semestrale per la fornitura di energia elettrica (illuminazione e industriale), acqua e gas;

- delle spese per la pulizia giornaliera dei locali per sei mesi;

- di altre spese varie (assicurazioni e registrazioni varie, spese postali e cancelleria, materiali vari per la pulizia, telefono, riscaldamento, banditore per la pubblicità in paese) per un ammontare, a dir poco, di alcuni miliardi;

CONSIDERATA l'infruttuosità del corso a causa del suo non completamento che oltre alla dispersione dei fondi pubblici ha reso nulla la frequenza e quindi l'aspirazione degli allievi per la mancata abilitazione degli stessi alla professione,

chiede di interpellare l'Assessore del lavoro per conoscere:

- se intende, o meno, relazionare in Consiglio regionale sul pessimo funzionamento organizzativo, amministrativo, funzionale ed operativo e produttivo del settore della formazione professionale;

- quali provvedimenti intende adottare nei riguardi dei responsabili per rimediare tale grossa perdita derivante da assoluta incapacità previsionale, gestionale e funzionale del settore della formazione professionale;

- in che modo intende giustificare la mancata abilitazione degli allievi al corso in parola e quindi quale provvedimento riparatore intende adottare ai fini della qualificazione dei giovani lavoratori;

- se, in definitiva, per tranquillizzare l'opinione pubblica ed il mondo del lavoro in particolare, non intenda trarre le conseguenze per il suo mandato a causa di vicende del genere. (422)

Interpellanza Murru sulla programmata reindustrializzazione nel territorio Villacidrese ai fini economici, sociali ed occupazionali della zona ed in particolare per i lavoratori in cassa integrazione guadagni e per quelli in stato di disoccupazione.

Il sottoscritto,

TENUTO CONTO dell'ennesimo impegno - do-

po quelli dei quinquenni precedenti – assunto sin dal 1987 dal Governo nazionale e da quello regionale per il passaggio dei lavoratori della zona ed in particolare quelli della SNIA in cassa integrazione guadagni alla G.E.P.I. ai fini di una definitiva sistemazione diversa da quella attuale moralmente offensiva;

CONSIDERATO che le decennali (nel Villacidrese vi sono lavoratori in cassa integrazione guadagni da circa 12 e 15 anni) promesse per una diversa collocazione dei lavoratori interessati toglierebbe questi dalla umiliante condizione improduttiva e parassitaria nei riguardi della società, umiliazione derivante dalla incapacità governativa a risolvere il problema della disoccupazione in una zona di alta potenzialità industriale;

RITENUTO che il passaggio alla G.E.P.I. avrebbe dovuto intendersi come un concreto preludio per un serio processo di reindustrializzazione nel territorio del Villacidrese mediante il quale si dovrebbe riattivare l'industria e l'economia zonale e quindi rasserenare anche i lavoratori in cassa integrazione guadagni e le diverse migliaia in stato di disoccupazione,

chiede di interpellare gli Assessori dell'industria e del lavoro per conoscere:

1) la conferma delle decisioni del 1987 e degli anni precedenti del Governo centrale circa gli scopi del passaggio alla G.E.P.I. dei lavoratori SNIA in cassa integrazione guadagni e quindi se è stato approntato un programma per la loro definitiva sistemazione compresa quella per coloro in stato di disoccupazione;

2) quali programmi seri della ventilata reindustrializzazione del Villacidrese dove giacciono i resti ed i relitti degli estesi stabilimenti industriali del valore di migliaia di miliardi che per la cecità dei programmatori governativi del quarantennio dell'"autonomia sarda" sono in completo stato di abbandono;

3) quando, con quali intenti e con quali criteri si scioglieranno le riserve sul problema del quale, anche ai fini della responsabilità politica, si chiede un dibattito pubblico nella sede del Consiglio regionale. (423)

Interpellanza Murru sulla carente condizione dei trasporti ferroviari della Sardegna ed in partico-

lare di quelli del Nord e della linea delle Ferrovie complementari sarde.

Il sottoscritto,

CONSIDERATA la crescente esigenza della riorganizzazione e ristrutturazione degli impianti ferroviari della Sardegna ed in particolare quelli del Settentrione e quelli che fanno capo alle Ferrovie complementari sarde della linea orientale dell'Iso-

la;
TENUTO CONTO che, nonostante il Piano regionale dei trasporti che si inquadra in quello nazionale evidenziato nella Conferenza nazionale dell'ottobre del 1978, i progetti sono di là da venire per cui la situazione delle ferrovie sarde, vetusta di oltre un secolo, alla luce delle attuali esigenze non è più sostenibile;

RILEVATO che, tra l'altro, i conti economici dell'azienda delle Ferrovie complementari sono pesantemente passivi e che l'attuale gestione rispetto agli introiti dell'utenza (i passeggeri ed il traffico delle merci) è deficitaria dell'80 per cento per cui resta inspiegabile il sovvenzionamento di tale linea;

RITENUTO che è urgente riproporre il problema mediante:

- l'audizione degli Assessori dei trasporti;
- i direttori compartimentali delle ferrovie interessate;
- le forze sociali coinvolte in tale problema, e con un ampio dibattito in sede consiliare,

chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei trasporti per conoscere se non ritengano urgente ed opportuno dar corso alle iniziative di cui sopra al fine di riproporre all'attenzione del Consiglio, delle amministrazioni interessate e del Governo centrale tale inderogabile esigenza per l'economia della Sardegna e per la sua popolazione. (424)

Interpellanza Anedda - Chessa - Murru sul quadro complessivo delle iniziative immobiliari in corso in Sardegna.

I sottoscritti,

PREMESSO:

- che ogni giorno pervengono e vengono pubblicate notizie sull'approvazione di imponenti

iniziative immobiliari interessanti ed interessate alle zone costiere della Sardegna;

– che, per contro, non si sono più avute notizie sul conflitto tra i Comuni interessati ed il Consorzio della Costa Smeralda sull'attuazione del "Master Plan";

– che alcune iniziative per la loro vastità e per la loro particolarità suscitano notevoli perplessità: tra queste, per citarne alcune, la megaclinica di Olbia, l'urbanizzazione denominata "Costa Turchese", la lotizzazione sulla costa Sud occidentale (Capo pecora e dintorni),

chiedono di interpellare l'Assessore dei lavori pubblici per conoscere:

– quali iniziative di lotizzazione, interessanti zone costiere della Sardegna, siano state presentate negli anni 1987 e 1988, quali abbiano ottenuto il nulla-osta della Regione e quali siano ancora sotto esame;

– quali siano gli intendimenti e gli orientamenti della Giunta regionale in ordine allo sviluppo costiero della Sardegna. (425)

Interpellanza Murru sulla temibile diffusione delle sostanze stupefacenti nei centri maggiori dell'Isola con costante preoccupazione per il loro traffico nell'entroterra fino ai piccoli comuni del centro della Sardegna.

Il sottoscritto,

RILEVATO che, attraverso un'accurata documentazione, il traffico (provenienza, smercio e diffusione) ormai dilagante delle sostanze stupefacenti dalle città maggiori della Sardegna sta estendendosi anche nei centri minori fino alle zone centrali dell'Isola, e che ciò denota una sempre maggiore organizzazione degli spacciatori e degli inconsci consumatori di tali sostanze;

CONSTATATO che l'attuale organizzazione delle indagini in tale campo presenta lacune e carenze anche per la reticenza e l'omertà dei soggetti dediti a tali consumi che per ottenerli e praticarli non esitano a commettere anche gravi delitti;

ACCERTATO che, con sempre maggiori riscontri, sono risultati più intensi e frequenti i collegamenti con Milano e la Sicilia, basi internazionali per l'approdo e lo smistamento della droga;

RITENUTO che i compiti affidati all'attuale or-

ganizzazione della polizia non possono essere effettuati col completo successo sull'attività criminosa in argomento,

chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore alla sanità per conoscere:

a) se non ritengano opportuno dedicare un dibattito consiliare al problema alla presenza delle forze sociali e dei cittadini interessati alla questione;

b) se non ritengano doveroso chiedere alle autorità competenti in materia una maggiore funzionalità degli apparati destinati a tali compiti e quindi una più efficiente organizzazione per debellare la criminosa attività dello spaccio della droga. (426)

Interpellanza Moretti - Atzeni sulle inadempienze della Giunta regionale circa l'accordo contrattuale del personale della Regione per il triennio 1985-1987.

I sottoscritti, premesso che:

1) con decreto del Presidente della Giunta regionale 5 dicembre 1986, n. 193, di approvazione dell'accordo contrattuale per il triennio 1985-1987 è stato, tra l'altro, previsto al capo 1, punto 2, delle norme transitorie concernenti il primo inquadramento e la mobilità verticale, che "l'attribuzione dei nuovi profili professionali nelle qualifiche funzionali previste nella legge regionale n. 6 del 1986 avviene entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente norma, con le seguenti procedure:

a) costituzione di una commissione paritetica Amministrazione e Organizzazioni sindacali, avente il compito di effettuare gli adempimenti istruttori di cui al punto 5. 1, preordinati all'attribuzione dei profili professionali necessari allo svolgimento dei compiti individuati secondo quanto previsto dall'articolo 6 della legge regionale n. 6 del 1986;

b) attribuzione, a far data dal 1° gennaio 1986, del nuovo profilo professionale al personale in servizio presso l'Amministrazione regionale sulla proposta del Comitato per l'organizzazione ed il personale riunito ai sensi dell'articolo 13, comma quarto, punto i) della legge regionale n. 51 del 1978".

Il termine suddetto di tre mesi dall'entrata in vigore del suindicato decreto 5 dicembre 1986, n. 193, è ampiamente trascorso ed il personale della Regione non può ulteriormente attendere l'applicazione del decreto sopra menzionato, anche nel rispetto di quanto per altro previsto dall'articolo 123 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51;

2) nello stesso decreto del Presidente della Giunta regionale 5 dicembre 1986, n. 193, al punto 3.15, concernente il "pregresso indennità/coordinamento - nomina dei coordinatori - legge sui livelli di coordinamento" è previsto, tra l'altro, che, agli impiegati del ruolo unico regionale che abbiano nel tempo effettivamente esercitate funzioni di direzione è attribuito un premio compensativo con le modalità previste nel punto 3.15.

Nonostante i ripetuti solleciti detto premio compensativo è stato inspiegabilmente erogato solo ai coordinatori generali e non anche agli altri aventi diritto, realizzando in tal modo una ingiustizia grave e manifesta oltre che una disparità di trattamento fra dipendenti della stessa amministrazione aventi pari diritto.

Tutto ciò premesso, stante la particolare urgenza di provvedere a quanto sopra lamentato, chiedono di interpellare l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione, invitandolo ad attivare immediatamente tutte le procedure necessarie perché trovino attuazione gli istituti contrattuali di cui alla premessa e previsti dal decreto del Presidente della Giunta regionale n. 193 del 1986, capo 1, punto 2, delle norme transitorie e punto 3.15 dello stesso decreto. (427)

Interpellanza Dadea - Orrù - Cuccu - Pes - Lai sulle gravi ripercussioni che potrebbe determinare l'applicazione in Sardegna del decreto del Ministro della sanità sugli standard ospedalieri.

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore regionale all'igiene e sanità sui gravi riflessi che l'applicazione del decreto del Ministero della sanità sugli standard ospedalieri potrebbe determinare nella nostra Regione.

RILEVATO che il decreto prevede, tra l'altro, il taglio dei posti-letto ospedalieri utilizzati al di sotto del 70-75 per cento e soprattutto la disattivazione entro il 1992 di tutti i presidi ospedalieri con

meno di 120 posti letto.

CONSIDERATO che l'organizzazione ospedaliera pubblica in Sardegna è caratterizzata da un numero complessivo di 10.400 posti-letto, con una degenza media di 9,5 giorni e con un tasso di utilizzazione pari al 63 per cento e che ben 7 sono i presidi ospedalieri con meno di 120 posti-letto, non si possono sottacere le gravi ripercussioni che si determinerebbero sul già fragile sistema ospedaliero pubblico. Infatti l'applicazione del decreto potrebbe portare ad una sensibile riduzione dei posti-letto di degenza e contestualmente alla chiusura dei presidi ospedalieri di Ittiri, Thiesi, Bosa, Sorgono, Isili, Muravera e dell'INRCA di Cagliari, tutti con meno di 120 posti letto.

L'iniziativa del Governo non può non suscitare vivo allarme e non poche perplessità:

a) perché colpisce un sistema ospedaliero pubblico, quello della nostra Regione, già fortemente minacciato dalla presenza della cura privata che con oltre 1500 posti-letto esplicano una forte invasività e concorrenzialità nei confronti della struttura pubblica;

b) perché ripropone nella nostra realtà una distorsione del rapporto pubblico-privato che vede la nostra Regione assistere con quote rilevanti di pubbliche risorse il mercato privato della salute.

A parere degli scriventi la decisione che deve presiedere alla disattivazione dei presidi ospedalieri deve essere basata non tanto sul numero dei posti-letto, parametro quanto mai aleatorio, quanto sull'attività svolta, sulla sua qualità, in ultima analisi sull'efficacia ed efficienza della struttura.

Non può non rilevarsi che oramai da anni l'iniziativa del Governo per la sanità si esplica solo ed esclusivamente sulla funzione ospedaliera a scapito dell'organizzazione dei servizi territoriali. Non solo, ma dal decreto traspare una vocazione centralistica tesa a negare le diverse specificità territoriali e comunque a svuotare di qualsiasi significato la programmazione regionale specie di quelle regioni, tra cui la Sardegna, che si sono dotate di un proprio piano sanitario regionale con propri standard ed indici ospedalieri.

I sottoscritti chiedono di conoscere quale iniziativa la Giunta regionale intende intraprendere per salvaguardare il sistema ospedaliero pubblico così pesantemente interessato dagli interventi di

“razionalizzazione” del ministro Donat Cattin. Un sistema ospedaliero pubblico oggi fortemente minacciato da iniziative private di notevoli dimensioni che sommandosi agli effetti del decreto ministeriale non potranno non avere effetti dirompenti sulla già gracile organizzazione sanitaria della nostra Regione. (428)

Interpellanza Murru sulla necessità di esperire una indagine conoscitiva sulla speculazione delle aziende ai danni dei lavoratori con l'utilizzo dei “contratti di formazione lavoro” previsti dalla legge n. 863 del 1984.

Il sottoscritto,
PREOCCUPATO delle lamentele di molti lavoratori in attività di servizio che vengono licenziati per essere poi riassunti in base alla legge nazionale n. 863 del 1984, mediante la quale la parte datoriale viene sgravata da notevoli oneri sociali e soccorsa da contribuzione statale proprio per agevolare l'occupazione dei disoccupati e non col licenziamento dei dipendenti già in stato di servizio;
CONSIDERATO che già di per sé, così come è congegnata, la legge in parola non agevola il lavoratore, né il lavoro in senso lato, ma solo il datore di lavoro consentendogli notevoli speculazioni con le sovvenzioni pubbliche;
RITENUTO che dal 1984 ad oggi – proprio per la scarsa cultura relativa alla teoria sulla occupazione giovanile, occupazione per gli autentici disoccupati in cerca di lavoro professionalizzabile nei settori in cui sentono d'inserirsi per le loro attitudini – i dati statistici sono piuttosto deludenti: nel 1985 sono stati stipulati solo 521 contratti per 319 maschi e 202 femmine; di questi solo il 58 per cento, cioè 304, hanno visto trasformato il contratto a tempo indeterminato;
CONSIDERATO che per gli anni successivi mancano dati ufficiali ma che si suppongono leggermente migliorativi in virtù degli interessi datoriali e non certo per i lavoratori da occupare,
chiede di interpellare l'Assessore regionale del lavoro per conoscere:

1) se, anche alla luce delle recenti norme tese a frenare la speculazione sopraindicata, non ritenga opportuno effettuare una ricognizione presso

le aziende interessate al fine di accertare la regolarità della questione della legge (non licenziare il personale in organico per poi riassumerlo col “Contratto di formazione professionale”) in favore dei giovani disoccupati;

2) quali provvedimenti intende adottare nei confronti dei trasgressori di tali norme. (429)

Interpellanza Murru sulla questione poco rassicurante dell'Ente lirico di Cagliari agli effetti di una attività più consona per i valori professionali ed artistici nel mondo della lirica.

Il sottoscritto,
PREMESSO che l'Ente lirico ha come suo compito istituzionale quello della gestione della cultura dell'arte lirica per valorizzarla a tutti i livelli, in tutte le sue espressioni – dalla fase preparatoria, organizzativa ed operativa fino a quella delle recitazioni – con l'intento di soddisfare nel modo più razionale ed economico possibile le esigenze dell'Ente stesso, dello Stato, del mondo della lirica e dei cittadini;
PREMESSO ancora che per ottenere tali finalità è necessaria una saggia amministrazione con la partecipazione diretta di elementi dotati di alta professionalità e quindi di una indiscussa competenza operativa in ogni settore dell'Istituzione;
RILEVATO che nel corso degli ultimi decenni le prestazioni fornite, rispetto alla grande disponibilità finanziaria, non hanno corrisposto alla attesa dello Stato ed ancor meno a quella di coloro che vi hanno operato e dei cittadini contribuenti;
CONSTATATO che pertanto l'aspetto esteriore – logistica, strutture, impianti, scenografie, complessi di recitazione, ecc. delle manifestazioni liriche – è apparso esageratamente costoso rispetto alle possibilità dei vari enti finanziatori che, tra l'altro, hanno riscontrato deludenti i corrispettivi (gli incassi per le recite) offerti dagli spettatori;
RISCONTRATO che tali deficienze sono emerse anche dalla seguente documentazione:

1) dalle stesse relazioni degli organi cointeressati; dal personale impegnato nelle prestazioni delle opere liriche; dai bilanci consuntivi tra i quali è emblematico quello del 1987 che, rispetto alla grande massa delle entrate (comprese quelle dello

Stato e della Regione) di circa 29 miliardi ha registrato uscite per oltre 32 miliardi, presentando quindi un deficit di oltre 3 miliardi;

2) dalle restrizioni contributive del Ministero competente che ha riscontrato esose e dispersive le gestioni degli enti lirici;

RITENUTO pertanto che, obbedendo all'attuale logica politica delle umilianti lotizzazioni partitiche estranea alla cultura ed all'attività dell'arte lirica, nella gestione e nei programmi dell'Ente è mancata la razionalità basata sulla competenza operativa settoriale;

CONSTATATO che ciò è avvenuto per esclusivi interessi dei partiti politici anche nelle scelte, lotizzate, degli impresari, dei tecnici, dei fornitori, degli artisti e financo delle comparse e della manovalanza ingaggiati per contratto ed assunti dietro le vergognose raccomandazioni, anche in base ad elenchi vistati, dai più disparati personaggi politici e da organizzazioni pseudo-sindacali paraprofessionali;

RITENUTO che, invece, le scelte e le remunerazioni devono effettuarsi mediante accurate selezioni basate sulle effettive capacità professionali e sul valore artistico degli operatori del settore;

RITENUTO ancora che anche il decentramento e la realizzazione delle opere, specialmente quelle di prestigio, sono onerosissimi, senza gli indispensabili corrispettivi finanziari e senza il dovuto riscontro di ordine sociale;

CONSIDERATE quindi le deficienze suesposte, i programmi ed i piani dell'Ente lirico di Cagliari come conseguenza di errate impostazioni strutturali, gestionali e amministrative,

chiede di interpellare l'Assessore regionale della pubblica istruzione, beni culturali e spettacolo per sollecitare:

1) un'esauriente, adeguata e puntuale risposta consiliare alle denunce esposte nell'interpellanza;

2) dei provvedimenti riparatori con un severo risanamento dell'Ente stesso: la sua incresciosa situazione non consente ulteriori dilazioni sull'argomento;

3) un accurato esame della situazione contabile e finanziaria prima della messa in atto del piano per il riassorbimento del deficit (oltre 3 miliardi) che dovrebbe avvenire anche con la con-

trazione di un mutuo. (430)

Interpellanza Cuccu - Ladu Leonardo - Sciolla - Pes - Ruggeri - Canalis - Ortu Velio - Lorelli sugli appalti dell'ENEL a Portovesme e a Fiumesanto.

I sottoscritti premesso:

– che l'ENEL sta per dare inizio ai lavori per la costruzione di cinque impianti di desolfurazione: tre nella centrale termoelettrica di Portovesme, due in quella di Fiumesanto;

– che l'investimento, necessario all'abbattimento degli effluenti nocivi e ottenuto grazie alla mobilitazione popolare e all'iniziativa della Giunta regionale e delle forze politiche e sociali, ammonta a circa 900 miliardi di lire;

– che l'investimento potrebbe costituire un'importante occasione per il rilancio e la qualificazione di numerose imprese dell'Isola, nonché per consentire la ripresa di importanti aziende del settore impiantistico come ad esempio la metallo-tecnica sarda i cui lavoratori sono stati trasferiti alla GEPI mentre l'officina permane chiusa;

– che l'ENEL, si appresterebbe ad affidare l'appalto per la costruzione dei desolficatori a società della penisola col sistema "chiavi in mano", tagliando fuori così da questi importanti lavori le imprese sarde a cui, eventualmente, non rimarrebbero che subappalti marginali;

RILEVATO che se questa dovesse essere la scelta definitiva operata dall'ENEL, essa sarebbe decisamente in contrasto con le necessità di sviluppo economico e sociale dell'Isola oltreché mortificante nei confronti di capacità e competenze esistenti nel territorio regionale,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per sapere quali iniziative intendano assumere per far sì che gli investimenti citati abbiano una "ricaduta" importante sul tessuto economico e produttivo della Sardegna e, in particolare, per ottenere dall'ENEL un coinvolgimento diretto e per quote importanti del sistema delle imprese regionali. (431)

Interpellanza Moi - Dadea - Ortu Velio - Ruggeri sulla situazione della Cartiera di Arbatax.

I sottoscritti,

CONSIDERATO che la Cartiera di Arbatax, con l'Intermare, rappresenta la realtà produttiva industriale più importante di tutta l'Ogliastra ed ha rilevanza strategica nazionale nel campo dell'approvvigionamento di carta da giornale;

CONSTATATO che lo stabilimento, che è sopravvissuto grazie alla vigilanza, alla combattività ed alla capacità di proposta dei lavoratori e delle forze sociali e politiche territoriali, si appresta oggi ad uscire dal regime di amministrazione straordinaria per avviarsi ad un normale assetto societario; RITENUTO che sull'assetto, per il quale si sta lavorando con la mediazione della Giunta regionale, si stanno addensando nubi che potrebbero compromettere la vitalità della Cartiera;

APPRESE che la Burgo ha presentato una proposta che non trova né consenso dei lavoratori, né della Giunta regionale,

chiedono di interpellare l'Assessore dell'industria affinché:

1) agisca per vincere la resistenza del Ministro dell'industria nei confronti della creazione di un assetto societario pubblico-privato, con l'inserimento di un ente pubblico nazionale, sia esso il Poligrafico dello Stato, sia l'Ente nazionale cellulo-

2) siano esplorate tutte le vie possibili per il rovesciamento delle mire della Burgo per il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- ammodernamento tecnologico con al centro la finalità della produzione diversificata, per uscire dalla monocultura di carta da giornali e per orientarsi verso produzioni a più alto valore aggiunto, capaci di rendere la Cartiera più competitiva in un mercato che va diventando sempre più complesso;

- mantenimento e possibilmente ampliamento dei livelli occupativi e comunque disponibilità concreta a trattare e concordare con le organizzazioni sindacali tutti i problemi concernenti gli organici.

I sottoscritti auspicano che la Giunta regionale non accetti scelte unilaterali proposte dalla Burgo che, senza il consenso dei lavoratori, non potrebbero conseguire nessun risultato nel senso del risanamento e del consolidamento produttivo.

(432)

Interpellanza Dadea - Pes - Lai sulla singolare procedura che ha portato alla nomina di un primario ospedaliero in virtù di un decreto dell'Assessore regionale alla sanità.

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore regionale alla sanità sulla inusuale procedura che ha fatto sì che un aiuto corresponsabile ospedaliero del servizio di chirurgia vascolare venisse nominato primario in virtù di un semplice decreto assessoriale.

Non appare superfluo ricordare che, sulla base di precise disposizioni di legge, il decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 71 (stato giuridico del personale delle Unità sanitarie locali) e del decreto ministeriale 30 gennaio 1982 (normativa concorsuale del personale delle Unità sanitarie locali), si può accedere alla posizione funzionale di primario ospedaliero attraverso pubblico concorso per titoli ed esami.

La vicenda potrebbe assumere aspetti preoccupanti se corrispondesse al vero quanto contenuto in una lettera-esposto inviata alla Procura della Repubblica di Cagliari, secondo cui sarebbe irregolare la stessa nomina del dottor Oggianu, avvenuta nel 1985, ad "aiuto dirigente" del servizio di chirurgia vascolare del presidio ospedaliero "S. Michele" della USL n. 21, in quanto questa qualifica sarebbe stata soppressa sia con il contratto di lavoro del 1979 sia dal decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 20 dicembre 1979.

Tutto ciò rischia di diventare paradossale se si pensa che la nomina, prima ad "aiuto dirigente" e poi a primario si riferisce ad un servizio, quello di chirurgia vascolare, che esiste solo sulla carta in quanto deve essere ancora attivato.

Ma al di là di queste considerazioni la vicenda fa emergere alcuni aspetti di fondo che non possono essere sottaciuti:

1) la nomina a primario per decreto assessoriale rappresenta un precedente che può incentivare la corsa al primariato sulla base di "requisiti" che niente hanno a che fare con la professionalità e la competenza che invece devono essere proprie di una funzione così delicata;

2) dilata la discrezionalità dell'Assessore di turno ad un terreno, quello della nomina dei primari, improprio;

3) costituisce un segnale assai grave, fortemente diseducativo, soprattutto nei confronti delle giovani generazioni di studenti e di medici che potrebbero essere portati a credere che l'applicazione, il sacrificio, la competenza e la professionalità sono tutte qualità subordinate e secondarie rispetto ad altre "qualità".

I sottoscritti chiedono pertanto di conoscere quali siano le motivazioni giuridiche, amministrative e sanitarie che hanno ispirato il decreto assessoriale. (433)

Interrogazione Moi - Dadea - Canalis - Pes - Uras sul parere espresso dall'Ufficio tutela dell'ambiente sulla realizzazione del tronco stradale Villanova Strisaili-Piraonni.

I sottoscritti,

APPRESO che l'Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, attraverso l'Ufficio tutela dell'ambiente, ha dato parere favorevole al progetto esecutivo del tronco stradale Villanova Strisaili-Piraonni-Lanusei nel contesto della Nuoro-Tortolì;

CONSIDERATO che detto parere, nel consegnare allo sventramento lo splendido bosco di Santa Barbara, si inserisce nel contenzioso aperto da anni tra i Comuni dell'Ogliastra, con Villagrande in testa, e l'ANAS;

ATTESO che Villagrande, con la solidarietà dei Comuni ogliastrini, da anni difende tenacemente l'integrità del suo territorio proponendo una soluzione alternativa che l'ANAS pretestuosamente rifiuta di prendere in considerazione, sembrerebbe per non dar torto al tecnico progettista, all'interesse del quale si subordinerebbe quello collettivo;

RILEVATO che il contenzioso si è esplicato più volte con ordini del giorno dei Consigli comunali, inviati a tutti gli Assessori regionali, scioperi, pronunciamenti di WWF, Lega ambiente, Italia nostra e che l'Ispettorato forestale ha dato ampiamente ragione agli amministratori e alla popolazione di Villagrande,

chiedono di interrogare l'Assessore regionale della pubblica istruzione, beni culturali per sapere:

1) come sia potuto accadere che chi avrebbe

dovuto rappresentare un baluardo a difesa dell'ambiente abbia così burocraticamente rinunciato al proprio ruolo;

2) se sia possibile ripensare questa decisione considerato che Villagrande continuerà a contrastare quanti dovessero ancora persistere nell'intento di infliggere una così grande ferita al suo territorio. (644)

Interrogazione Atzori Villio - Canalis - Ortu Velio - Pes - Uras sulla situazione in cui versano i Comitati provinciali per la caccia.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore regionale dell'ambiente per conoscere quali provvedimenti intenda assumere in ordine al funzionamento dei Comitati per la caccia nell'Isola.

Risulta, infatti, che – soprattutto a Cagliari e a Nuoro – i tempi per l'espletamento dell'esame necessario per l'esercizio della caccia giungano a dilatarsi sin oltre i due anni. Ciò in contrasto con la legge quadro nazionale che prevede tre mesi.

I sottoscritti ritengono sia possibile ridurre sensibilmente i tempi richiamati attraverso la semplificazione delle procedure e della metodologia dell'esame stesso anche predisponendo eventuali preselezioni. Ciò appare indispensabile per ripristinare la funzionalità degli uffici e per sanare una situazione ormai non più tollerabile. (645)

Interrogazione Atzori Villio - Canalis - Porcu - Ruggeri, con richiesta di risposta scritta, sulla ipotizzata decisione di abrogazione della norma che prevede una riduzione del 30 per cento del costo dei trasporti dei prodotti dalla Sardegna.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se risponda al vero la notizia secondo la quale il Governo intenderebbe abrogare la norma, contenuta nella legge n. 64 del 1986, che impone la riduzione del 30 per cento dei costi del trasporto dei prodotti provenienti dalla Sardegna.

Gli interroganti sottolineano la gravità di una possibile abrogazione di una norma che, nel proposito degli estensori, doveva promuovere un regime di equità, nello spirito della "continuità territoriale" determinando per gli imprenditori, spe-

cie per quelli agricoltori, una effettiva riduzione dei costi e, perciò, rendendo i prodotti sardi confrontabili sul mercato con le produzioni continentali.

Una decisione quale quella ventilata renderebbe vani gli sforzi sostenuti dal mondo produttivo sardo aggravando il confronto sui mercati tradizionali di esportazione. Appaiono evidenti i danni che ne deriverebbero nei confronti della già travagliata economia sarda. (646)

Interrogazione Serra Pintus sul servizio dei consultori familiari.

La sottoscritta,

RITENUTO che il consultorio familiare è l'unico servizio che ha fini specifici di sostegno alla famiglia e che il suo equilibrato e completo funzionamento assume una particolare rilevanza in un momento storico in cui da parte di ogni organismo e gruppo sociale si va riscoprendo e conclamando il valore e la centralità della famiglia come garanzia e fondamento per una migliore qualità di vita e una più ordinata e solidale convivenza sociale;
CONSTATATO che in data 7 ottobre 1988 è stato approvato dal Consiglio regionale il terzo programma regionale riguardante l'istituzione e il finanziamento dei servizi consultoriali per l'anno 1988;

RILEVATO che la relazione dell'Assessore regionale alla sanità che accompagna il suddetto piano, pur individuando alcune carenze del servizio consultoriale, non sembra essere il risultato di una "indagine controllo" tendente a mettere in luce tutte le inadempienze al dettato della legge regionale n. 8 del 1979 riguardo alle finalità del servizio, alle prestazioni, alle modalità di lavoro degli operatori, al funzionamento degli organi di gestione sociale;

CONSIDERATO che nel dibattito avvenuto in aula in occasione dell'approvazione del citato programma è stata sollevata la necessità di una seria riflessione da parte della Giunta regionale mirata a raggiungere gli obiettivi della legge regionale n. 8 del 1979;

RILEVATO che in data 15 novembre 1987 il Centro Italiano Femminile della Provincia di Sassari, in seguito ad un convegno sul servizio consul-

toriale, inviava al Presidente della Giunta regionale e all'Assessore regionale alla sanità un documento che metteva in luce le carenze e le devianze del servizio e che tra queste emergeva la macroscopica tendenza ad effettuare quasi esclusivamente prestazioni di carattere sanitario,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale alla sanità se non ritengano indispensabile, prima di predisporre le direttive per le Unità sanitarie locali, in riferimento al citato terzo programma dei servizi consultoriali, di effettuare una serie di audizioni con chi opera nel settore consultoriale pubblico e privato e una indagine sulle lacune del servizio onde non vanificare la grossa spesa prevista nel terzo programma e poter puntualizzare alle Unità sanitarie locali come gli interventi devono essere realmente effettuati perché si raggiungano i reali obiettivi che la legge regionale n. 8 del 1979 si prefigge. (647)

Interrogazione Murgia - Meloni - Ortu Italo sul sequestro di quattro navi a Manfredonia.

I sottoscritti,

RILEVATO che la stampa riporta oggi la decisione del Pretore di Manfredonia di sequestrare quattro navi cariche di caprolattame destinato al deposito Enichem di Macchiareddu;

CONSIDERATO che il provvedimento del magistrato, motivato a quel che si sa dal sospetto che i rifiuti chimici possano aver provocato danni e dal dubbio che si sia di fronte ad una violazione della legge contro l'inquinamento, è tale da riaprire la questione principale del trasferimento del caprolattame in Sardegna;

RIBADITO come nessun ipotetico verdetto di non pericolosità da parte dei tecnici possa dare, al tentativo di trasformare la Sardegna in una pattumiera, un senso politico diverso dall'intollerabile attacco all'autonomia speciale,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'ambiente per sapere se, anche in relazione agli avvenimenti appena ricordati, non intendano riconsiderare la questione e rappresentare al Governo italiano l'indisponibilità della Regione autonoma ad accogliere i rifiuti industriali prodotti all'esterno dell'I-

sola. (648)

Interrogazione Tamponi sulla liquidazione dei danni provocati dagli incendi estivi sviluppatasi nel Comune di Mores.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale dell'agricoltura per conoscere quali provvedimenti abbia adottato per rifondere gli agricoltori e gli allevatori danneggiati nell'estate scorsa da vari incendi che hanno investito il territorio ubicato nel Comune di Mores. Dalla raccolta dei dati acquisiti dagli uffici preposti risulterebbero 700 capi ovini bruciati, 2000 ettari di terreno adibiti a pascolo per il bestiame e centinaia di piante di olivo, distrutti dal fuoco.

L'interrogante sollecita l'Assessore regionale competente a voler provvedere, qualora ciò non sia stato già fatto, ad erogare sull'apposito fondo per le calamità naturali, congrui contributi a titolo di indennizzo per il bestiame bruciato e a quelli relativi alla ristrutturazione degli oliveti andati distrutti.

Inoltre, per completare gli interventi riparativi chiede che l'Assessore regionale dell'agricoltura disponga perché venga data precedenza ai progetti di miglioramento fondiario (recinzione e ripristino capannoni bruciati) presentati dagli imprenditori agricoli residenti nel Comune di Mores.

Per ultimo, l'interrogante chiede un intervento urgente dell'Assessore regionale Muledda presso l'ERSAT per ottenere che vengano definite le pratiche per il pagamento dei danni subiti dagli agricoltori di Mores a causa della siccità nell'annata agraria 1986/1987 (granella, orzo e avena). (649)

Interrogazione Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Murgia - Ortu Italo - Piretta - Planetta sui disagi provocati alla popolazione di Carloforte dallo sciopero dei marittimi della SAREMAR.

I sottoscritti,

RILEVATO che dal 17 di questo mese è in atto, e proseguirà ad oltranza, uno sciopero dei marittimi delle navi della Saremar che collegano Carlo-

forte alla terraferma;

CONSIDERATO che, al di là della legittimità e giustezza delle rivendicazioni del personale della Tirrenia, lo sciopero è tale da provocare gravissimi guasti all'economia carlofortina e di fatto limita la libertà di spostamento e di lavoro della popolazione;

CONSIDERATO infine che non sono alle viste schiarite nella vertenza,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei trasporti per sapere se non ritengano opportuno intervenire presso il Governo dello Stato affinché induca la Tirrenia a intraprendere tutti i passi necessari a far cessare lo sciopero e ad assicurare, comunque, la libera circolazione di uomini e merci fra Carloforte e l'Isola madre. (650)

Interrogazione Murgia - Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Ortu Italo - Piretta - Planetta sui lavori di ampliamento e riadattamento di opere militari in località San Bartolomeo, Calamosca, Sella del Diavolo di Cagliari.

I sottoscritti,

RILEVATO che nelle località cagliaritane di San Bartolomeo, Calamosca e Sella del Diavolo le autorità militari hanno cominciato il riadattamento ed ampliamento di una serie di opere militari; CONSIDERATO che questa attività è in palese contraddizione con gli impegni e le assicurazioni del Governo dello Stato e delle autorità militari, secondo cui le servitù militari in Cagliari e in tutta la Sardegna sarebbero state diminuite e che si configura come una nuova intollerabile prevaricazione contro la Sardegna e la sua autonomia,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli enti locali per sapere se risulti loro l'esistenza di una qualsiasi licenza a costruire e se non intendano rappresentare al Presidente del Consiglio ed al Ministro della difesa l'opposizione del popolo sardo a questa ennesima prova di arroganza. (651)

Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sulla ventilata valorizzazione produttiva dei molluschi negli stagni salmastri del Sarrabus.

Il sottoscritto,

APPRESO che la potenzialità delle acque salmastre del Sarrabus ed in particolare di quelle della zona di Muravera – vedi ad esempio gli stagni di S. Giovanni e di Feraxi – è quella per la produzione dei “molluschi eduli lamellibranchi” di ottima commercializzazione anche a livello nazionale ed europeo;

CONSIDERATA valida la sperimentazione avviata dalla Camera di commercio della provincia di Cagliari anche per l'aspetto economico-reddittuale per l'accrescimento del prodotto;

RITENUTO pertanto il problema di notevole interesse anche ai fini sociali ed occupazionali della zona,

chiede di interrogare gli Assessori dell'agricoltura e dell'industria per conoscere:

1) se non intendano promuovere un più approfondito studio ai fini di un sicuro esito economico-reddittuale della coltivazione dei molluschi di cui sopra;

2) se, offrendo l'esito dati positivi, intendano procedere celermente:

a) ad accertarsi sull'assorbimento nel mercato locale e nazionale del prodotto;

b) quindi, di conseguenza, all'immediato impianto di adeguate moderne strutture per la produzione, la conservazione e la commercializzazione dei molluschi. (652)

Interrogazione Loretu sui gravi disservizi nei collegamenti marittimi fra l'Isola di La Maddalena e la Sardegna provocati dallo sciopero dei marittimi della Società SAREMAR.

Il sottoscritto,

di fronte alle manifestazioni di sciopero che oramai da alcuni mesi sconvolgono e paralizzano i collegamenti fra la Sardegna e le isole minori, chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore dei trasporti e l'Assessore del lavoro per sapere:

1) per quali ragioni la Giunta regionale, al di là di qualche timido tentativo rimasto senza esito, si sia completamente disinteressata dei gravissimi disservizi provocati nei collegamenti marittimi fra l'Isola di La Maddalena e la Sardegna dallo sciopero dei marittimi dipendenti dalla società SARE-

MAR;

2) per quali ragioni la Giunta regionale non abbia ritenuto di intervenire nella vicenda con la necessaria fermezza, assumendo tutte le iniziative necessarie per ripristinare le condizioni idonee a garantire il regolare svolgimento della vita civile della comunità Maddalenina;

3) se non ritengano di dover adempiere almeno tardivamente, al proprio dovere istituzionale di tutelare gli interessi vitali di una intera comunità che non può essere abbandonata al proprio destino né essere lasciata a subire una inaccettabile situazione di isolamento, analoga a quella che viene vivacemente contestata quando tocca l'intera Sardegna nei confronti del Continente. (653)

Interrogazione Puligheddu - Murgia - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Ortu Italo - Piretta - Planetta sui problemi dell'ARST.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore regionale dei trasporti per sapere quali atti e procedure l'Assessorato abbia attivato allo scopo di applicare la delibera della Giunta regionale n. 60/62 del 22 dicembre 1987 e sollecitare l'ARST ad avviare le trattative sindacali per un contratto del personale ispirato alla legge regionale n. 51 del 1978.

Chiedono, inoltre, di sapere se risponda a verità la notizia secondo cui l'Assessorato non ha mai inviato al Consiglio di amministrazione dell'ARST, per gli adempimenti necessari, la citata delibera.

Chiedono, infine, di sapere che cosa l'Assessore dei trasporti abbia fatto o intenda fare per indurre il Consiglio di amministrazione dell'ARST a rimuovere il proprio atteggiamento di discriminazione e ostilità, inaccettabile ed infondato in via di fatto e di diritto, nei confronti della Confederazione sindacale sarda. (654)

Interrogazione Fadda Paolo - Atzeni - Serra Pintus - Mulas sull'attività all'estero dell'Assessore regionale del lavoro Luigi Cogodi.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del lavoro per conoscere se l'intensa attività all'estero

promossa nel settore dell'emigrazione dalla Regione, gravante sui capitoli di spesa del "Fondo sociale", consistente soprattutto in frequenti viaggi dello stesso Assessore del lavoro e dei suoi collaboratori e di funzionari dell'Assessorato, segnatamente le ultime missioni in Argentina, sia stata accompagnata dalla prescritta intesa governativa, preliminarmente acquisita, prevista dal terzo comma dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348.

Infatti, tale "intesa", al cui rispetto è stato spesso richiamato l'Assessore del lavoro dallo stesso Presidente della Giunta regionale e dal Rappresentante del Governo, è funzionale a quel giusto coordinamento degli interventi italiani all'estero che opportunamente si riserva il Governo centrale. A maggior ragione esso è indispensabile per chiarire le attività condotte all'estero da un Assessore del lavoro notoriamente privo di una qualsiasi linea e proposta politica che non sia genericamente demagogica e rivendicativa nei confronti del Governo centrale, come si evince dai suoi interventi pubblici svolti soprattutto in occasione dei Congressi delle leghe che risultano caratterizzati esclusivamente da generiche promesse su miracolistiche politiche migratorie che lo stesso afferma continuamente di essere in procinto di realizzare e mai pone in essere. E ciò dopo che in un anno circa di permanenza nell'Assessorato del lavoro si è limitato a riproporre le solite politiche assistenziali e clientelari come le tradizionali colonie e gli assegni di studio che da tempo gli stessi ambienti dell'emigrazione considerano superati. (655)

Interrogazione Murru sulla organizzazione, sulla gestione e sulla utilizzazione degli ostelli della gioventù in Sardegna.

Il sottoscritto,
ESSENDO a conoscenza del cattivo uso che negli anni scorsi hanno fatto delle strutture i gestori degli "ostelli della gioventù" (vedi ad esempio quello in località Muravera-Villaputzu) i quali oltre al depauperamento dei beni (pubblici) hanno offerto ai turisti (gli utenti) un pessimo servizio sia per quanto riguarda l'aspetto logistico, che per quello igienico e ricreativo;
AVENDO appreso notizie circa la riorganizzazione

ne della gestione di tali opere che, per fortuna, per come sono organizzati, nella nostra Isola non abbondano;

ritenendo che per evitare le pessime esperienze del passato sono prioritariamente necessarie:

1) una specifica competenza manageriale, direzionale e gestionale degli ostelli;

2) una completa riorganizzazione - mediante un'indagine conoscitiva, o ricognizione che dir si voglia, degli ostelli esistenti ed in particolare di quelli di Arzachena, Bosa, Santa Maria Navarrese e quelli delle altre Province - con precisi inventari sull'esistente;

3) apposite norme che disciplinino meglio la convivenza e l'attività dei giovani nel periodo di loro permanenza;

4) periodiche e saltuarie ispezioni di ordine amministrativo- organizzativo e contabile;

5) una migliore efficienza delle sue strutture;

6) un migliore conforto anche per l'aspetto ricreativo,

chiede di interrogare l'Assessore del turismo per conoscere:

1) se e a chi verranno concesse le strutture per le prossime stagioni;

2) quali garanzie offriranno le organizzazioni (enti, associazioni, cooperative, etc.) che assumeranno tali compiti;

3) in quale misura, anche sotto l'aspetto patrimoniale, amministrativo e, necessitando, penale queste organizzazioni dovranno rispondere della gestione dei beni pubblici. (656)

Mozione Ruggeri - Ornì - Cuccu - Ladu Leonardo - Dadea - Ortu Velio - Uras - Atzori Villio - Canalis - Cocco - Lai - Lorelli - Moi - Palmas - Pes - Porcu - Pubusa - Sciolla - Serri sull'ipotesi di accordo ENI-MONTEDISON.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che il piano, recentemente presentato dal nuovo Gruppo chimico ENI-MONTEDISON, sul nuovo assetto della chimica in Italia, presenta aspetti preoccupanti per il futuro della produzione del settore nell'area sarda. Mentre paiono definiti i ruoli delle aree padana e siciliana

nel contesto della chimica nazionale non viene menzionato il ruolo che si intende assegnare all'area sarda;

sottolineato:

1) che nei mesi che hanno preceduto l'accordo ENI-MONTEDISON furono assunti impegni da parte dell'ENICHEM di investimenti negli stabilimenti di Porto Torres, Cagliari e Ottana;

2) che nel quadro degli accordi con la MONTEDISON non si prevedono nell'area sarda interventi strategici adeguati a fornire certezze di lungo periodo a stabilimenti che sottoposti negli anni scorsi a processi di ristrutturazione, rappresentano una parte rilevante della produzione nazionale;

3) che in assenza di investimenti si condannerebbe l'area sarda ad una progressiva smobilitazione dell'esistente;

ricordato:

I) che grande attesa aveva suscitato nei mesi scorsi la unificazione societaria e produttiva dei due maggiori gruppi del settore chimico italiano per i vantaggi che su esso potevano e possono derivare per il nostro Paese;

II) che la fusione è stata sempre concepita come una grande occasione per consentire all'Italia di realizzare un grande gruppo in grado di competere su scala internazionale con le grandi multinazionali operanti in altri Paesi europei e mondiali;

III) che tale fusione deve essere premessa del superamento graduale del deficit della bilancia commerciale nazionale che sarà pari ad oltre 7000 miliardi nel 1988; che essa deve consentire non solo la razionalizzazione, il superamento di duplicazione e la migliore integrazione delle produzioni, ma anche una nuova linea di sviluppo fortemente innovativa e un rilancio della ricerca che faccia superare i ritardi accumulati dal nostro Paese a partire dagli anni '70;

EVIDENZIATO che la Sardegna, nel quadro di un nuovo assetto della chimica nel nostro Paese, ha necessità di investimenti che le consentano un contributo al rilancio della produzione nazionale attraverso:

a) la realizzazione a Porto Torres di un nuovo impianto di craking di 400.000 tonnellate per la produzione di etilene e una ottimizzazione ed innovazione del mix produttivo del resto degli

impianti;

b) la realizzazione degli impianti di chimica secondaria previsti a Cagliari anche al fine della integrazione delle produzioni dell'ENICHEM e della NURACHEM dell'area di Macchiareddu-Sarroch;

c) le decisioni relative agli accordi di programma per Ottana la cui conclusione, fissata alla data del 30 marzo 1988, è stata più volte rinviata dal Governo;

tutto ciò premesso

impegna la Giunta regionale

1) a sviluppare tutte le iniziative nei confronti del Governo e dei Ministri interessati, Partecipazioni statali e industria, al fine di orientare le scelte del nuovo gruppo chimico ENI-MONTEDISON a favore della costituzione di un terzo polo della chimica in Sardegna, in modo particolare per le produzioni secondarie ed assicurare comunque un ruolo strategico della chimica sarda;

2) al mantenimento degli impegni assunti per Cagliari, Porto Torres e Ottana degli investimenti già programmati dall'ENI negli anni scorsi;

3) ad avanzare, a tal fine, la rivendicazione di un nuovo piano chimico nazionale che definisca gli obiettivi del settore del ruolo da assegnare alle diverse aree del nostro Paese. (92)

Mozione Cossu - Cabras - Mereu Salvatorangelo - Oggiano - Pili sul "piano di business dell'iniziativa ENICHEM-MONTEDISON".

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che si è alla vigilia della costituzione formale della nuova società nata a seguito dell'accordo ENICHEM-MONTEDISON sull'assetto della chimica in Italia; che è in corso di verifica, da parte degli organi governativi competenti, il piano di business dell'iniziativa;

CONSIDERATO che è fuori discussione la validità degli obiettivi che esso si prefigge: riduzione del deficit commerciale, internazionalizzazione, leadership di alcune produzioni, rafforzamento della ricerca, massa critica di dimensioni accettabili

per stare in un mercato globalizzato;
EVIDENZIATO che ENI e MONTEDISON ritengono che tali finalità sono perseguibili attraverso una strategia di vasta ristrutturazione e riorganizzazione della rispettiva presenza nel settore chimico e con la definizione di due sole aree integrate individuate in quella padana e siciliana verso le quali saranno diretti tutti gli investimenti necessari alla loro razionalizzazione;

RITENUTO che tali scelte industriali tendono obiettivamente a rendere marginali gli altri siti, primo tra tutti l'area sarda che pure rappresenta una parte rilevante della produzione chimica nazionale;

RICORDATO che precisi impegni e da parte del Governo e della stessa ENICHEM sono stati, a suo tempo, assunti circa nuovi investimenti negli stabilimenti di Porto Torres-Cagliari-Ottana per i quali sono stati richiesti finanziamenti alla CASSMEZ e accordi con società leader quali la DOW CHEMICAL;

PREOCCUPATO che tale ricordata marginalità mette in discussione non solo la struttura chimica sarda ma tutto il tessuto industriale dell'Isola con le conseguenze negative e disastrose già evidenziabili,

impegna la Giunta regionale

1) a sviluppare ogni possibile iniziativa nei confronti del Governo e delle partecipazioni statali affinché l'accordo ENI-MONTEDISON, recuperando le potenzialità e la positività dell'area chimica sarda, possa determinare invece nella Sardegna una svolta positiva e definitiva nel settore;

2) a richiedere con forza per la chimica sarda un ruolo strategico attraverso la definizione puntuale di impegni relativi alla realizzazione di un nuovo impianto di cracking per la produzione di etilene, alla costruzione del nuovo impianto di acrinoltrile, alla realizzazione degli impianti di chimica secondaria, alla strategicità del settore fibre, all'avvio di un progetto che preveda l'integrazione petrolio-chimica; solo tali impegni e la loro concretizzazione possono prefigurare infatti la costituzione del polo chimico sardo;

3) a richiedere al Governo un nuovo Piano chimico nazionale che definisca obiettivi, strate-

gie, scelte e ruolo da assegnare alle diverse aree in cui si colloca la presenza del settore nell'Italia. (93)

Mozione Falchi - Puligheddu - Aresti - Marra-cini - Meloni - Murgia - Ortu Italo - Piretta - Planetta sull'assetto del polo chimico in Sardegna a seguito degli accordi ENI-MONTEDISON.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREOCCUPATO per le notizie conseguenti al Piano sulla chimica presentato da ENIMONT, che individua le aree strategiche nell'area lombardo-veneta e Sicilia, trascurando tutta la realtà sarda;

RITENUTO che in mancanza di un intervento efficace presso il Governo, corrono un serio pericolo di ridimensionamento e di ristrutturazione gli impianti di Porto Torres, Ottana e dell'area Macchiareddu-Sarroch;

CONSIDERATO che gli impegni già sottoscritti dall'ENICHEM prevedevano ulteriori investimenti in tutto il comparto chimico isolano;

ACCERTATO che anche in altri settori l'ENI ha più volte disatteso gli impegni concordati con un'ottica meramente aziendalistica;

RILEVATO che non è più concepibile e tollerabile che un ente come l'ENI si arroghi il diritto di determinare a propria discrezione, in un settore così importante, parte dell'economia della Sardegna e della professionalità dei sardi;

CONSTATATO di dover registrare, ancora una volta, un atto di grave discriminazione verso i problemi della Sardegna da parte dell'ENI e del Governo centrale, nonostante reiterati appelli e conseguenti impegni,

impegna la Giunta regionale

a chiedere con forza e determinazione al Governo e all'ENI un immediato confronto che definisca e assicuri un ruolo rilevante e strategico della chimica in Sardegna ed al mantenimento degli accordi già sottoscritti. (94)

Mozione Porcu - Orrù - Cuccu - Uras - Canalis - Ruggeri - Atzori Villio - Cocco - Dadea - Ladu

Leonardo - Lai - Lorelli - Moi - Ortu Velio - Palmas - Pes - Pubusa - Sciolla - Serri sulle politiche necessarie a qualificare e potenziare le risorse dell'Isola nel mercato turistico nazionale e internazionale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO:

– che il turismo continua a costituire una delle poche voci attive dell'economia della Sardegna;

– che al di là dei dati strettamente numerici sugli arrivi e sulle presenze nella stagione estiva, si avvertono nel settore segnali preoccupanti di disagio e di difficoltà che coinvolgono e interessano tutti i segmenti del mercato turistico;

– che la rapida evoluzione della domanda pone urgenti problemi di adeguamento e di ammodernamento della struttura regionale e degli enti operanti nel settore;

– che la concentrazione della presenze in un arco ristretto di tempo e la mancanza di una rete diffusa di strutture ricettive al di fuori dei Comuni costieri pone gravi e spesso irrisolvibili problemi di gestione dei servizi civili;

CONSIDERATO:

– che molte difficoltà derivano da fattori esterni sui quali la Regione ha scarse possibilità di incidere ma che molte altre derivano da carenze specifiche del settore, quali l'eccessiva presenza di strutture ricettive non classificate (seconde case); l'inadeguatezza strutturale di molti esercizi classificati; la scarsa capitalizzazione delle aziende piccole e medie specie se espressione della nascente imprenditoria sarda; l'eccessiva rigidità dell'offerta ancora limitata a pacchetti di turismo marino-balneare; la carenza di strutture per il tempo libero, la cultura, lo sport, oramai indispensabili a orientare verso la Sardegna nuovi flussi turistici; la insufficiente qualificazione e specializzazione dell'offerta di fronte a una domanda crescente in segmenti di mercati nuovi e in forte espansione; l'impossibilità dei Comuni a prevalente economia turistica a gestire, con le risorse finanziarie disponibili, servizi essenziali a garantire moderni livelli di vita ma anche a conservare e rafforzare "l'immagine Sardegna" sul mercato turistico italiano e internazionale; l'eccessiva brevità della stagione turistica; le permanenti difficoltà nei trasporti

esterni, nella viabilità e nella rete di trasporto interno che limitano e condizionano negativamente la fruizione di risorse di grande interesse presenti nell'intero territorio regionale; la inadeguatezza della macchina regionale e degli enti di settore a dare risposte positive a una domanda in continua e rapida evoluzione;

– che sulle carenze di settore è necessario e urgente che la Regione incida in maniera radicale predisponendo misure concrete tese ad evitare la marginalizzazione della Sardegna nel mercato turistico internazionale,

impegna la Giunta regionale

a) a programmare in tempi brevi la conferenza regionale sul turismo che apra un forte confronto tra Regione, operatori economici, enti locali, forze sociali e culturali su tutti gli aspetti del settore e serva a definire politiche di ampio respiro adeguate alla rapida evoluzione del mercato;

b) a creare un osservatorio turistico permanente con elevate competenze specialistiche in modo da acquisire tempestivi elementi conoscitivi sulle domande emergenti nel settore e di conseguenza in modo da poter predisporre strumenti di indirizzo e di governo dell'offerta;

c) a dotarsi dei necessari supporti tecnici per valutare gli effetti reali del turismo sull'occupazione, sulle produzioni, sui consumi, sull'ambiente e per prevedere, qualificare, specializzare e orientare l'offerta in vista di una domanda sempre più articolata e flessibile;

d) a predisporre strumenti legislativi, amministrativi e finanziari per consentire le indispensabili riqualificazioni tecniche e operative delle aziende del settore;

e) a promuovere, direttamente o attraverso gli enti di settore, campagne promozionali permanenti mirate a indirizzare verso la Sardegna nuovi flussi turistici, soprattutto in periodi diversi dalla stagione estiva (pacchetti turistici diversificati);

f) a studiare specifici interventi normativi e finanziari a favore dei Comuni a prevalente economia turistica per garantire ad essi reali ed efficaci possibilità di gestione dei servizi pubblici essenziali e delle competenze stesse in materia di turismo. (95)

*Mozione Falchi - Puligheddu - Aresti - Marra-
cini - Meloni - Murgia - Ortu Italo - Piretta - Planetta
per uno sviluppo di tutte le potenzialità turistiche
della Sardegna.*

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che da alcuni anni si registra un aumento sempre più crescente di presenza turistica in Sardegna, tale da poter definire costante la tendenza positiva del flusso turistico;

CONSTATATO che, nonostante il rilevante impegno anche finanziario della Regione a sostegno degli operatori turistici, non si riesce ad offrire risposte adeguate sia per quantità che per qualità, alla domanda di servizi turistici peraltro insufficienti;

RITENUTO di poter individuare nell'assenza di coordinamento e nella frammentarietà dell'intervento pubblico nel settore turistico una delle cause del mancato decollo di una iniziativa turistica qualificata che potrebbe essere la struttura portante dell'economia sarda;

OSSERVATO, infatti, che un'offerta turistica qualificata è la risultante di una pluralità di componenti che possono schematicamente individuarsi nella rigorosa tutela del territorio e del patrimonio ambientale e culturale, in un adeguato sviluppo dell'edilizia alberghiera, in una efficiente rete di agenzie di promozione e incentivazione, in una qualificata scuola di formazione professionale per personale specializzato nel comparto turistico, nella valorizzazione e commercializzazione dei prodotti tipici, da quelli dell'agricoltura a quelli dell'artigianato, in una efficace politica dei trasporti che consenta di dare puntualità e certezza all'offerta turistica,

impegna la Giunta regionale

1) a predisporre in tempi brevi un progetto turistico integrato al quale partecipino tutti gli Assessori interessati per le materie di loro competenza, finalizzato alla valorizzazione turistica per sviluppare le potenzialità inesprese del turismo sardo e realizzare la indispensabile competitività in campo nazionale e internazionale;

2) a costituire un Comitato interassessoriale di controllo sull'attuazione del progetto. (96)

*Mozione Anedda - Chessa - Murru sui recenti
accordi ENI- MONTEDISON.*

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che il recente protocollo di accordo tra l'ENI e la MONTEDISON sul riassetto del settore chimico in Italia non prevede alcuna soluzione per la crisi delle industrie sarde;

PREOCCUPATO che l'individuazione delle aree padana e siciliana da parte dei due Gruppi quali assi portanti per lo sviluppo della chimica italiana riveli la determinazione di disimpegnarsi definitivamente nei confronti della chimica sarda con gravissime conseguenze sui livelli occupativi;

RIBADITA la necessità di ridefinire l'intero settore delle Partecipazioni statali, sottraendo la gestione delle aziende alla logica delle lottizzazioni che ha prodotto i danni che tutti conoscono;

RIBADITA ancora la necessità di non smantellare le industrie chimiche sarde, ma di porre in essere una seria politica di risanamento, rivolta alla produttività che, anche con finanziamenti straordinari, salvaguardi gli attuali posti di lavoro;

SOTTOLINEATA la totale inerzia della Giunta regionale, incapace finanche di manifestare propri orientamenti in ordine al futuro della chimica sarda,

impegna la Giunta regionale

– a rappresentare al Governo la propria ferma, decisa indisponibilità al disimpegno dell'ENI e della MONTEDISON nei confronti della Sardegna;

– a manifestare con forza la necessità di predisporre – nell'ambito della nuova legge di rifinanziamento della legge n. 268 del 1974 – un piano di finanziamento straordinario per il risanamento delle industrie sarde e per il mantenimento degli attuali livelli occupativi;

– a fissare senza indugio la Conferenza regionale delle partecipazioni statali. (97)